



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Strategie di Comunicazione
Classe LM-92

Tesi di Laurea

*La Strategia del Ragno Digitale.
Politiche nazionali e internazionali per il
superamento dei divari digitali.*

Relatrice
Prof.ssa Claudia Padovani

Laureanda
Eleonora Bortolamei
n° matr.1155473 / LMSGC

Anno Accademico 2018/ 2019

*Un ringraziamento speciale alla mia Relatrice, la Prof.ssa Claudia Padovani,
per avermi introdotta agli studi di genere e per avermi fatta appassionare a questo ambito,
alla Prof.ssa Mariella Berra, per avermi offerto il suo autorevole contributo nella stesura della mia
tesi,
a tutto il gruppo organizzativo del Progetto AGEMI - Advancing Gender Equality in Media Industries
– per avermi scelta per entrare a far parte della prima edizione del Progetto, il quale mi ha
ulteriormente coinvolta nell’approfondire le tematiche di cui mi attualmente mi sto occupando,
e alla COPEAM, per avermi offerto un’esperienza unica sotto il profilo professionale e personale.*

Indice

Introduzione	pag.6
Capitolo 1. Un approccio di genere all'analisi delle politiche digitali	pag.11
Capitolo 2. I primi passi a livello europeo e globale nell'ambito delle strategie digitali: contesto normativo internazionale e interventi per l'uguaglianza di genere nella società digitale	pag.19
Capitolo 3. Analisi dei principali documenti inerenti alle politiche digitali in Italia	pag.63
Conclusioni	pag.120
Bibliografia	pag.127
Sitografia	pag.131

Introduzione

Il mio lavoro si occupa principalmente dell'analisi dei documenti principali inerenti alle Strategie e alle politiche finalizzate alla diffusione e alla tutela dell'uso di Internet e delle nuove tecnologie in Italia, con una particolare attenzione alla dimensione di genere. Poiché i divari di genere sono presenti, oltre che negli ambiti socioeconomico, politico e lavorativo, anche in ambito digitale, è importante prendere in esame le politiche che sono state recentemente elaborate per comprendere in che misura la questione della parità di genere viene sviluppata e affrontata, e in quale modo la si possa promuovere per appianare le differenze tuttora esistenti.

Fintanto che persiste il divario di genere all'interno di un Paese, come può essere il nostro, una consistente fetta di popolazione non ha accesso a determinati ruoli, posizioni all'interno di gerarchie professionali e, non da ultimo, proprio all'uso delle tecnologie stesse. La carenza di competenze in ambito informatico rappresenta un ostacolo per l'accesso alle conoscenze, comprese quelle che possono precludere lo svolgimento di certe tipologie di professioni; pertanto, tutti coloro che si trovano sprovvisti di questi mezzi non solo mantengono pressoché inalterato questo divario, ma anche creano una condizione di stallo in cui la mancata disponibilità di mezzi implica l'impossibilità di accedere a determinate aree professionali, creando un circolo vizioso che va spezzato per garantire anche alle donne l'acquisizione delle competenze fondamentali per svolgere le professioni che ancora restano appannaggio solo del mondo maschile. Se si entra dunque nell'ordine di idee che le donne devono poter essere poste nelle condizioni di poter accedere a qualsiasi ambito professionale, verrà prestata di certo più attenzione all'elaborazione di misure volte a facilitare questo risultato, il quale inevitabilmente oggi passa attraverso l'uso del digitale.

Le domande che hanno guidato la mia analisi partono proprio dal voler costruire un quadro che delinei il più fedelmente possibile la situazione nel nostro Paese, per capire quanto questo sia avanzato nell'uso del digitale e delle nuove tecnologie e in che modo il percorso verso l'uguaglianza di genere si intersechi più o meno coerentemente in questo processo. La digitalizzazione del Paese va di pari passo con il suo sviluppo economico, pertanto i due ambiti sono strettamente correlati tra loro. Nello specifico, si cerca di comprendere quali sono le misure adottate per portare l'Italia allo sviluppo digitale, in che modo il nostro Paese intende allinearsi agli standard europei e in quali ambiti tali standard sono già stati raggiunti e dove invece si registrano le maggiori carenze. A fronte delle lacune che saranno evidenziate in merito al problema della disuguaglianza di genere relativa alla crescita digitale, ho proseguito con il formulare delle soluzioni plausibili che possano integrare le misure esistenti, prendendo spunto da iniziative di altri Paesi europei ed extraeuropei e da modelli teorici e pratici in grado di fornire delle linee guida per la strutturazione dell'analisi stessa.

In merito all'approccio metodologico scelto, infatti, ho deciso di basarmi sui lavori delle autrici Mike Verloo ed Emanuela Lombardo che, unitamente alle teorie di Carol Lee Bacchi, hanno costituito il *framework* teorico che è stata la mia chiave di lettura nello studio delle politiche digitali. Sulla base delle loro concezioni – che suggeriscono un metodo comparativo definito sia costruzionista che decostruzionista -, ho analizzato le strategie digitali tentando di ricostruire le cause che hanno portato all'insorgere delle problematiche che emergono dai documenti, e da qui partire per sviluppare delle soluzioni che potrebbero essere valide per sbloccare la situazione attuale. Il metodo si definisce costruzionista perché, stando alla visione di queste autrici, le possibili soluzioni considerabili sono già insite nell'analisi delle politiche stesse; decostruzionista perché la chiave di lettura fornita non si basa su modelli fissi e regole codificate. Inoltre, la definizione stessa di espressioni quali “uguaglianza di genere” e “divario di genere”, restano volutamente passibili di più interpretazioni, senza che una prevalga nettamente sull'altra e questo, se da una parte può risultare destabilizzante,

dall'altra incoraggia l'idea di considerare il fenomeno stesso come in continua evoluzione.

Nel capitolo introduttivo, pertanto, mi soffermo su una descrizione maggiormente dettagliata delle teorie delle autrici sopra citate che ho scelto, tra le varie esponenti di una vasta letteratura che dagli anni Settanta ha cercato di spiegare le disuguaglianze sociali e soprattutto di genere. Al fine di chiarire in che modo mi sono avvicinata all'interpretazione dei documenti esaminati, mi sono focalizzata *in primis* sull'introduzione di quello che è il contesto storico; da come, partendo dall'inizio delle trasformazioni socioculturali, politiche e tecniche derivanti dalla rivoluzione digitale soprattutto dall'esito dei Vertici Mondiali sulla Società dell'Informazione (2003 a Ginevra, 2005 a Tunisi), si è arrivati alla formulazione delle attuali politiche e strategie digitali a livello sia europeo che globale. In questo modo sono stati stabiliti gli standard a cui il nostro Paese con le proprie normative è tenuto a conformarsi. Ma non solo: sulla scia di queste stesse conferenze organizzate dalle Nazioni Unite sono sorte iniziative e spazi di discussione, primo tra tutti l'Internet Governance Forum (2006), che hanno avuto seguito tra la maggior parte degli Stati Membri – Italia compresa -, creando una consapevolezza del tutto nuova in materia di tecnologie e del digitale, nonché hanno funto da solido punto di partenza da cui iniziare a muovere i primi passi verso un percorso coerente che avesse come principale obiettivo la digitalizzazione. Parallelamente a questo *excursus* che costituisce la base per comprendere entro quale scenario internazionale l'Italia ha elaborato le proprie strategie, ho affiancato una lettura incentrata sulla tematica di genere, per valutare se a livello globale la parità tra donne e uomini è un argomento a cui viene data una rilevanza adeguata e quali misure vengono eventualmente indicate per ovviare al problema delle disuguaglianze presenti in ambito digitale e non. Questo primo capitolo si conclude con l'iniziativa promossa dall'Association for Progressive Communication (APC) che, con i Feminist Principles of the Internet da loro proposti, costituisce un tentativo di pensare alla creazione di misure atte alla diffusione di Internet e delle nuove tecnologie che tenga conto della questione di genere fin dalle sue prime battute, e che ritengo possa fornire un

interessante spunto, anche se per certi aspetti non ancora approfondito, per conciliare i temi trattati entro una strategia coerente.

Il secondo capitolo si focalizza sui principali documenti in materia di Strategie Digitali che sono stati elaborati in Italia e che sono attualmente in vigore. Analizzando queste politiche con l'aiuto del modello teorico prestabilito, ho cercato di comprendere in che modo il processo di digitalizzazione viene inteso nel nostro Paese, chi sono i principali attori coinvolti, quali sono le aree e gli ambiti in cui si concentrano maggiormente le riforme, dove si registrano le lacune, come viene inteso il rapporto tra cittadini e digitalizzazione nei vari ambiti, quali sono i principali strumenti utilizzati per gli obiettivi prefissati e, contestualmente, come la dimensione di genere viene trattata all'interno di queste normative. Poiché si tratta dei documenti più recenti in termini di digitalizzazione del Paese, a fronte delle analisi portate a termine, si potrà formulare un'idea generale del livello a cui si trova l'Italia in merito alla questione della parità di genere.

A conclusione di questa trattazione, ho integrato le mie considerazioni con alcuni report e articoli, sia europei che internazionali, che possono offrire delle riflessioni in merito all'ottica in cui le problematiche esistenti potrebbero essere considerate e affrontate. Inoltre, ho cercato di sviluppare, sempre nella mia trattazione, ciò che potrebbe essere fatto per appianare i divari di genere nei vari ambiti e quali possono essere, alla luce anche delle teorie prese come riferimento e trattate nel primo capitolo, i modelli sociali sui quali il nostro Governo e le altre istituzioni dovrebbero intervenire; in questo modo i cambiamenti teorizzati arriverebbero a poggiare su condizioni favorevoli e in linea con il contesto in evoluzione che si prospetta nelle Strategie Digitali.

Era, infine, mia intenzione integrare questa analisi intervistando alcune donne impegnate in diversi ambiti degli sviluppi digitali, che hanno esperienza e competenza rispetto alle disegualianze di genere in questo settore, per poter arricchire il mio lavoro con un'interpretazione più completa e autorevole riguardo a quali interventi posso

venir ulteriormente messi in atto per appianare il divario di genere all'interno della cornice delle politiche italiane sull'uso del digitale. Tuttavia, a causa dei tempi ridotti per portare a termine il mio elaborato e la scarsa disponibilità delle persone contattate, ho optato per affiancare alle mie conclusioni l'autorevole contributo della Dott.ssa Mariella Berra, docente presso l'Università di Torino e membro del Centre pour la Recherche et l'Enseignement en Informatique et Société, che si è dimostrata molto disponibile a espormi il suo punto di vista in merito ai temi trattati.

Le conclusioni che intendo trarre terranno, in questo modo, conto dei modelli teorici e pratici che ho scelto come linee guida delle interpretazioni che seguiranno, del contesto internazionale e nazionale in materia di trasformazione digitale che ha portato negli anni alla situazione attuale, delle norme in materia che sono in vigore nel nostro Paese, del panorama sociale che si evince dai principali documenti analizzati e di alcune interessanti considerazioni che la Dott.ssa Berra ha espresso in materia di strategie digitali.

Capitolo 1

Un approccio di genere all'analisi delle politiche digitali

Lo scopo di questo primo capitolo è spiegare l'approccio adoperato nella tesi, mediante il quale si fornisce un'interpretazione delle politiche e delle Strategie Digitali trattate da un punto di vista consapevole e attento alle diseguaglianze di genere. Questo approccio è particolarmente utile per individuare in che modo la dimensione di genere viene sviluppata all'interno dei documenti analizzati, la rilevanza che le viene conferita e le modalità con cui si intende appianare il divario di genere presente, tra i vari ambiti, nell'uso del digitale e delle nuove tecnologie. Inoltre, l'approccio adoperato spinge coloro che lo adottano a formulare nuove interpretazioni e nuove ipotesi circa il problema che si sta discutendo, facendo sì che coloro che vi si cimentano si ritrovino coinvolti in una sorta di autoanalisi che li pone sullo stesso piano delle politiche trattate.

L'approccio teorico proposto è quello offerto da Carol Lee Bacchi, Professoressa Emerita di Scienze Politiche alla Facoltà di Arte, presso l'Università di Adelaide, e autrice di numerosi lavori e volumi, principalmente nell'ambito della teoria politica femminista e della teoria delle scienze politiche.

Per comprendere meglio il contesto entro il quale Bacchi si muove, è stato utile integrare il suo pensiero con la trattazione delle studiose di scienza politica in prospettiva di genere Verloo e Lombardo, autrici di *Multiple Meanings of Gender Equality: A critical frame analysis of Gender Politics in Europe*, poiché in grado di fornire una panoramica sul relativismo con cui l'espressione uguaglianza di genere deve essere considerata. Ritengo opportuno quindi fornire una premessa alla spiegazione della teoria di Bacchi introducendo il contesto entro il quale l'autrice opera la sua analisi, prendendo in considerazione il testo appena citato. Il lavoro di Verloo e Lombardo analizza il modo in cui le politiche di diversi Paesi europei presi in esame – principalmente Austria, Paesi Bassi Ungheria, Slovenia, Grecia e Spagna -, vengono sviluppate a seconda della concezione di uguaglianza di genere a esse sottese. Le due

studiose scelgono pertanto un approccio metodologico noto con il nome di *Critical Frame Analysis*, proprio perché il termine *gender equality* assume diverse accezioni in base all'ambito in cui viene utilizzato. Come affermano Verloo e Lombardo, infatti: *“The concept therefore can be seen as an empty signifier that takes as many meanings as the variety of visions and debates on the issue allow it to take¹”*. Le politiche circa il raggiungimento dell'uguaglianza di genere, pertanto, possono essere viste come degli ambiti tematici, caratterizzati da visioni differenti, e spesso contrastanti, sulla problematica di genere. Si ritiene quindi opportuno di concentrarsi sui diversi significati che vengono conferiti all'espressione “uguaglianza di genere”, contestualizzarli all'interno degli ambiti in cui essi compaiono e osservare in che modo tali visioni si concretizzano nelle politiche europee che saranno successivamente analizzate. Partendo da questo presupposto, Verloo e Lombardo individuano tre tipologie di strategie che emergono dai documenti presi in esame. Vi sono, infatti:

- Strategie che mirano alle pari opportunità, allo scopo di arrivare ad una vera e propria uguaglianza di genere, le quali tendono ad includere le donne nell'ordine patriarcale preesistente, senza però adoperarsi allo smantellamento dello stesso. Questo approccio è riconducibile alla teoria femminista liberale;
- Strategie che mirano a porre l'accento sulle differenze e sulle peculiarità tra donne e uomini, elaborando misure positive al fine di integrare le donne nei diversi ambiti tutelandone le caratteristiche (ad esempio, tutte quelle misure manovre in ambito lavorativo allo scopo di agevolare il duplice ruolo di madre e lavoratrice). Questo approccio è tipico del femminismo culturale e radicale;
- Strategie che mirano all'integrazione di genere, mediante strategie che promuovono una “politica della diversità” che si decentri dalla dicotomia donna-uomo, prendendo consapevolezza della molteplicità che sussiste in ambito

¹ “Il concetto, pertanto, può venir visto come un significant vuoto che prende tanti significati quante sono le visioni e i dibattiti possibili sulla questione”.

sociale con riforme atte alla tutela di ciascuna di esse. Questo approccio è tipico del femminismo postmoderno.

A seconda delle tre visioni emerse da queste tre strategie sopra elencate, sono state individuate tre rispettive diagnosi e tre prognosi, ovvero tre modalità in cui la tematica di genere viene vista e di conseguenza, affrontata.

- Per quanto riguarda la prima tipologia di strategia, si considera come “diagnosi” l’esclusione delle donne dalla scena politica, con conseguente “prognosi” di doverle integrare all’interno delle misure preesistenti;
- Per la seconda tipologia di politiche, il problema viene identificato nella sussistenza della norma patriarcale, la quale deve essere modificata per permettere l’inclusione della prospettiva di genere, riconoscendone le differenze e tutelando;
- Riguardo al terzo tipo di strategie individuato, il problema principale è la suddivisione del mondo in “generi”, in tutta una serie di dicotomie che devono venir superate mediante l’inclusione delle somiglianze e delle differenze di ciascun gruppo all’interno delle misure volte a salvaguardarne la pluralità.

Quest’ultimo approccio porta all’introduzione del tema cosiddetto dell’intersezionalità, introdotto da Crenshaw (1989), ovvero dell’assunzione che la disuguaglianza di genere non è l’unica esistente nella società. Si parla dunque di intersezionalità strutturale come di un fenomeno che compare parallelamente all’intersezionalità politica, per evidenziare che la complessità derivata dalle disuguaglianze esistenti si riflette sulle politiche elaborate. La questione appare piuttosto complessa da risolvere, cosicché l’unica soluzione che viene avanzata è quella di prenderne atto e includere questa pluralità esistente nelle politiche allo scopo di tutelare le peculiarità dei singoli gruppi, anche alla luce dei rischi che si formino gruppi in conflitto tra loro al fine di rivendicare la loro identità.

Un altro tipo di dicotomia che risulta invece fuorviante, al fine dell'elaborazione di strategie a tutela della diversità è quella tra attori politici ed esperti sulla tematica di genere: chi ha maggiore voce in capitolo in materia di uguaglianza e integrazione? Si tratta di alternative che non si escludono a vicenda, come afferma Walby (2005) quando parla di una "falsa dicotomia, poiché è anzi auspicabile una collaborazione tra le parti al fine di una maggiore capacità di *problem solving* a riguardo. Il dibattito sembra ancora relegato al solo livello normativo; c'è ancora poca esperienza dal punto di vista pratico. È una dicotomia che deve diventare alleanza, anziché opposizione.

Un'altra dicotomia che risulta d'ostacolo all'interno delle strategie analizzate è quella fra dimensione pubblica e privata. Quest'ultimo aspetto deve venir incluso nelle politiche, per poter discutere temi quali la violenza sulle donne, i diritti circa la riproduzione e altre problematiche che devono diventare appannaggio anche della dimensione pubblica, altrimenti rischiano di non venire incluse nelle elaborazioni delle manovre da intraprendere. Finché questa dicotomia persiste, rimangono anche le gerarchie tra uomo e donna in ambito lavorativo, con la conseguenza che le donne vengono pagate meno e non arrivano a ricoprire ruoli prestigiosi alla stessa stregua dei loro colleghi maschi. Inoltre, ciò dà l'impressione che queste problematiche siano relative alla dimensione femminile e basta, pertanto che siano le donne a dover trovare in qualche modo una soluzione senza alcun appoggio normativo. Questo concetto è rilevante per focalizzare l'attenzione su ciò che nelle politiche ancora non viene adeguatamente trattato.

In dettaglio, a seconda di come una strategia politica è elaborata, si comprende come la tematica di genere viene considerata all'interno di ciascuno Stato. In ambito Europeo, emerge una divisione non solo tra il Nord e il Sud, ma è stata individuata la compresenza di un asse Est-Ovest: tali suddivisioni non devono tuttavia venir prese troppo alla lettera, per evitare generalizzazioni. L'approccio denominato *Critical Frame Analysis* ha come punto di partenza la ricerca delle problematiche insite all'interno delle politiche stesse. La concezione che sta alla base è, infatti, che le politiche che vengono elaborate dai legislatori coinvolti non siano tanto foriere di

soluzioni, quanto piuttosto facciano emergere problemi dalla cui analisi bisogna partire per comprendere da una parte il contesto entro il quale ci si muove, e successivamente quali misure intraprendere per arrivare a prospettare la soluzione migliore a fronte di quanto emerge. Le politiche quindi – come dichiara espressamente Bacchi -, non contengono soluzioni, quanto piuttosto formulano loro stesse quelle problematiche da cui sostengono che la società stessa sia affetta. Sono, in estrema sintesi, creatrici di problemi anziché portatrici di soluzioni: da questo concetto si possono muovere i primi passi per comprendere quali possono essere le aree in cui bisogna intervenire e come, formulando delle soluzioni adeguate a fronte del *frame* che ne risulta.

L'impianto teorico si configura come il migliore per comprendere le diverse situazioni in Europa e si rivela per certi aspetti sia costruzionista sia decostruzionista; costruzionista perché le politiche così come vengono trattate rappresentano una visione del problema dove le soluzioni sono già insite, decostruzionista perché l'espressione *gender equality* risulta passibile di diverse interpretazioni, in quanto non si insiste nel trovarne una definizione univoca; inoltre, i criteri scelti per l'analisi non sono regole fisse, bensì modelli relativi, i quali tra l'altro non portano a una conclusione netta al termine dell'analisi, ma questa viene lasciata aperta senza che una visione prevalga sull'altra. Il metodo si rivela vincente in relazione all'ambito della tematica di genere, poiché porta alla creazione di un linguaggio comune tra i ricercatori, che sono spinti a rianalizzare di continuo quanto emerge dai loro studi, anche se il rischio è quello dell'originarsi di un eccesso di interpretazioni soggettive che possono arrecare confusione nella ricerca di una soluzione da adottare.

Arrivati a questo punto, risulta opportuno a mio avviso integrare la panoramica offerta da Verloo e Lombardo con il metodo di analisi teorizzato da Bacchi, che partendo dalle politiche in esame, affronta la tematica di genere all'interno di un approccio relativista, anche se, come Bacchi stessa specifica, esso è applicabile a qualsiasi area tematica. L'approccio – sia pratico che teorico -, prende il nome di WPR, acronimo che sta a indicare la domanda *What's the Problem represented to be?*, ovvero “Come viene rappresentato il problema?”. Infatti, Bacchi parte dall'assunto che i problemi spesso

sono costruzioni sociali, creati per lo più dai Governi. Di conseguenza, ciò che viene trattato in una strategia, viene rappresentato come un problema da risolvere. Per esempio, se nell'ambito delle strategie digitali ci si concentra sulle misure atte a formare le donne a un uso consapevole delle nuove tecnologie, ciò sta a indicare che secondo questa visione il problema è la carenza di competenze da parte delle utenti donne che fanno uso di Internet, con annessi e connessi. Stando a questa teoria, le politiche, prima di risolvere un problema, lo producono. Ciononostante, è possibile individuare delle soluzioni implicite all'interno della strategia che si prende in esame. Partendo da tali soluzioni, occorre risalire a quello che è il problema così come viene descritto, e spingersi nell'elaborare ipotesi e modalità alternative per lo scioglimento del problema stesso. Non esiste una soluzione giusta o sbagliata: si tratta di un approccio *open-ended*, come del resto lo è quello teorizzato dalle studiosse Verloo e Lombardo, dove chi analizza deve al contempo porsi come oggetto di analisi. Ciò è fondamentale, perché ogni visione emergente risente della soggettività di chi l'ha elaborata. In pratica, il pensatore condiziona la sua ipotesi e ne diventa parte integrante. Dal punto di vista pratico, l'approccio consta di sei domande, che forniscono una guida all'interpretazione della politica che si sceglie di analizzare:

- 1) Qual è il problema rappresentato in questa strategia?
- 2) Quali presupposti o assunti vengono sottointesi?
- 3) In che modo è emersa questa rappresentazione del problema?
- 4) Cosa viene lasciato irrisolto? Può il problema essere pensato in maniera differente?
- 5) Quali effetti sono prodotti dalla rappresentazione del problema?
- 6) Come/ dove questa rappresentazione del problema è stata prodotta, diffusa e difesa? Come ciò può venir messo in discussione?

A mio avviso, si tratta di un approccio innovativo perché scardina le modalità con cui vengono viste le manovre degli attori politici e dei Governi, spesso intese come misure

prese dall'alto che, una volta approvate, raramente vengono messe in discussione. In questo modo, ci si concentra più sulle modalità per attuare quanto legiferato piuttosto che rianalizzare il problema per eventualmente sovvertirne la visione d'insieme e cercare nuove vie di risoluzione. Un altro elemento importante è che Bacchi elaborando questo approccio prevede il coinvolgimento di più attori, non solo politici, ma anche provenienti dal mondo accademico, ricercatori ed esperti delle tematiche di genere secondo una modalità cooperativa che può essere definita multistakeholder. Poiché però spesso gli attori che si cimentavano in questo approccio fraintendevano il reale scopo dello stesso, concentrandosi più sull'individuazione della problematica che non sulle soluzioni alternative che dovevano venir prospettate, Bacchi ha avvertito il bisogno di approfondire ulteriormente la sua modalità di analisi, insistendo sulla modalità aperta del WPR stesso: il problema che emerge non è il punto di partenza universale, così come non ci sono formule fisse e un'unica conclusione per ciascuna questione. Ogni elaborazione avanzata può essere ugualmente valida all'interno di una cornice dove, al suo interno, anche colui che la propone deve porsi in quanto elemento determinante delle conclusioni che sono state tratte.

La *Critical Frame Analysis* è stata quindi scelta come metodo-guida nella lettura critica delle Strategie Digitali e degli altri documenti presi in esame all'interno della mia tesi poiché permette di ripensare e considerare in chiave alternativa la tematica dell'uguaglianza di genere in un contesto in continua evoluzione quale l'ambito digitale. L'introduzione delle nuove tecnologie digitali – note con il termine Information and Communication Technologies (ICT) -, spinge la società a adattarsi a questi cambiamenti e di conseguenza a ridefinirsi nei suoi equilibri interni, facendo emergere la disuguaglianza tra uomini e donne come una delle tante sfaccettature del divario digitale stesso, presente a livello geografico, socioculturale, economico e, di conseguenza, anche a livello di genere.

Dai documenti opportunamente contestualizzati a livello storico-politico si ricava un'analisi il più possibile approfondita della visione che la strategia in questione ci offre, sia dal punto di vista delle problematiche, sia degli obiettivi principali che si

intendono perseguire entro una scadenza più o meno prestabilita. Uno spazio importante viene sempre riservato anche agli attori coinvolti, in quanto, come già affermato in precedenza, essi costituiscono parte integrante dell'elaborazione stessa. Vengono descritte inoltre le linee guida e le azioni che sono identificate come maggiormente efficaci al perseguimento dei risultati da ottenere, considerandole come modalità di esecuzione da dibattere e porre come oggetto di discussione a fronte dell'approccio critico scelto, piuttosto che come manovre incontestabili da mettere in pratica senza ulteriori revisioni. L'interpretazione che ne deriva verrà sempre affiancata, nel corso dei capitoli che seguono, ad una lettura in parallelo che si concentra su come la tematica della parità di genere viene affrontata alla luce dell'analisi del documento stesso. Questo aspetto serve *in primis* a individuare quanto spazio di fatto questa dimensione occupa all'interno delle documentazioni prese in esame, e in secondo luogo, in che modo eventualmente, a fronte di una carenza più o meno considerevole di azioni a riguardo, si possano incrementare queste ultime al fine di appianare il divario digitale presente a livello di genere, da intendersi come uno dei tanti step per appianare il divario digitale presente in tutti gli altri ambiti in cui esso tuttora sussiste.

Capitolo 2

I primi passi a livello europeo e globale nell'ambito delle strategie digitali: contesto normativo internazionale e interventi per l'uguaglianza di genere nella società digitale

La Rivoluzione Digitale e le innovazioni per colmare il divario digitale

Con il termine “Rivoluzione Digitale” si intende quel processo che coinvolge soprattutto i Paesi industrializzati – ma non solo - dagli anni Cinquanta in poi che, con l'adozione e proliferazione di computer e memorie digitali, sono stati oggetto di cambiamenti socioeconomici derivati dallo sviluppo di dispositivi interattivi e del World Wide Web, i quali hanno cambiato le modalità attraverso cui le persone comunicano tra di loro. Se da una parte tali innovazioni hanno saputo accorciare i tempi e le distanze fisiche, estendendo le frontiere del cosiddetto “villaggio globale” attraverso le ICT, il principale risvolto negativo di questo processo è l'aumento del divario digitale tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo e, di conseguenza, anche il divario economico. Pertanto, su iniziativa delle Nazioni Unite, che si erano costituite a ridosso di quegli anni, nel 1945 a San Francisco, nasce l'idea di istituire delle occasioni ufficiali per discutere su questa problematica e di quelle annesse allo sviluppo. A partire dagli anni Settanta si cominciano quindi a organizzare delle conferenze che, via via che la partecipazione da parte di capi di Stato, cittadini e accademici aumenta, richiedono sempre più una maggiore organizzazione, portando alla creazione di veri e propri Summit, ognuno con un *topic* ben preciso: il World Summit for Children (1990), l'Earth Summit on Environment and Development (Rio de Janeiro, 1992), la World Conference on Human Rights (Vienna, 1993), l'International Conference on Population and Development (Cairo, 1994), il

World Summit for Social Development (Copenhagen, 1995), International Conference on Women (Beijing, 1995), e la Financing for Development Conference (Monterrey, Mexico, 2002). Il Millennium Summit, svoltosi a New York nel 2000 ha riunito i leader mondiali in modo da fissare gli obiettivi di sviluppo da raggiungere per l'anno 2015, noti come Millennium Development Goals (MDG) e trattati nel documento conclusivo noto come Millennium Declaration². Il World Summit on Information Society (WSIS) è l'unico vertice delle Nazioni Unite organizzato in due fasi e si focalizza sulla necessità di costituire una Società dell'Informazione in grado di creare un contesto favorevole al raggiungimento dei MDG attraverso, come condizione principale, l'appianamento del divario digitale.

World Summit on the Information Society

Il World Summit on Information Society (WSIS), ovvero il Vertice Mondiale sulla Società dell'Informazione, è la doppia conferenza sponsorizzata dalle Nazioni Unite e organizzata dall'ITU³, l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni. La prima fase si sviluppa nel 2003 a Ginevra, la seconda nel 2005 a Tunisi. Gli obiettivi di questo vertice hanno come principale obiettivo quello di colmare il divario digitale che separa i Paesi ricchi da quelli più poveri e/o in via di sviluppo.

Il processo di monitoraggio che prende il nome di WSIS+ 10, durato dieci anni e conclusosi nel 2015, è culminato il 15-16 dicembre di quell'anno con un meeting dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Viene istituita in quell'occasione anche la Giornata Mondiale della Società dell'Informazione, prevista ogni 17 di maggio.

² Fonte: www.itu.int.

³ International Telecommunication Union www.itu.int.

Il background

Negli ultimi decenni del 1900 si assiste a un notevole sviluppo delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT), con conseguente nascita di nuove opportunità, ma anche di minacce: tale periodo è noto con il nome di Rivoluzione Digitale. I leader mondiali nutrivano speranze nei confronti delle ICT per risolvere diverse problematiche, ma erano anche preoccupati circa il divario digitale presente sia a livello nazionale sia internazionale, poiché esso comporta il sorgere di nuove forme di disegualianza e un inevitabile stravolgimento dell'ordine sociale. L'ITU, seguendo la proposta del Governo della Tunisia, durante la Conferenza di Minneapolis del 1998, approva con la Risoluzione 73 di tenere un Vertice Mondiale sulla Società dell'Informazione e di sottoporre l'idea alle Nazioni Unite. Così, nel 2001, si arriva alla decisione di svolgere il vertice in due fasi: la prima dal 10 al 12 dicembre 2003 a Ginevra, e la seconda dal 16 al 18 novembre 2005 a Tunisi. La decisione viene approvata il 21 dicembre del 2001 dall'Assemblea delle Nazioni Unite per mezzo della Risoluzione 56/183. L'Assemblea mette in relazione il WSIS con la Millennium Declaration dell'ONU per sviluppare le ICT e raggiungere gli obiettivi della Dichiarazione, ponendo in luce inoltre tutti gli stakeholder coinvolti, compresi la società civile e il settore privato che opera a fianco dei Governi. Questa stessa Risoluzione dà all'ITU il ruolo di leader nell'organizzazione, in collaborazione ad altre agenzie dell'ONU, così come ad altre organizzazioni internazionali e Paesi ospiti. La Risoluzione stabilisce inoltre che la preparazione del Vertice sia compito di una Commissione Preparatoria intergovernativa senza precisa scadenza, al fine di definire l'Agenda del Vertice, le modalità di partecipazione dei vari stakeholder, la bozza della Dichiarazione dei Principi e quella del Piano d'Azione, i documenti principali elaborati durante il Vertice di Ginevra.

Ginevra e Tunisi: una breve introduzione

Al Vertice di Ginevra 2003 partecipano i delegati di 175 Paesi, i quali hanno adottato una Dichiarazione dei Principi⁴ che costituisce la *roadmap* per la costituzione di una Società dell'Informazione accessibile a tutti e basata sulla condivisione della conoscenza. Il Piano d'Azione⁵ imposta come obiettivo principale di permettere al 50% della popolazione di disporre di una connessione internet entro il 2015; tuttavia non spiega in modo approfondito come raggiungere tale proposito. Il Vertice di Ginevra, del resto, lascia irrisolte molte questioni, in primis la governance di Internet e la gestione dei finanziamenti⁶. Proprio a causa delle difficoltà incontrare per il raggiungimento di un accordo sulla governance di Internet, viene istituito il WGIG, ovvero il Working Group on Internet Governance. Il Vertice di Tunisi, invece, si conclude con l'Accordo che porta il nome dell'omonima città – Tunis Commitment appunto -, e la creazione dell'Internet Governance Forum, di cui si parlerà poco più avanti.

Gli attori coinvolti

Il WSIS ha attirato numerosi partecipanti, tra cui: 1.500 provenienti da Organizzazioni Internazionali, 6.200 provenienti da ONG, 4.800 dal settore privato e 980 dall'ambito dei media⁷. I principali attori, oltre ai sopra citati ONU, ITU, i

⁴ <http://www.itu.int/net/wsis/docs/geneva/official/dop.html>.

⁵ <http://www.itu.int/net/wsis/docs/geneva/official/poa.html>.

⁶ Per quanto riguarda la questione della governance di Internet, gli Stati Uniti decidono di non accettare la proposta dell'Unione Europea di rinunciare al controllo dell'ICANN, a favore di una maggiore partecipazione della società civile nell'ambito della gestione di Internet. Il compromesso viene raggiunto con l'istituzione dell'IGF come organo di cooperazione, utile anche per l'attività di ricerca e gestione dei finanziamenti, che provengono sia da organizzazioni pubbliche che private.

⁷ Fonte: www.itu.int.

membri del futuro IGF – di cui si tratterà più diffusamente in seguito, e i rappresentanti delle Nazioni membri del Vertice, sono stati:

- UNESCO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura;
- UNCTAD, la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo;
- UNDP, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo;

queste tre Organizzazioni internazionali rivestono un ruolo centrale nella pianificazione del World Information Society Day⁸, che si svolge ogni anno il 17 maggio, e attira oltre 1.000 stakeholders da più di 140 Nazioni;

- Francis Muguet, co-presidente di Patent, Copyrights and Trademark, che ha condotto il lavoro che ha portato all'inserimento, nella dichiarazione finale di Ginevra, della chiara distinzione tra i tre modelli di società per un aumento della consapevolezza guidata dal digitale: di proprietà privata, *open source*⁹ e dal software gratuito;
- l'Association for Progressive Communication (APC) che fa sentire la sua posizione, nel novembre 2005, un mese prima dell'inizio della fase di Tunisi. La sua *main mission* è quella di supportare gruppi e individui che lavorano per garantire la pace, il rispetto dei diritti umani, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente attraverso l'uso strategico di informazioni e delle ICT. Tale organizzazione stabilisce una serie di *recommendations*, nelle cinque aree tematiche seguenti:

1) La costituzione dell'Internet Governance Forum (IGF) sopra citato;

⁸ Stabilito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite su richiesta del WSIS, il World Information Society Day si tiene ogni anno per dibattere sulle questioni relative alle ICT e a una serie di altre tematiche a esse relative.

⁹ Software non coperto da copyright e quindi modificabile dagli altri utenti.

- 2) La trasformazione di ICANN¹⁰ in un organismo a livello mondiale con piena autorità sul DNS¹¹ management;
- 3) L'avvio di una *convention* multi-stakeholder sulla governance di Internet e sui diritti umani universali che stabilisca i diritti fondamentali applicabili a Internet che sono vincolati alla legge internazionale, in particolare alle clausole della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani quali libertà di espressione, associazione e privacy;
- 4) L'assicurazione di un accesso a Internet che sia universale e realizzabile, in quanto spazio pubblico globale che dovrebbe essere aperto e accessibile a tutti su una base non discriminatoria; deve essere considerato infatti come un'infrastruttura pubblica globale collegata al concetto di eredità comune dell'umanità, offerto in quanto bene pubblico;
- 5) Misure per promuovere la capacità di accrescere nelle nazioni in via di sviluppo la partecipazione ai fora politici pubblici a livello globale.

WSIS in dettaglio: Tematiche e successivi sviluppi

Il Vertice di Ginevra

Il Vertice di Ginevra si conclude nel 2003, come sopra citato, con la mancanza di un accordo preciso nell'ambito della Governance di Internet. Ciononostante, su esplicita richiesta al Segretario Nazionale delle Nazioni Unite viene istituito il WGIG. I

¹⁰ Internet Corporation for Assigned Name and Numbers, organizzazione no-profit, originariamente incorporata nello Stato della California, responsabile della coordinazione della gestione e delle procedure di diversi database, assicurando la stabilità della rete e la sicurezza delle operazioni.

¹¹ Domain Name System, sistema di denominazione decentralizzato e gerarchico per computer, servizi e altre risorse connesse a Internet e alle reti private.

documenti elaborati e sottoscritti dai membri delegati delle Nazioni che hanno partecipato al Vertice sono la Dichiarazione dei Principi e il Piano d'Azione.

La Dichiarazione dei Principi

L'obiettivo principale, esplicitato nella Sezione A del documento Geneva Declaration of Principles (10-12 dicembre 2003, Ginevra), è quello di costituire una Società dell'Informazione, incentrata sulle persone e focalizzata sullo sviluppo, a cui ognuno può accedere alla conoscenza e contribuirvi attraverso la condivisione di informazioni. Il tutto è finalizzato a un generale miglioramento della qualità della vita, sempre in linea con i principi dell'atto costitutivo delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Viene riconosciuto l'impatto che le ICT ha ormai sulla nostra quotidianità, fermo restando che esse devono essere considerate non un fine, bensì un mezzo per la promozione del dialogo, per lo sviluppo delle Nazioni e la civilizzazione. Le stesse possibilità devono essere inoltre garantite sia ai Paesi più sviluppati, sia a quelli in via di sviluppo. Grande importanza viene data anche all'accesso alle ICT da parte dei giovani, in quanto futuro dello sviluppo economico globale. Ampio spazio viene dato, soprattutto nel Paragrafo 12, al ruolo della donna. Viene riconosciuta la sua importanza in qualità di attore nella Società dell'Informazione, come anche le enormi opportunità che le ICT sono in grado di fornire. Dal canto loro, gli Stati si impegnano a includere le donne nei processi decisionali e in tutte le sfere della società, sia in quanto partecipi degli obiettivi della Società dell'Informazione, sia a livello nazionale nelle singole iniziative: *"We are committed to ensuring that the Information Society enables women's empowerment and their full participation on the basis on equality in all spheres of society and in all decision-making processes"*. Le potenzialità che si schiudono alle donne si estendono anche ai gruppi marginali della società quali gli immigrati, nomadi, rifugiati, minoranze e persone più anziane e con qualche disabilità, i quali devono comunque

avervi accesso, così come a quelle persone che vivono nelle aree rurali di un determinato Paese.

Per quanto riguarda la Sezione B del documento, dedicata ai Principi Chiave, si ribadisce come tutti debbano avere le medesime opportunità di accesso alle ICT e come ogni categoria di stakeholders abbia un ruolo fondamentale nel perseguimento di tale obiettivo. Pertanto si evidenzia come la costruzione di una rete di infrastrutture e applicazioni di comunicazioni sia di aiuto al progresso economico e socio-culturale di ogni Paese; vanno implementate inoltre tutte le politiche che garantiscono la stabilità e la sana competizione a tutti i livelli in modo da attrarre non solo investimenti privati in ambito ICT, ma anche al fine di abilitare servizi dove il mercato tradizionale non può sufficientemente agire, soprattutto nei luoghi pubblici delle aree svantaggiate.

Al fine di garantire a tutti le stesse possibilità di accedere alle informazioni e di contribuirvi, vanno eliminate le barriere al fine di un'eguale conoscenza in tutti i settori; l'importanza di un dominio pubblico può creare molti benefici alla società: diffusione della cultura, prospettive occupazionali che porterà ogni classe sociale ad avere le medesime opportunità. Per garantire la sicurezza e la tutela della privacy è necessaria la cooperazione internazionale, unitamente al supporto dell'attività delle Nazioni Unite per prevenire ogni uso illecito delle tecnologie.

Tutti coloro che svolgono un ruolo chiave nel mondo dell'informazione devono avere sia accesso alle ICT ma anche la garanzia della libertà di espressione. Le ICT sono inoltre uno strumento per il buon governo e per il settore delle piccole e medie imprese, perciò vanno elaborati una serie di interventi anche per abilitare tali imprese a beneficiare dei potenziali vantaggi.

Uno dei principali obiettivi è quindi quello di arrivare ad una standardizzazione nell'uso di Internet, senza perdere di vista la salvaguardia delle diversità culturali. Le ICT a questo proposito devono favorire il dialogo tra le culture e preservare l'eredità culturale di ciascuno. Per quanto riguarda i media, anch'essi e chi vi lavora devono godere della libertà di espressione e le ICT devono garantirlo.

In ambito politico, la società dell'informazione deve inoltre avere un ruolo attivo nel garantire la tolleranza e la pace tra le Nazioni. Devono favorire la cooperazione internazionale tra governi e organismi internazionali e regionali, settore privato e pubblico. Le ultime righe del documento stesso ribadiscono l'impegno e la presa di coscienza nel voler costruire una Società dell'Informazione basata sullo scambio reciproco di conoscenza nella maggior libertà di espressione possibile.

Il Piano d'Azione

Questo documento concretizza per mezzo di precise linee guida la visione di costruire una Società dell'Informazione come teorizzata nella Dichiarazione di Ginevra di cui si è trattato sopra. Facendo riferimento anche a documenti quali la Millennium Declaration¹², il Monterrey Consensus¹³, la Dichiarazione¹⁴ e il Piano di Implementazione di Johannesburg¹⁵, ci si prefigge di ideare una piattaforma atta a promuovere la Società dell'Informazione e la sua evoluzione a livello locale e internazionale. Anche nella fase successiva del WSIS si tiene conto di tale obiettivo in quanto *main mission* di entrambi i Vertici. Ci si prefigge quindi, oltre a costruire una Società dell'Informazione inclusiva e porre le ICT a servizio del suo sviluppo, di attuare numerosi interventi che vedono le ICT come mezzo per fornire connessioni nelle aree rurali, nei centri universitari, nelle scuole secondarie e in tutti gli altri luoghi preposti alla cultura come i musei e le biblioteche pubbliche, così come negli ospedali

¹² La Millennium Declaration è stata firmata nel 2000 da tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite e consta di otto obiettivi che dovevano essere raggiunti entro l'anno 2015. Tali obiettivi erano: sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo, rendere universale l'istruzione primaria, promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne, ridurre la mortalità infantile, ridurre la mortalità materna, combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie, garantire la sostenibilità ambientale, sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

¹³ Output della Conferenza Internazionale sul Finanziamento per lo Sviluppo, tenutasi a Monterrey, in Messico nel 2002. Il documento è stato siglato il 22 marzo 2002.

¹⁴ Principale output del Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, organizzato dalle Nazioni Unite e svoltosi a Johannesburg dal 26 agosto al 4 settembre 2002.

¹⁵ Documento programmatico articolato in 10 capitoli e contenenti raccomandazioni in merito a temi quali: la conservazione delle risorse naturali, l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici per i PVS, la povertà, il ricorso ad energie rinnovabili.

e nei luoghi adibiti alla salute e al benessere dei cittadini. Va pertanto fatto in modo che tutte le lingue del mondo siano disponibili per fruire dei contenuti presenti in Internet, al fine di arrivare al traguardo di permettere che almeno il 50% della popolazione mondiale abbia accesso alle ICT.

Le linee d'azione, e le agenzie incaricate di metterle in pratica, sono le seguenti:

1) Poiché è cruciale il ruolo di tutti gli stakeholders per lo sviluppo delle strategie digitali, partendo dal livello locale fino ad arrivare a quello internazionale, è importante coinvolgere gli stakeholders pubblici e privati, dalla provenienza più eterogenea possibile;

2) Rivestono grande importanza le infrastrutture che devono essere garantite e sviluppate dai Governi, perciò va incoraggiato l'uso delle ICT nelle nazioni in via di sviluppo, nelle aree rurali e remote in genere, mediante un utilizzo combinato di tecnologie e media tradizionali. È necessario che, quindi, anche il settore privato sia coinvolto in progetti concreti per sviluppare la Società dell'Informazione a tutti i livelli, locale, regionale e nazionale;

3) Per quanto riguarda l'accesso all'informazione e alla conoscenza, si devono sviluppare delle linee guida per lo sviluppo e la promozione del dominio pubblico dell'informazione come strumento fondamentale per promuovere il pubblico accesso all'informazione. È fondamentale che i Governi, nell'ambito dello sviluppo delle politiche nazionali, prendano l'iniziativa per costituire un ambiente favorevole per poter investire sulle infrastrutture relative alle ICT e sullo sviluppo di nuovi servizi. Va fatto sì che anche i gruppi più svantaggiati possano avere accesso all'informazione e alle tecnologie; è quindi anche importante che i governi promuovano l'uso delle tecnologie ai cittadini e alle autorità locali. Si vuole inoltre creare una biblioteca pubblica digitale e una serie di servizi di archivio adattati alla Società dell'Informazione anche per favorire una cooperazione globale tra tutte le biblioteche, facilitare l'accesso agli archivi scientifici e garantire un libero accesso a libri e giornali.

Bisogna, di conseguenza, favorire anche la ricerca e il design di strumenti idonei per adottare il migliore software che può contribuire allo sviluppo di tali obiettivi;

4) Dato che le tecnologie contribuiscono ad aumentare il livello di istruzione globale, si devono sviluppare politiche per assicurare l'integrazione delle ICT a tutti i livelli di comunicazione per aggirare il problema dell'analfabetizzazione digitale, in particolare focalizzandosi giovani affinché sviluppino le *skills* necessarie per utilizzare in modo esaustivo le ICT. L'azione dei Governi è cruciale per l'elaborazione di programmi ben strutturati al fine di un'adozione completa delle ICT nell'ambito di educazione e istruzione;

5) I Governi insieme ad altri stakeholders devono garantire la sicurezza e la tutela della privacy nell'uso delle ICT con iniziative e linee guida per prevenire il *cyber crime* e prendere misure contro gli spam a livello nazionale o internazionale;

6) I governi devono agire in modo che le politiche siano attuabili attraverso un quadro normativo ben strutturato e che preveda incentivi e investimenti opportuni per lo sviluppo della comunità nella Società dell'Informazione, aggiornando il sistema di leggi a tutela dell'utente, elaborando strategie nazionali per una pubblica amministrazione più trasparente, promuovendo la partecipazione delle donne nelle politiche ICT da loro stessi promosse, garantendo un uso efficace e razionale delle ICT, attraverso il raggiungimento di un adeguato livello di consapevolezza circa gli standard internazionali di interoperabilità nell'ambito e-commerce;

7) Le ICT sono e devono essere applicabili in tutti gli aspetti della nostra quotidianità: e-government (sotto forma di strategie per una maggiore trasparenza nella PA e nei processi democratici e di iniziative per una maggiore trasparenza ed efficacia in tutti i livelli di e-government stesso);

e-business (i Governi e il settore privato devono evidenziare i vantaggi di cui beneficia commercio internazionale con l'uso dell'e-business, anche allo scopo di favorire le

partnership tra settore privato e pubblico è necessario un supporto a livello di e-business);

e-learning;

e-health (per la creazione di sistemi di health care e informazione serve una collaborazione tra Governi e organizzatori/ professionisti della salute, facilitando l'accesso alla conoscenza in ambito medico e investendo nella ricerca e nei programmi di prevenzione sulle malattie sessualmente trasmissibili e per quelle come malaria e tubercolosi);

e-employment (nuovi metodi di organizzazione del lavoro, attraverso l'investimento nelle ICT, promuovendo il telelavoro per favorire donne e persone con disabilità, nonché programmi di intervento precoce per le ragazze in modo da incoraggiare la partecipazione delle donne nelle carriere che coinvolgono le ICT);

e- environment (le ICT sono validi strumenti per la protezione dell'ambiente e lo sfruttamento di risorse sostenibili; vanno adottate misure per la produzione di hardware e altri strumenti nell'ambito ICT che vengano da materiali riciclati per una produzione sostenibile; le tecnologie possono venire anche usate per monitorare i danni causati dall'uomo alla natura e trovarvi la soluzione più idonea);

e-agricolture (con le ICT si possono raccogliere info sulle modalità di coltivazione e allevamento, da diffondere soprattutto nelle aree rurali, e per accrescerne la produzione stessa);

e-science (si vuole disporre di una connessione veloce nelle università e nei centri di ricerca per favorire la produzione di conoscenza e la collaborazione tra i vari istituti, promuovendo la pubblicazione elettronica e la tecnologia nell'ambito peer-to-peer per la condivisione della conoscenza, rendendo in tal modo anche le informazioni disponibili in più paesi, con conseguente beneficio anche per la ricerca scientifica in generale).

8) Per quanto riguarda il tema della diversità culturale, vanno incentivate le politiche da parte dei Governi per promuoverla, come per favorire la loro trasmissione e la conservazione di documenti e testimonianze di qualsivoglia natura in archivi, biblioteche, rafforzando i programmi atti a costruire una maggiore capacità per le ragazze di comprendere i contenuti delle ICT, distribuire software nelle lingue locali, e quelli idonei a favorire anche persone non alfabetizzate, con disabilità o in situazioni con economie transitorie.

9) I Media hanno inoltre un ruolo essenziale nella Società dell'Informazione; vanno quindi garantiti attraverso le leggi la pluralità dei mezzi di comunicazione di massa, prendendo misure per combattere i contenuti illegali presenti, combattere il divario culturale e favorire il flusso di informazioni specialmente nelle aree rurali.

10) Le ICT hanno un ruolo anche nel promuovere i valori fondamentali di libertà, uguaglianza, solidarietà, tolleranza, responsabilità condivisa, promozione della tutela della privacy e misure contro gli abusi quali razzismo, pedofilia, violenza o altre forme di intolleranza.

11) La Cooperazione a livello regionale e interregionale è necessaria per promuovere l'accesso universale e l'appianamento del *digital divide*.

AGENDA DI SOLIDARIETA' DIGITALE

Un altro output illustrato nel Piano d'Azione è l'Agenda di Solidarietà Digitale, il cui scopo è includere tutti gli uomini e le donne nella Società dell'Informazione, per mezzo della mobilitazione di risorse umane, finanziarie e tecnologiche. È utile integrare meccanismi consolidati con quelli nuovi, e la cooperazione deve essere sia a livello locale, sia nazionale che internazionale. Strategie digitali nazionali devono essere parte integrante dei piani di sviluppo nazionale, incluse le strategie di riduzione della povertà. Le ICT devono essere inoltre integrate all'interno della Strategia di Assistenza

ufficiale per lo Sviluppo. Le nazioni, dal canto loro, devono fare in modo che la disponibilità di risorse finalizzate a tale scopo non venga a mancare, così come la loro mobilitazione risulti facilmente attuabile; devono inoltre appoggiare le iniziative per quelle aree che hanno enormi debiti, come la loro completa cancellazione o altre misure. Il potenziale delle ICT per lo sviluppo va riconosciuto, in quanto sono in grado di creare un ambiente favorevole ad attirare investimenti per quelle nazioni che ne hanno bisogno; i Paesi più sviluppati, invece, devono considerare il ruolo delle ICT nelle loro strategie e fornire un aiuto alle popolazioni in via di sviluppo. Fondamentale anche il settore privato nello sviluppo di questa Agenda, al fine di appoggiare le strategie e le politiche dei Governi sia economicamente sia contribuendo alla loro attuazione mediante misure a loro volta elaborate.

Per quanto riguarda il monitoraggio degli obiettivi del Piano d'Azione, è stato stabilito un indice di Sviluppo ICT i cui risultati vanno pubblicati in un report ogni anno o due; l'indice può mostrare le statistiche mentre il report presenterà un'indagine più dettagliata, a seconda delle circostanze delle specifiche Nazioni.

Viene così elaborato dall'ITU un primo indice, il Digital Access Index (DAI), il cui obiettivo principale era quello di misurare il livello di accesso alle ICT e il loro uso per ciascuna Nazione¹⁶. L'indice era costruito attorno a cinque categorie: infrastruttura, accessibilità, conoscenza, qualità e attuale utilizzo delle ICT. La metodologia impiegata era quella di usare dei valori-limite dei quali poi veniva fatta una media per ottenere i punteggi relativi a ogni categoria. Questo indice è stato poi successivamente integrato nel 2005 con l'Orbicom "Infostate Index", per creare l'"ICT- Opportunity Index" (ICT-OI), al fine di monitorare in modo più completo il divario digitale tra le singole nazioni. L'indice definitivo che viene attualmente utilizzato è, tuttavia, noto con il nome di "ICT Development Index" (IDI), ed è il risultato dell'ulteriore fusione tra l'ICT-OI sopra citato e un altro indice, noto come "Digital Opportunity Index" (DOI); quest'ultimo veniva utilizzato per misurare la possibilità di una Nazione di poter

¹⁶Fonte: ITU (2009), *Measuring the Information Society – The ICT Development Index*.

usufruire dei benefici delle ICT, impiegando una metodologia simile a quella del DAI. Quest'ultimo indice conserva alcuni indicatori dai suoi predecessori – come le misurazioni relative alla diffusione della banda larga o a prezzi per verificare l'accessibilità delle tecnologie -, cambiando però il *framework* di analisi, basato sui parametri di disponibilità, utilizzo e impatto, secondo il modello a tre fasi della società dell'informazione e introducendo l'analisi delle componenti principali (PCA), per rimuovere gli indicatori meno rilevanti. Gli obiettivi principali di questo indice sono:

- Misurare lo sviluppo delle ICT di una determinata Nazione e relativamente alle altre Nazioni;
- Verificare il livello di avanzamento delle ICT tra le varie Nazioni;
- Misurare il divario digitale tra le Nazioni; quest'ultimo concetto è relativo, e il monitoraggio avviene mediante diversi step. Le Nazioni sono raggruppate per livello di ICT e vengono misurati i progressi nel tempo sia per singolo gruppo sia relativamente agli altri gruppi; per ogni gruppo vengono calcolati i valori medi, che costituiscono la base per successive comparazioni; viene infine elaborato un valore medio per ogni gruppo secondo i parametri forniti dall'IDI.

È utile inoltre elaborare un indice che sia *gender specific*, per poter misurare l'impatto delle politiche sulle ICT nelle vite delle donne e delle ragazze; questo aspetto risulta particolarmente importante, considerando che i dati raccolti e misurati dall'IDI non vengono differenziati per genere.

Il Vertice di Tunisi

La fase tunisina del WSIS si preannuncia fin da subito problematica; il Governo di Tunisi, nei giorni dello svolgimento della Conferenza, ha permesso che venissero

rivolti attacchi ai giornalisti e ai difensori dei diritti umani, tentando inoltre di impedire lo svolgimento di una delle sedute in programma, denominata “Espressione sotto la Repressione”¹⁷. Nonostante le premesse non siano delle migliori, vengono portate a termine con successo alcune cosiddette Azioni Supplementari, prima tra tutte il lancio di una piattaforma di inventario, voluta da Mr. Zhao, vicesegretario generale dell’ITU e presidente dell’Unità operativa di WSIS. L’obiettivo di questa piattaforma è di trasformare il precedente database, che veniva tenuto dall’ITU, in un apparato più dinamico. Fino ad ora si trattava più semplicemente di un registro di attività condotte dai governi, dal settore privato, dalle organizzazioni non governative e dalla società civile, al fine di tenere il conto dei progressi fatti. La piattaforma diventa così un portale per evidenziare i progetti relativi alle ICT in linea con il WSIS. Utile anche per tenere informati gli stakeholders, ai quali vengono offerti numerosi “Project Prizes”, i quali consistono in riconoscimenti di eccellenza, qualora si distinguano nella messa in atto di strategie in grado di mettere in pratica con successo gli obiettivi del WSIS. Il Vertice di Tunisi si conclude con l’elaborazione e l’approvazione di due documenti: l’Accordo di Tunisi e l’Agenda di Tunisi per la Società dell’Informazione, in cui si procede alla strutturazione dell’IGF, per il quale fu fatta esplicita richiesta proprio durante la seconda fase del WSIS. Di seguito, si illustrano i punti fondamentali dei due documenti elaborati a conclusione di quest’ultimo Vertice.

L’Accordo di Tunisi

Siglato il 18 novembre 2005, l’Accordo ribadisce quanto affermato nei due documenti precedenti del Vertice di Ginevra: l’obiettivo principale rimane quello di costituire una società dell’Informazione. Si affermano l’interdipendenza e l’interrelazione tra i diritti umani e le libertà fondamentali, così come il diritto allo sviluppo, facendo riferimento

¹⁷ Fonte: https://www.gnuband.org/2005/11/18/repressing_the_expression_under_repression_workshop_at_wsisis/

anche alla Dichiarazione di Vienna. Altri capisaldi della Dichiarazione di Ginevra, quali il diritto alla libertà di espressione e alla libera circolazione di informazioni, vengono qui riaffermati. L'Accordo infatti intende stabilire un legame tra i documenti delle due fasi del WSIS e tra tutti gli altri siglati dalle Nazioni Unite.

Questo documento viene presentato come un'opportunità unica per dimostrare quali benefici possano apportare le ICT nelle nostre vite. È importante la cooperazione tra i governi, la società civile, il settore privato e le organizzazioni internazionali, così come era stato affermato anche nella Dichiarazione e nel Piano d'Azione di Ginevra.

L'accordo riconosce l'impatto delle ICT sullo sviluppo sostenibile e sulla riduzione di tutti i *gap*, non solo culturali ed economici, ma anche di genere. Occorrono misure a tutela dei bambini e dei minori nell'uso di Internet, ma allo stesso tempo i giovani devono venir coinvolti nell'uso delle ICT e nei processi delle strategie digitali.

Tutto ciò risulta impossibile senza il presupposto dell'importanza della condivisione della conoscenza, pertanto si ribadisce anche la necessità di strategie e di costruire una rete che garantisca un accesso da più punti possibile.

Vengono descritte anche le azioni necessarie allo sviluppo dell'Agenda della Solidarietà Digitale, elaborata dal Piano d'Azione di Ginevra; l'accento viene posto sul problema dei debiti, per la cui soluzione è necessario lavorare a un sistema commerciale efficace, anche per appianare il *digital divide*.

La formazione di un *expertise*, sia individuale sia istituzionale, al fine di concretizzare gli obiettivi prefissati, è raggiungibile con un potenziamento delle competenze a tutti i livelli; viene inoltre espressa la necessità di mobilitare risorse sia pubbliche che private.

Le ICT possono essere uno strumento utile anche per il controllo dei conflitti; garantire la pace è fondamentale per raggiungere i *Millennium Development Goals (MDG)*¹⁸.

¹⁸ Così sono stati definiti gli obiettivi stabiliti nel 2000 dalle Nazioni Unite che, consistevano in una serie di misure atte principalmente a ridurre la povertà estrema e la fame nel mondo, prevenire le malattie mortali, estendere l'educazione primaria a tutti i bambini. Nel 2015 sono stati sostituiti dai *Sustainable Development Goals*, i quali devono essere raggiunti entro il 2030, che servono a completare e integrare i traguardi raggiunti dai MDG.

Dopo essere stati ribaditi gli obiettivi posti dopo i due Summit, i cui sforzi per perseguirli non si esauriscono al termine di questi, viene incoraggiata un'attività di monitoraggio crescente al fine di una reale presa di coscienza sui progressi fatti e sulle misure correttive da adottare qualora ce ne fosse bisogno.

L'Agenda di Tunisi per la Società dell'Informazione e l'IGF

In questo documento si descrivono gli interventi pratici per realizzare gli obiettivi illustrati – più che altro in linea teorica -, nell'Accordo di Tunisi sopra citato. I punti fondamentali dell'Agenda di Tunisi vengono qui sotto ripresi per sommi capi.

Nell'introduzione all'Agenda viene fin da subito messa in luce la volontà di realizzare quanto dichiarato nella Dichiarazione di Ginevra; è necessario riconoscere in quali ambiti sono stati fatti i progressi e quali azioni restano ancora da implementare.

Viene creata un'Unità Operativa per i meccanismi finanziari dal Segretario Generale delle Nazioni Unite per valutare l'adeguatezza dei meccanismi finanziari, nella misura in cui le ICT possano concretamente incidere nello sviluppo economico. Esistono ancora numerose aree in via di sviluppo dove tali meccanismi stentano a migliorare il quadro economico del Paese, e dovrebbero essere implementati attraverso il finanziamento delle ICT.

Il fondo di Solidarietà Nazionale è stato creato, tuttavia le forze del mercato non sono sufficienti: è necessaria la cooperazione tra tutti i Paesi a livello internazionale per garantire l'efficienza di quei servizi che abilitano le ICT, sia a livello nazionale che internazionale. I Governi vengono inoltre sollecitati a includere le ICT nelle loro strategie, così anche le organizzazioni bilaterali, che collaborano sia con il settore pubblico sia con quello privato.

Nella Sezione sull'Internet Governance, viene infine ribadito quanto detto nei documenti siglati a Ginevra, soprattutto quanto sia necessaria la collaborazione di tutti gli stakeholders coinvolti; le ICT sono passate dall'essere un mezzo con cui fare ricerca

e prettamente accademico ad avere una maggiore diffusione e utilità per il pubblico. Proprio per questo, sono necessarie nuove leggi per contrastare il cyber terrorismo e garantire misure a tutela della sicurezza di internet, utilizzando come basi quelle esistenti, ad esempio le Deliberazioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) 55/63 e 56/121 sul *Combattere l'abuso criminale delle tecnologie dell'Informazione* e altre iniziative regionali – che però non devono restare circoscritte alla dimensione locale -, inclusa la *Convenzione sul Cybercrime* del Consiglio d'Europa.

Viene inoltre fatta esplicita richiesta al Segretario Generale delle Nazioni Unite di organizzare un meeting, entro il secondo quadrimestre dell'anno 2006, per la convocazione dell'Internet Governance Forum (IGF), al fine di favorire il dialogo politico tra i vari stakeholders, che attraverso questo corpo vengono tutti egualmente rappresentati. L'IGF si riunisce ogni anno, e si costituisce principalmente come uno spazio di discussione, ma senza avere l'autorità di prendere decisioni autonomamente. Non sostituisce le istituzioni esistenti che si occupano di Internet Governance, ma vi si affianca apprendendone le competenze. Ciononostante, esso è chiamato ad avere un ruolo chiave nell'incentivare le Nazioni a mobilitare risorse per potenziare le capacità delle aree più svantaggiate e ad interfacciarsi con le organizzazioni intergovernative e con tutte le altre istituzioni nelle aree di loro competenza. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, in qualità di garante e supervisore, deve inoltre stilare periodicamente un report che monitori le attività del Forum.

Internet Governance Forum dopo il WSIS

L'Internet Governance Forum ha ricevuto l'approvazione da parte delle Nazioni Unite nell'aprile 2006 e il meeting inaugurale si è svolto dal 30 ottobre al 2 novembre dello stesso anno ad Atene. Negli anni successivi, i meeting annuali si sono tenuti a: Rio de Janeiro, in Brasile (2007), Hyderabad, in India (2008), Sharm El Sheikh, in Egitto (2009) e a Vilnius, in Lituania (2010). Nel 2010, le Nazioni Unite hanno rinnovato il

mandato per altri cinque anni, istituendo anche un gruppo di lavoro che controllasse e migliorasse gli sviluppi del Forum con l'aiuto della *Commission on Science and Technology for Development*, la cui prima riunione si è svolta a febbraio 2011. Questa commissione, dopo una serie di cinque incontri terminati a inizio dell'anno 2012, ha stilato un report al fine di informare la Commissione che lo aveva costituito. Esso consta di quindici raccomandazioni su cinque specifiche aree tematiche:

- 1) Delineare i risultati degli incontri dell'IGF
- 2) Delineare le modalità con cui opera l'IGF
- 3) Finanziare l'IGF
- 4) Ampliare la partecipazione e il potenziamento delle capacità nell'ambito del Forum stesso
- 5) Collegare il Forum ad altre entità di Internet Governance.

Allo scadere del secondo mandato, nel 2015, esso viene nuovamente rinnovato; l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva inoltre il documento riguardante gli sviluppi dei risultati del WSIS, stilato dieci anni dopo la fase di Tunisi.

Le strutture organizzative del Forum sono:

- Il Multistakeholder Advisory Group (MAG), istituito per assistere il Forum durante il suo primo congresso ad Atene. Il suo mandato si rinnova ogni anno e si riunisce per due giorni tre volte all'anno. Nei report degli incontri sono riassunti i contenuti, i principi e i criteri di selezione. Inizialmente costituito da 46 membri, attualmente il numero è cresciuto a 56, provenienti da Governi internazionali, dal settore commerciale privato, dalle comunità tecniche e accademiche. Il primo presidente è stato Nitin Desai, economista indiano e precedentemente Sottosegretario delle Nazioni Unite per gli affari economici e sociali dal 1992 al 2003.

- Il Segretariato, con sede a Ginevra presso l'Ufficio delle Nazioni Unite, che assiste e coordina il lavoro del MAG. È sede inoltre di stage e associazioni annessi alle iniziative dell'IGF.

L'IGF durante i suoi meeting affronta una serie di temi, il cui numero è cresciuto di anno in anno. A partire dal 2006, le cui tematiche principali vertevano su apertura, sicurezza, diversità e accesso, numerosi argomenti sono stati trattati in base alle problematiche che emergevano a seconda del periodo storico. Il tema della diversità (in senso lato, senza specifici riferimenti alle *gender issues*) è stato introdotto nella *main session* del 2009, quello della libertà di espressione nel 2013 durante il meeting svoltosi in Indonesia, così come i Diritti Umani applicati all'uso delle ICT.

Oltre alle sessioni principali, l'IGF organizza una serie di attività collaterali, lasciando anche spazio all'iniziativa dei rappresentanti degli Stati membri e degli altri partecipanti:

- Workshops, ognuno con un programma delineato che comprendono tavole rotonde, sessioni mirate al potenziamento delle capacità; alcuni esempi di workshops tenuti in precedenza sono stati: *Expanding the Internet* (come fare in modo di raggiungere più persone possibile), le modalità per un accesso a Internet che sia sostenibile e *low cost*, come garantire il rispetto delle leggi nel mondo online, la libertà di espressione e la libertà dall'odio online, la tutela dei Diritti Umani online e il ruolo pubblico dell'ICANN all'interno delle politiche a tutela degli stessi diritti, le applicazioni innovative delle ICT per agevolare la tutela dei minori;
- Coalizioni dinamiche, ovvero gruppi di stakeholders, sia rappresentanti dei governi che membri della società civile, che in via del tutto informale si concentrano su uno specifico tema; è stato dato spazio anche alle tematiche di genere e alla tutela dei bambini online, oltre che a temi più generali sempre sulla libertà di espressione e sui diritti nell'ambito dell'uso di Internet;
- Best practice Forums, istituiti dal 2014, questi fora costituiscono un approfondimento su quelli che sono i temi chiave discussi durante le *main sessions*

dell'IGF e su quali siano le prassi migliori da diffondere per uno sviluppo di Internet in linea con gli obiettivi prefissati;

- Sessioni “flash”, attraverso cui gli organizzatori hanno occasione di stimolare l'interesse nei partecipanti circa specifiche prassi, casi studio e metodologie da adottare per risolvere problematiche quali il divario digitale, non solo tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, ma anche nell'ambito delle tematiche di genere;
- Open forums, sessioni di circa novanta minuti in cui ogni organizzazione che si occupa della governance di Internet ha la possibilità di presentare le attività svolte durante l'anno trascorso, stimolando domande e dibattiti;
- Sessioni lampo, introdotte nel 2016 come versione più informale dei workshops, della durata di 20 minuti, esse si svolgono in uno spazio pubblico vicino alla sede dove si riunisce l'IGF su tematiche di approfondimento introdotti ufficialmente dalle *main sessions*;
- *Newcomers track*, ovvero l'attività di seguire coloro che partecipano per la prima volta al meeting annuale, al fine di favorirne l'integrazione;
- IGF “Village”, vere e proprie aree di incontro dove i partecipanti possono presentare la loro organizzazione e tenere incontri informali.

EuroDIG: le iniziative europee sorte su impulso dell'Internet Governance Forum

Il Dialogo Europeo sulla Governance di Internet (EuroDIG) consiste in una piattaforma aperta che promuove la discussione e lo scambio di idee, in modo informale e indipendente, sulla questione della governance di internet tra gli stakeholders interessati provenienti da tutta Europa. Questa piattaforma è stata istituita nel 2008 da rappresentanti di diversi gruppi di intervento europei che operano nell'ambito della

governance di internet. Uno dei fondatori è l'Ufficio Federale delle Comunicazioni (UFCOM), che attualmente lo sostiene anche sul piano finanziario. I partecipanti alla rete EuroDIG provengono da realtà eterogenee: società civile, mondo accademico, tecnico e degli affari, nonché governi, organizzazioni e istituzioni europee. Come l'IGF, il sistema dell'EuroDIG consiste in una cooperazione tra gli attori. La piattaforma di dialogo permette di identificare al meglio le sfide in cui sono coinvolti i diversi partecipanti e di migliorare il processo decisionale in altre strutture: il dialogo è pertanto un elemento catalizzatore. Lo scopo dell'EuroDIG è duplice: da un lato, si aiutano gli attori europei a confrontarsi tra loro e a discutere le prassi migliori relative alle questioni che saranno affrontate in occasione dei meeting dell'IGF. È opportuno quindi identificare un terreno comune a tutti gli attori europei, ma anche evidenziare la diversità delle esperienze da loro maturate. Dall'altra parte, l'EuroDIG mira a sensibilizzare tutti gli attori europei all'importanza dei temi trattati nel contesto dell'IGF mondiale, ma anche a valorizzare il nuovo tipo di discussione multilaterale, sviluppato da e all'interno dell'IGF. Anche l'EuroDIG organizza degli incontri annuali, i cui report vengono sottoposti alle riunioni dell'IGF stesso.

I partners che supportano l'attività della piattaforma sono – oltre all'UFCOM:

- Il Consiglio Europeo
- La Commissione Europea
- EURALO (European Regional At-Large Organizations)
- EBU (European Broadcasting Union)
- ETNO (European Telecommunications Network Operators' Association)
- La piattaforma Internet di Ginevra
- ICANN
- ISOC (Internet Society)
- OFCOM (Federal Office of Communications of Switzerland)

- RIPE NCC (Rèseaux IP Européens Network Coordination Centre)

Le iniziative italiane nell'ambito dell'Internet Governance

Il successo del modello elaborato dall'IGF ha portato numerosi Paesi ad adottare, sia a livello nazionale che internazionale, un'agenda partecipata, aperta e condivisa. Oltre alla piattaforma EuroDIG sopra citata, 68 Nazioni, in linea con i principi del Forum globale – seguendo le direttive riportate nel documento denominato NRI Toolkit -, si riuniscono ogni anno per discutere delle tematiche salienti a livello internazionale secondo una prospettiva decentrata, a seconda del territorio in cui si declina.

IGF Italia- FOCUS

A partire dal 2008 si è costituito l'Internet Governance Forum Italia, su invito del Parlamento Europeo ad organizzare degli IGF nazionali, al fine di riunire la comunità italiana della Rete per dibattere sulle tematiche proprie dell'IGF delle Nazioni Unite. Il primo incontro preliminare si è svolto il 19 maggio, curato da Internet Society Italia (ISOC) e in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). L'obiettivo principale è quello di “allargare l'interesse per raggiungere in futuro risultati sempre più maturi sui grandi temi del futuro di Internet: accesso, sicurezza, diversità, libertà di espressione e risorse critiche della Rete”, come ha dichiarato Stefano Trumpy, presidente di ISOC, in occasione di questo evento¹⁹.

Sul sito di IGF Italia²⁰ è presente il report dell'anno 2017, in quanto quello dell'ultimo incontro, avvenuto il 6 e 7 novembre 2018 a Roma non è stato ancora reso disponibile. È tuttavia interessante segnalare come per la prima volta sia stato previsto anche una giornata introduttiva denominata “DAY 0”, prima dell'inizio del meeting ufficiale, dedicata alla formazione dei giovani e dei meno esperti sulle tematiche inerenti al

¹⁹ Fonte: <http://www.isoc.it/node/1040>.

²⁰ <http://www.isoc.it/igfitalia>.

futuro di Internet, per raggiungere una maggiore sensibilizzazione. Ciononostante, consultare il report dell'anno scorso è senza dubbio utile per comprendere quale sia l'approccio adottato dal nostro Paese per allinearsi alle prospettive e agli obiettivi dell'IGF a livello internazionale.

Accogliendo i principi che l'ONU ha emanato nel 2016 per condurre le iniziative locali e regionali, IGF Italia 2017 ha aperto una piattaforma partecipativa online e l'agenda è stata costruita in modo condiviso, aperto, accogliendo, contributi dal basso. Particolare attenzione viene dedicata ai giovani, in quanto, come afferma il report riassuntivo di IGF Italia 2017²¹ “saranno loro i maggiori fruitori dei servizi e delle regole che ora ci apprestiamo a definire per la Governance di Internet, ma soprattutto perché possiamo da loro imparare la creatività digitale e insegnare loro la cittadinanza digitale”. Pertanto, si sono organizzati incontri e iniziative in collaborazione con l'Università di Bologna sui temi già delineati dalla “Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet²²”. Il primo incontro ufficiale si è svolto il 22-23 ottobre dello stesso anno a Cagliari dove, accanto ai temi centrali discussi durante l'IGF – risorse critiche di Internet, accessibilità, diversità, sicurezza, apertura e questioni emergenti -, si è trattato anche delle esperienze di governo locale di Internet, del rapporto tra politica ed Internet e della Carta dei diritti di Internet. Ogni anno quindi, parallelamente agli argomenti centrali dibattuti a livello mondiale, si sviluppano in parallelo incontri incentrati su problematiche più specifiche a livello locale e nazionale. Particolarmente interessanti sono stati gli incontri tematici tenutisi nel 2010, in collaborazione con numerose organizzazioni quali Google, Centro NEXA per Internet & Società (Torino), Agenda Veneto Digitale, Sardegna Democratica e l'Università di Bologna, per citarne alcuni, circa gli ambiti dei diritti digitali, infrastrutture, servizi e sicurezza. A partire dal 2014, in concomitanza con la costituzione della sopra citata Commissione per i diritti e i

²¹ *Il Futuro di Internet: tecnologia, diritto, etica, economia e società*, 20-21 novembre 2017, Bologna, Piazza S. Giovanni in Monte, 2.

²² La Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet, istituita il 28 luglio 2014, è un organo facente capo alla Camera dei Deputati, e nasce dalla consapevolezza che Internet non è semplicemente un media, ma uno spazio di espressione e conoscenza che necessita di regolamentazioni al fine di un suo sfruttamento proficuo. Pertanto, il 28 luglio 2015 è stata approvata la Dichiarazione dei Diritti in Internet elaborata dalla stessa Commissione.

doveri relativi a Internet, acquista sempre più peso il bisogno di adottare un modello di governance di Internet maggiormente condiviso tra gli enti e le amministrazioni centrali e locali. Tale modello deve essere supportato da un quadro normativo, a cui la Dichiarazione appena stilata fa da base. Oltre quindi alla volontà di fornire il proprio contributo a livello mondiale in occasione di ogni IGF, si assiste all'esigenza di dotarsi di un ordine interno che sia in grado garantire un uso di Internet più sicuro e accessibile a quante più persone all'interno del territorio nazionale. Dal 2015 infatti, la tematica della *cybersecurity* e la modalità dell'approccio multi-stakeholder guadagnano ancora più rilievo, in vista degli argomenti centrali che sarebbero stati trattati poi in occasione dell'IGF globale a Joao Pessoa, in Brasile, dal 10 al 13 novembre.

Nell'ambito delle nuove problematiche emergenti degli ultimi due anni, si è parlato infine di argomenti quali la manipolazione dell'informazione da parte degli algoritmi, la *filter bubble*²³, la sovranità dei dati, la tutela dei big data nazionali e delle infrastrutture di rete strategiche per l'Italia, l'identità digitale e gli attacchi in rete, l'uso dell'intelligenza artificiale in contesti pubblici e privati, l'uso dei sensori nell'internet delle cose, la *blockchain*²⁴ e i droni. Per questo nell'edizione 2017 sono state introdotte sezioni parallele nelle quali si sono trattate temi quali il diritto e la libertà in rete, il diritto degli individui e delle imprese, l'etica e sostenibilità dell'intelligenza artificiale e dei big data, nuovi modelli economici in Internet fra reti globali e locali, Industria 4.0 e di come il mondo del lavoro debba essere tutelato in questo contesto di continui cambiamenti.

IGF Italia 2017 ha visto per la prima volta un panel Internet e Lavoro dedicato alle opportunità e ai rischi che le nuove tecnologie possono causare nel mondo dell'impiego e delle professioni. Si sono analizzate alcune possibilità per mitigare i conflitti emergenti mediante l'introduzione di nuove figure professionali e di strumenti del diritto a tutela dei lavoratori.

²³ Con questa espressione si intende il risultato del sistema di personalizzazione dei risultati di ricerche su siti che registrano la storia del comportamento dell'utente.

²⁴ Struttura dati condivisa e immutabile.

Un altro panel è stato dedicato all'Etica e alla sostenibilità sociale di Internet. L'intelligenza artificiale può sollecitare problemi etici nell'uso dei big data utilizzati per profilare gli utenti, per rimarcare stereotipi sulla base di algoritmi predittivi, per prendere decisioni automatiche mediante meccanismi virali che si ripercuotono sulla qualità di vita delle persone. Vi è anche il pericolo di limitare l'accesso all'informazione a causa del fenomeno della *filter bubble*, e di supersorveglianza dei cittadini e delle imprese da parte di alcuni enti governativi o da parte degli over the top, con il rischio di un'iper-centralizzazione del controllo di Internet e dei big data che in essa transitano. L'intelligenza artificiale deve fornire un aiuto concreto a migliorare la qualità e le aspettative di vita senza comportare sfide non sostenibili dal punto di vista energetico ed etico.

Il panel dedicato alla Cybersecurity e Internet ha ragionato sui rischi degli attacchi informatici e delle competenze necessarie per mettere in sicurezza le aziende che operano in Internet e i consumatori. Le pubbliche amministrazioni sono inoltre incaricate prima di tutto a garantire piattaforme e politiche sicure ai propri cittadini per non mettere a repentaglio i loro dati durante il dialogo digitale con le istituzioni (e.g., dati sanitari, dati amministrativi, dati scolastici, dati relativi alla sfera politica).

Nonostante, secondo l'indice europeo DESI (Digital Economy and Society Index) 2017 l'Italia sia quartultima per connettività, accesso ad Internet, competenze digitali diffuse e specifiche nelle pubbliche amministrazioni, per capacità di muovere l'economia digitale e di emergere nell'industria 4.0, l'IGF Italia 2017 ha portato molti buoni risultati, secondo il Report finale riassuntivo dei lavori²⁵, soprattutto:

- una maggior consapevolezza da parte della società su questioni riguardanti privacy e sicurezza nell'ambito di Internet;
- il coinvolgimento dei giovani in modo significativo nel dibattito costitutivo e critico della Governance di Internet;

²⁵ IGF Italia (2017), *Il Futuro di Internet: tecnologia, diritto, etica, economia e società*, Bologna.

- la presa di coscienza che senza l'intervento congiunto di società civile, tecnici e governi, non si potrà attuare la trasformazione culturale dai vecchi media ai nuovi media;
- una maggiore attenzione ai temi etici nel definire un perimetro sostenibile dell'accelerazione tecnologica anche nel rispetto delle professioni uscenti e di quelle emergenti per minimizzare i conflitti sociali nel mondo del lavoro;
- la comprensione che la cybersecurity serve all'espressione dei diritti e delle libertà fondamentali, ma anche che se i diritti e le libertà sono negati, la sicurezza non ha più ragione d'esistere;
- il rafforzamento del concetto che Internet non può essere lasciata in mano nella sua governance ai soli attori di mercato, ma l'azione dei governi risulta ora più che mai imprescindibile;
- l'impegno a costituire un organismo permanente con la richiesta all'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) di svolgere almeno funzioni di segreteria organizzativa con il fine di: monitorare l'andamento dei temi emergenti in Italia relativamente alla Governance di Internet, raccogliere le esigenze dal basso e suggerire soluzioni condivise alle istituzioni, presidiare i tavoli di lavoro nazionali, regionali, internazionali e favorire la partecipazione dei cittadini ad occuparsi di questi temi.

La tematica di genere all'interno di WSIS e IGF

Nella Dichiarazione dei Principi di Ginevra, la promozione dell'uguaglianza di genere e dell'*empowerment* della donna compare tra le sfide che gli stati membri si propongono, tutte perseguibili attraverso l'incremento del potenziale delle ICT nelle misure sopra elencate. Il punto 12 inoltre, rafforza questo concetto esplicando come

tale potenziale possa concretamente permettere alle donne di esprimersi e ricoprire un ruolo chiave nel mondo dell'informazione, ottenendo pari opportunità all'interno di esso e in tutti i processi di *decision making* in genere.

Nel Piano d'Azione la condizione della donna in una prospettiva di *gender equality* viene ripresa e approfondita nelle sue Linee d'Azione: si incentivano le politiche per promuovere la partecipazione delle donne nell'ambito delle ICT, così come nell'ambito dell'e-employment, che offre nuovi metodi di organizzazione del lavoro. Viene inoltre promosso il telelavoro per favorire le donne, ma anche tutte quelle persone con una qualche disabilità, così come i programmi di intervento precoce per le ragazze in modo da incoraggiare le donne a intraprendere tutte quelle carriere che coinvolgono le ICT. A tale scopo, si vogliono sviluppare anche tutti quei programmi cosiddetti *gender sensitive* per avvicinare le donne allo studio dei contenuti delle Information and Communication Technologies. Anche l'elaborazione di un indicatore *gender specific* che misuri tangibilmente i benefici riscontrati concretamente nelle vite di donne e ragazze nel corso del monitoraggio delle *policies* attuate, rivela una considerevole attenzione riguardo alle tematiche di genere e a tutti gli obiettivi correlati all'appianamento del *gender divide*.

Per quanto riguarda il successivo accordo di Tunisi, è importante sottolineare la presa di consapevolezza riguardo all'esistenza della disuguaglianza di genere come un divario da appianare. La partecipazione delle donne alla Società dell'Informazione deve venir garantita, in quanto in caso contrario si assiste a una violazione degli Human Rights in senso lato. Gli stakeholders devono quindi adoperarsi anche al fine di coinvolgere le donne nei processi di *decision-making* e tutelare il loro utilizzo delle tecnologie dell'informazione garantendone la libertà di espressione.

Focalizzandoci successivamente sugli incontri annuali dell'Internet Governance Forum, risulta che la tematica di genere compare tra i temi principali solo nel 2016, durante la sessione avvenuta in Messico, ricavandosi una nicchia a sé stante – denominata *Gender and Youth Issues*-, senza essere inglobata nel più generico tema

della diversità, che può intendere qualsiasi altro tipo di *gap* socioculturale o economico. Tuttavia, risulta opportuno segnalare che una delle Dynamic Coalitions (DC), costituita da rappresentanti delle organizzazioni Women's Network Support Programme-Association for Progressive Communication (APC-WNSP), EMERGE - Centro de Pesquisa e Produção em Comunicação e Emergência of Fluminense, Universidade Federal Fluminense (UFF), IT for Change (India), Intellectual Property Justice (IP Justice), G2G Gender and Technology (Brazil), International Women's Tribune Centre (IWTC), Division for Gender, Technology and Organisation – Luleå University of Technology (LTU), ha dato vita dal 2009 a una serie di iniziative che affrontano la tematica di genere nell'ambito della Governance di Internet. L'obiettivo principale è quello di integrare la prospettiva di genere all'interno del lavoro dell'IGF, in particolare nell'ambito dei dibattiti relativi alle questioni sulla governance di Internet, come la regolamentazione dei contenuti, la privacy, l'accessibilità e la libertà di espressione. Si vuole inoltre promuovere la visibilità della donna all'interno dell'IGF e degli altri fora a esso relativi e supportare figure come i difensori dei diritti di genere, anche attraverso il rafforzamento dei legami tra iniziative locali, nazionali e globali. Un importante strumento per monitorare i progressi svolti a riguardo sono i cosiddetti Gender Report Cards per documentare e valutare il livello di uguaglianza di genere e integrazione all'interno delle sessioni dell'IGF, stilati a partire dall'anno 2011 dall'APC's Women's Rights Programme²⁶.

Le iniziative sopra citate sono sicuramente uno step fondamentale, che integra la presa di coscienza che l'uguaglianza di genere non è stata ancora raggiunta – neanche nei Paesi più sviluppati sotto il profilo socioeconomico -, con la convinzione che, per il perseguimento di tale obiettivo, è necessaria una cooperazione da parte di stakeholders provenienti sia dal settore privato che pubblico. Questi ultimi, infatti, devono fornire una base concreta mediante la formulazione di politiche e strategie digitali al fine di

²⁶ I report stilati dall'APC e dalle DC si trovano su <http://www.intgovforum.org/multilingual/content/dynamic-coalition-on-gender-and-internet-governance-dc-gender>.

supportare le attività delle organizzazioni, in quanto senza una normativa adeguata è impossibile raggiungere cambiamenti concreti e collocare i programmi elaborati entro un contesto stabile e “pronto” a riceverli. Le strategie digitali sono documenti importantissimi per poter garantire un accesso e un utilizzo di Internet che sia il più paritario possibile, a prescindere dal sesso, dall’età e dalla provenienza sociale di ciascun individuo, insieme alla disponibilità delle risorse che devono essere investite dai Governi stessi per attuare le riforme, che altrimenti rimarrebbero solo nella teoria.

Feminist Principles of the Internet

Una lente attraverso cui promuovere un uso consapevole delle ICT

Il contesto

I “Feminist Principles of the Internet”, ovvero i Principi Femministi di Internet, sono una serie di dichiarazioni che offrono una chiave di lettura relativa alle questioni sessuali e di genere in relazione ai diritti riguardanti l’uso di Internet. Questi principi sono stati abbozzati per la prima volta durante la prima edizione del meeting “Immagina un Internet femminista” che si è svolto in Malaysia nel 2014. Il meeting è stato organizzato dall’Association for Progressive Communication (APC), che è riuscita a riunire 50 attiviste e attivisti che si battono per i diritti sessuali, i diritti delle donne, la violenza contro le donne, e i diritti circa l’uso di Internet. Questo incontro è stato pensato come uno “spazio aperto”, dove i topic vengono individuati, classificati secondo una scala di priorità, e discussi collettivamente. I principi sono finalizzati a garantire un accessibile e ugualitario utilizzo di Internet a donne e persone LGBT – acronimo che indica Gay, Lesbiche, Bisessuali e Transgender -, riconoscendo a ciascun individuo la massima libertà di espressione, sfidando ogni forma di sessismo e discriminazione attraverso le ICT. Le tecnologie in questo modo diventano un ponte che consente di affrontare la disparità di genere anche in altri ambiti al di fuori di quello

virtuale, oltre al fatto che permettono di comunicare costantemente tra gli individui, in grado così di acquisire una maggiore consapevolezza e richiedere un'adeguata tutela nell'uso di Internet. Si mira, pertanto, a una governance dell'uso di Internet che coinvolga più donne e individui LGBT possibile: nel 2015 lo stesso Facebook ha dichiarato che il 68% dei suoi impiegati è costituito da uomini, il 77% dei quali in ruoli di leadership e l'85% di questi lavora in ambito tecnologico²⁷. Anche Twitter rivela che gli uomini sono il 66% della compagnia; di questi l'87% svolge una mansione relativa all'uso delle ICT e il 78% ha un ruolo di leadership²⁸. Google non è da meno: il 69% degli impiegati sono uomini, il 76% dei quali riveste un ruolo da leader e l'81% è coinvolto in mansioni tecniche²⁹.

La prima versione dei Principi è stata stesa da un gruppo di volontari partecipanti all'incontro. Il risultato viene poi mostrato a una serie di workshops ed eventi, locali e globali, e alla seconda edizione di "Immagina un Internet femminista" nel luglio 2015, dove un nuovo gruppo di 40 attivisti ha discusso, rivisto ed elaborato l'insieme dei principi. La nuova versione è stata pubblicata online ad agosto 2016 sul sito www.feministinternet.org, che si configura come un progetto *open-ended*, entro il quale ognuno può arricchire i Principi di significati sempre nuovi, attraverso l'introduzione di nuove risorse o traducendo i Principi stessi già esistenti. Le modalità con cui si può partecipare a questa iniziativa vengono illustrate nel sito stesso: è possibile contattare l'APC mandando una mail al link fornito alla voce *Contribute*³⁰, creare un proprio profilo utente e fornire il proprio contributo con idee, traduzioni, storie e/o file multimediali. Il contributo può essere dato in qualsivoglia lingua; si può anche fornire una traduzione dei Principi negli idiomi in cui non sono ancora disponibili, per contribuire far conoscere ulteriormente questo progetto. Contattando l'APC è possibile inoltre essere coinvolti nell'organizzazione di una *City Conversation*; si tratta di una serie di incontri di stampo informale, che si strutturano come giornate di scambio

²⁷ Fonte: <https://newsroom.fb.com/news/2015/06/driving-diversity-at-facebook/>

²⁸ Fonte: https://blog.twitter.com/official/en_us/a/2015/we-re-committing-to-a-more-diverse-twitter.html.

²⁹ Fonte: <https://blog.google/outreach-initiatives/diversity/focusing-on-diversity30/>.

³⁰ feministinternet@apcwomen.org.

realizzate in collaborazioni con le organizzazioni locali, allo scopo principale di discutere, contribuire a far conoscere e, naturalmente, arricchire di nuovi significati i Principi per un Internet femminista. Altri obiettivi correlati a questo genere di iniziativa sono la costruzione di movimenti interconnessi, finalizzati alla difesa dei diritti sessuali, delle donne e relativi all'uso di Internet, così come lo stimolare una maggiore partecipazione da parte del settore privato e pubblico ai processi di costruzione delle politiche sull'uso di Internet, nonché ai dibattiti circa la privacy, il diritto all'informazione, e la libertà di espressione da una prospettiva femminista e attenta alle questioni di genere. Nel 2018 si è tenuta una *City Conversation* a Kuala Lumpur, in Malaysia il 25 novembre, il cui tema principale era la natura delle relazioni online³¹. L'ambito tematico su cui l'incontro è stato incentrato è quello della Personificazione, che costituisce uno dei cinque principali ambiti tematici di cui si tratterà poco più avanti. Ne sono stati discussi i Principi a esso relativo, attorno a dibattiti incentrati su come Internet possa aiutarci nelle relazioni interpersonali che viviamo nella vita reale, su come possiamo essere più educati tra di noi anche online, su quali siano i comportamenti più adeguati da tenere quando comunichiamo attraverso uno schermo. È stato inoltre organizzato da APC un *Feminist Internet Content Festival*, in data 4 e 5 dicembre, all'interno della campagna *Take Back The Tech- 16 Days Against Gender Based Violence*³², allo scopo di diffondere i Principi, arricchendoli di significati sempre nuovi, attraverso la partecipazione di quante più persone possibili, che potevano contribuire condividendo le proprie idee ed esperienze personali, o scrivendo articoli, libri, infografiche o qualsiasi altra forma di pubblicazione, accedendo alla piattaforma online Jitsi.org, all'interno della quale era stato creato uno spazio apposito, oppure mandando il proprio materiale all'indirizzo feministinternet@apcwomen.org.

Attualmente il documento comprende 17 Principi, raggruppati in cinque ambiti tematici: Accesso, Movimenti, Economia, Espressione e Personificazione. Ciascuna di

³¹ Il report dell'evento è disponibile in formato PDF al link: <https://feministinternet.org/sites/default/files/Kuala%20Lumpur%20FPI%20City%20Conversation%202018%20Report.pdf>.

³² Per maggiori informazioni, si rimanda al sito: <https://www.takebackthetech.net/>.

queste aree comprende diversi principi, i quali vanno concepiti come un unico sistema aperto che li mette in relazione tra di loro, sia all'interno del singolo ambito tematico, sia tra ambiti tematici stessi. Insieme, essi contribuiscono a creare un quadro entro cui articolare ed esplorare questioni relative all'uso della tecnologia finalizzato ad agevolare i movimenti e tutti i processi di elaborazione di politiche e strategie digitali a tutela delle donne.

I Principi: quali sono e come si declinano

Primo Ambito Tematico: Accesso

Un internet femminista comincia dalla possibilità reale che più donne e soggetti LGBTIQ³³ (acronimo che – analogamente a quello usato sopra-, raggruppa Gay, Lesbiche, Bisessuali, Transgender, includendo anche persone che vivono una condizione intersessuale e il termine generico *queer*, che significa genericamente “insolito, sopra le righe”) godano di un accesso ad Internet universale, accettabile, sostenibile, incondizionato, aperto, significativo ed eguale.

- 1) Accesso: l'accesso a Internet è stato presentato alle Nazioni Unite come uno dei diritti umani all'interno di un Rapporto Speciale sulla Promozione e Protezione del Diritto della Libertà di Opinione ed Espressione nel 2011; da qui, è entrato nel vocabolario comune a tutti i movimenti finalizzati alla tutela dei diritti online. Attualmente, i dibattiti attorno agli standard sull'accesso a internet continuano, coinvolgendo diversi attori quali la comunità tecnica, il settore privato, i governi e la società civile, i quali rappresentano una pluralità di interessi che gravitano attorno all'obiettivo principale, che resta quello di connettere il 60% della popolazione, equivalente a circa 4 miliardi di persone, che ancora non ha la possibilità di accedere alle risorse e alle informazioni della rete. All'interno di questi dibattiti, le donne nelle Nazioni in via di sviluppo

³³ Altrimenti connotate semplicemente solo con l'aggettivo inglese *Queer*.

vengono strumentalizzate e rappresentate come un *target* vulnerabile, invece che come degli attori con un ruolo chiave per le quali promuovere un tipo di accesso a Internet che le tuteli in tutto e per tutto piuttosto che limitarne i loro diritti. Il principio femminista sull'accesso che viene promosso rispecchia il tipo di Internet che si vuole arrivare a istituire: paritario e universale, che risulta particolarmente significativo se si pensa all'enorme divario di genere tuttora presente, poiché le donne connesse risultano 200 milioni in meno rispetto agli uomini³⁴.

- 2) **Informazione:** si supporta un libero accesso alle informazioni che possono essere rilevanti per le donne e per le altre categorie di utenti LGBTIQ, nello specifico informazioni riguardanti la salute sessuale e riproduttiva, le pratiche per un aborto sicuro, l'accesso alla giustizia. Ciò deve tener conto anche delle diversità linguistiche, delle abilità, degli interessi e dei vari contesti. Poiché la pratica di non rendere accessibili e trasparenti questo tipo di informazioni al pubblico favorisce il sussistere di un ordine patriarcale ed eteronormativo, questo principio mira a incoraggiare le donne e i giovani a produrre e diffondere informazioni riguardo alle questioni di genere e alla sessualità, all'interno della lotta per un'informazione libera, trasparente e aperta a tutti.
- 3) **Utilizzo:** le donne e gli individui LGBTIQ hanno il diritto di utilizzare le ICT in modo critico, così come di rendere la tecnologia una piattaforma atta alla creatività e alla libera espressione, in modo da poter fronteggiare al meglio il sessismo e la discriminazione tuttora presenti in diversi contesti culturali e lavorativi. Si tratta di un passo in avanti rispetto al voler semplicemente garantire un libero accesso a chiunque. Ciascun individuo, soprattutto le donne, deve avere l'opportunità di non essere solo fruitore, ma anche produttore di contenuti e poter esprimere al meglio la propria creatività attraverso l'uso della tecnologia.

³⁴ Fonte: <https://feministinternet.org/en/principle/access>.

Secondo Ambito Tematico: Movimenti

Questo *cluster* di principi si focalizza su uno sfruttamento proficuo del potere della rete per favorire la partecipazione alla costruzione di uno spazio pubblico online e delle politiche che andranno a regolamentare l'uso di Internet. Questi principi sono, in dettaglio:

- 4) Resistenza: si intende costituire un continuum tra il mondo reale e quello virtuale, per unire gli sforzi e fronteggiare i consolidati equilibri patriarcali ed eteronormativi, proprio perché le problematiche e i divari di genere sono gli stessi. Il principio intende quindi fornire un appoggio alle lotte contro la disuguaglianza di genere che si combattono al di fuori di Internet creando una rete mediante la quale coordinare efficacemente le azioni delle attiviste e attivisti coinvolti.
- 5) La creazione di movimenti: Internet viene inteso come uno spazio politico in grado di formare nuove tipologie di cittadinanza, dove gli individui possono esercitare una maggiore libertà di espressione; per questo esso costituisce anche uno strumento efficace per favorire nuovi movimenti a supporto delle lotte per una maggiore uguaglianza di genere.
- 6) Amministrazione: questo principio mira a introdurre sempre più donne e individui LGBTIQ nei processi decisionali, smantellando così le consolidate strutture patriarcali.

Terzo Ambito Tematico: Economia

Questo *cluster* unisce il tentativo di criticare le forme di controllo della rete esistenti, proponendone di alternative, con quello di favorire la collaborazione a livello economico. I principi attraverso cui si concretizza sono:

- 7) Economia: lo scopo è quello di promuovere forme alternative di potere economico, che si fondano sui principi di cooperazione, solidarietà, sostenibilità

ambientale, apertura e bene comune. Ciò rappresenta anche un tentativo di svincolarsi dalle modalità di controllo e sfruttamento da parte delle imprese capitaliste, che tendono a ridurre sempre più gli stipendi dei lavoratori privandoli dei loro diritti.

- 8) Open source: garantire una tecnologia open source, che possa venir usata liberamente, significa garantire trasparenza nei codici e nei servizi che vengono utilizzati dagli utenti. Questo assicura inoltre la protezione dei nostri dati e delle nostre comunicazioni in generale.

Quarto Ambito Tematico: Espressione

I principi riuniti in questo *cluster* sono finalizzati a garantire la libera espressione e condivisione delle nostre realtà, parallelamente alla lotta contro tutti i tentativi – da parte di forze politiche e non -, di coercizione delle nostre libertà, azioni e volontà. Questi principi sono:

- 9) Amplificazione: Internet ha il potere di amplificare le storie e le situazioni che vengono vissute in prima persona da qualsiasi individuo; si vuole potenziare in questo modo la prospettiva delle donne, al fine di garantire un altro punto di vista oltre a quello maschile, che risulta prepotentemente dominante. Questo principio si prefigge lo scopo di permettere alle donne di potersi esprimere, abbattendo le barriere socialmente esistenti, senza che subiscano le rappresaglie di cui sono oggetto quando normalmente si espongono.
- 10) Espressione: la libertà di esprimere la propria sessualità viene considerata un diritto importante tanto quanto quello di poter professare la propria religione, o di manifestare il proprio credo politico. Questo principio si oppone quindi ai tentativi da parte di attori politici e non di limitare attraverso l'uso della tecnologia, della legge e della violenza l'espressione delle donne e degli individui LGBTIQ.

- 11) Pornografia: con questo principio ci si vuole battere contro tutti quei contenuti che per essere prodotti e fruiti comportano una componente di violenza nei confronti delle donne. Viene inoltre rifiutato il termine “contenuto dannoso” per identificare l’espressione della sessualità femminile e LGBTIQ. I contenuti prodotti devono opporsi alla mera visione maschilista dell’erotismo, ponendo al centro anche l’oggetto del desiderio femminile e degli altri individui.

Quinto Ambito Tematico: Personificazione

Questi principi tiene conto delle nostre diverse esperienze e relazioni in quanto esseri umani, declinandosi nelle diverse identità e realtà presenti anche negli spazi online, dove la fisicità viene meno. I principi di questo cluster sono:

- 12) Consenso: costruire un’etica e una politica del consenso all’interno dei servizi, della costruzione, delle politiche e dei termini di servizio delle piattaforme di internet. Le donne devono essere in grado di prendere decisioni ragionate su quali aspetti delle loro vite pubbliche e private condividere online. Questo principio nasce dal fatto che i social media e numerose altre applicazioni online non hanno come priorità quella di lasciar scegliere agli utenti se dare il proprio consenso o meno, bensì piuttosto quella di estrapolare dati senza curarsi di chi li abbia messi online e a chi queste informazioni facciano riferimento. Di fronte alla mancanza di trasparenza e alle violazioni della privacy compiute dalle multinazionali di internet, questo principio è finalizzato a proporre cambiamenti riguardanti il modo in cui gli utenti vengono avvisati dei termini, per esempio, utilizzare dei simboli piuttosto che lunghi contratti alla fine dei quali si debbano accettare le condizioni – che la maggior parte nemmeno legge.
- 13) Privacy e Dati: il diritto alla privacy e al controllo sui propri dati personali sono diritti considerati fondamentali. L’utilizzo dei dati a scopo di lucro o al fine di manipolare le scelte e i comportamenti altrui online va condannato, sia che si tratti di un comportamento da parte di compagnie private sia che provenga da

attori politici. Le donne e gli individui LGBTIQ sono maggiormente vulnerabili alla violazione della privacy; per giunta, lo sviluppo delle tecnologie e le implicazioni su scala globale che tale sviluppo comporta ha reso la questione ancora più complessa e bisognosa di regolamentazioni sulla tutela della privacy e sull'uso consapevole dei dati.

- 14) Memoria: ognuno di noi ha il diritto di esercitare il controllo sulle informazioni circa noi stessi presenti in Internet, che nel tempo vanno a costruire una sorta di storia personale a cui anche gli altri individui possono risalire; ciò comprende l'accedere ai nostri dati personali online, esercitare il controllo su di essi, conoscere l'identità di chi li visualizza e poterli eliminare per sempre.
- 15) Anonimato: il diritto all'anonimato va difeso in quanto permette di esprimersi liberamente online, in particolare quando si tratta di rompere i tabù sulla sessualità e sulla eteronormatività, sperimentando sull'identità di genere pur garantendo la sicurezza a donne e individui LBGTIQ soggetti a discriminazioni.
- 16) Tutela dei minori: in tutte le misure per la tutela della sicurezza online va tenuto conto anche delle esigenze dei minori, in particolare del loro diritto a una sana crescita dal punto di vista emotivo e sessuale, che include il diritto alla privacy e all'accesso a informazioni attendibili riguardo alla sessualità, al genere e alla situazione attuale.
- 17) Violenza: la violenza online non è meno dannosa di quella fisica anzi, sono due espressioni di uno stesso allarmante fenomeno. Questo principio sottolinea l'importanza di attuare manovre e politiche per poter frenare qualsiasi forma di minaccia, molestia, *cyberstalking* e violenza commessa mediante l'uso della tecnologia.

I Principi per un Internet Femminista si inseriscono all'interno di un progetto più ampio, che comprende una serie di iniziative coordinate dall'APC stessa. Infatti, Un Internet Femminista costituisce una delle loro Key Result Areas (KRAs), ovvero uno dei principali ambiti su cui l'attività dell'organizzazione si concentra. Per ogni KRA vengono fissati degli obiettivi a scadenza triennale – attualmente l'intervallo di tempo fissato ha termine nel 2019, in quanto i lavori sono iniziati nel 2016 -, che hanno come finalità comune quella di promuovere un uso di Internet che sia libero e aperto ai bisogni delle persone oggetto di discriminazioni, repressioni, e disuguaglianze di qualsiasi natura, in particolare delle donne, favorendo così il rispetto dei diritti umani. Nello specifico, gli indicatori che vengono utilizzati per verificare il raggiungimento degli obiettivi inerenti alla promozione di un Internet femminista sono:

- 1) In che misura/ Come le organizzazioni che si battono per i diritti delle donne e gli organi legislativi a livello internazionale, come la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) e la Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne (CSW), si occupano dei diritti relativi all'uso di Internet e delle questioni riguardanti la sua amministrazione;
- 2) La formazione di alleanze tra i diversi movimenti che mirano a promuovere un paritario utilizzo delle tecnologie, al fine di far crescere il livello di consapevolezza sulle questioni inerenti ai diritti delle donne e alle politiche sulle ICT stesse;
- 3) La comprensione e l'adozione dei Principi Femministi da parte delle organizzazioni femministe nelle diverse regioni in cui l'APC è attiva.

Questa e le altre KRAs sono interconnesse e sono incentrate sulle tematiche dell'Accesso a Internet, dei Diritti, della Governance, dell'Uso e Sviluppo delle ICT e della Comunità APC, che comprende i suoi membri interni e partners. Il documento che esplica gli obiettivi vengono stabiliti in relazione alle tempistiche prefissate, insieme alla descrizione delle problematiche da affrontare, delle attività da svolgere e

degli indicatori utilizzati per il monitoraggio di queste ultime è noto con il nome di Theory of Change for 2016 to 2019, reso disponibile sul sito dell'APC ed eventualmente anche scaricabile in formato PDF³⁵. la situazione di partenza per il coordinamento delle azioni da intraprendere viene descritta mediante una serie di assunti:

- L'accesso a Internet non è universale, anzi rafforza le divergenze esistenti, che siano di genere, geografiche, economiche o culturali;
- I movimenti costituiti dalla società civile sono il più delle volte frammentati, il che indebolisce la loro influenza;
- I modelli di business e le pratiche stanno cambiando il modo in cui Internet viene utilizzato, allontanandolo dall'essere un bene pubblico globale;
- I governi stanno introducendo riforme che limitano la libertà di espressione nell'uso di Internet;
- Le organizzazioni che si battono per i diritti delle donne, costituite da membri della società civile mancano di consapevolezza e delle competenze necessarie per un uso di Internet sicuro ed efficace;
- La questione di genere non è ancora sufficientemente integrata all'interno delle politiche riguardanti l'uso di Internet;
- Diversi attori, che non provengono dal mondo politico, stanno violando i diritti fondamentali attraverso condotte fondamentaliste e discriminatorie;
- La crescita della digitalizzazione rende molti impieghi più temporanei, il che minaccia considerevolmente i diritti dei lavoratori;
- I software gratuiti e in formato aperto sono più facili da utilizzare ma la consapevolezza e l'impiego di essi da parte della società civile è ancora limitata;

³⁵ <https://www.apc.org/en/apcs-theory-change-2016-2019>.

- Gran parte dei legislatori è convinto che l'aumento della copertura mobile ha portato, come conseguenza negativa, un maggiore divario dal punto di vista dell'accesso alle tecnologie;
- La società civile non è spesso consapevole dell'importanza che può avere la propria partecipazione nei processi di elaborazione delle strategie digitali, in quanto queste procedure risultano il più delle volte complesse e difficilmente comprensibili dalla società stessa.

Una volta inquadrare le problematiche presenti a livello generale, l'APC propone una strategia che, attraverso le sopra citate KRAs, si sviluppa su più livelli i quali però non risultano tra di loro sconnessi, bensì le azioni proposte si amalgamano per il raggiungimento di un fronte compatto da cui partire per combattere le disuguaglianze nell'accesso di Internet e tutelare gli individui nell'uso delle ICT stesse.

Gli obiettivi e gli interventi proposti, a seconda della KRA di cui si sta trattando, sono, sinteticamente:

- **Accesso:** garantire alle persone socialmente escluse nella loro area l'accesso a Internet e la possibilità di comunicare, attraverso una maggiore inclusione nei media della diversità e della pluralità di individui proposti, un aumento del livello di consapevolezza da parte dei legislatori e dei promotori delle strategie digitali, e la formazione di strategiche alleanze tra questi ultimi e le attiviste e gli attivisti al fine di istituire un approccio all'uso delle tecnologie incentrato sugli utenti finali;
- **Diritti:** le norme e gli standard dei diritti umani devono essere rispettate e integrate nelle politiche relative all'uso di Internet e delle ICT, favorendo l'integrazione di genere e lo sviluppo attraverso la cooperazione con apparati relativi alla difesa dei diritti umani e delle donne a livello locale, nazionale e globale e integrare gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile con le altre iniziative

atte a promuovere l'uso di Internet e i diritti all'informazione e alla comunicazione;

- Internet femminista: i movimenti a tutela dei diritti delle donne devono partecipare ai processi per l'elaborazione delle politiche relative all'utilizzo di Internet e delle ICT, integrando la prospettiva di genere, soprattutto potenziando le competenze tecnologiche e in materia di strategie digitali per aumentare il livello di consapevolezza al fine di interventi più efficaci;
- Amministrazione: i processi di elaborazione delle politiche sull'utilizzo di Internet devono proteggere la dimensione pubblica di Internet, e devono risultare democratici, trasparenti, affidabili e inclusivi, attraverso un approccio *multistakeholder* che coinvolga attori provenienti dal mondo politico e dalla società civile e il rafforzamento degli Internet Governance Forum a tutti i livelli territoriali;
- Uso e Sviluppo: gli attori provenienti dalla società civile e le attiviste e gli attivisti a difesa dei diritti umani devono avere le competenze necessarie al fine di utilizzare Internet e le ICT per i proprio obiettivi nel modo più efficace possibile, mediante una tecnologia definita FLOSS (che utilizza software gratuiti e open source, cioè modificabili dagli utenti e di cui sono note le fonti), nonché sostenibile e in grado di garantire la privacy dell'utente;
- La comunità APC: i membri dell'APC, unitamente ai loro partners esterni devono lavorare per promuovere la giustizia sociale, l'uguaglianza di genere e lo sviluppo sostenibile, attraverso programmi che garantiscano un'efficiente contributo da parte dei membri allo sviluppo del piano strategico dell'APC stesso e la collaborazione con i movimenti a tutela dei diritti dei lavoratori e di quelli relativi all'uso di Internet.

Nella Theory of Change vengono presentate le linee d'azione e gli obiettivi strategici con una modalità piuttosto generale, similmente a quanto appena fatto sopra; sebbene

il programma non risulti approfondito nei minimi dettagli, l'approccio adottato, basato sulla cooperazione multistakeholder, sul potenziamento delle competenze e sulla volontà di agire a più livelli territoriali, da quello locale a quello globale, può costituire una base su cui implementare il piano d'azione per lo sviluppo di efficaci strategie digitali.

La strategia sopra citata, allo stesso modo dei documenti elaborati alla fine delle due fasi del WSIS e dall'IGF, costituiscono il *framework* di analisi utile a inquadrare le Strategie Digitali, il Piano di Crescita Triennale e le altre politiche elaborate per la promozione e la diffusione dell'uso delle ICT all'interno del nostro Paese, che saranno trattate nel capitolo seguente. Si intende pertanto fornire una prima valutazione circa le misure adottate e le modalità con cui l'Italia si allinea o meno agli standard europei, al fine di individuare in quali aree ci si è avvicinati alle pratiche degli altri Stati Membri più avanzati in materia e in quali ancora sono necessari interventi e implementazioni nei documenti oggetto di analisi.

Capitolo 3

Analisi dei principali documenti inerenti alle politiche digitali in Italia

La Strategia di Crescita Digitale 2014-2020

Questo capitolo ha come scopo quello di approfondire la Strategia di Crescita Digitale³⁶, in quanto essa costituisce il documento più corposo e pertanto funge da base per comprendere la situazione dell'Italia in merito allo stato di avanzamento nell'uso delle tecnologie. Il presente capitolo fungerà da base per prendere in esame gli ambiti in cui l'Italia si allinea agli standard e quelli in cui invece è necessario intervenire al fine di colmare le lacune presenti. Si ricorda naturalmente che i dati sono relativi all'anno 2015, con alcune revisioni fatte nel 2016 che segnaleremo dove necessarie.

Dopo una breve introduzione circa il contesto italiano, che costituisce sia il punto di partenza sia lo scenario entro il quale si sviluppa la formulazione della Strategia Digitale Italiana, il presente capitolo si articolerà nei diversi paragrafi che si concentreranno su:

- Gli interventi richiesti;
- Quali sono i principali attori coinvolti, sia all'interno del settore pubblico sia all'interno di quello privato;
- Quali sono le aree applicative a cui gli interventi principalmente mirano, e le piattaforme abilitanti in grado di supportare gli interventi e di conferire ad essi una maggiore stabilità;
- Quali sono i programmi di accelerazione in grado di garantire in ambito socioeconomico e di sviluppo digitale effetti duraturi nel tempo;

³⁶https://www.agid.gov.it/sites/default/files/repository_files/documentazione/strategia_crescita_digitale_ver_def_21062016.pdf.

- Come la Strategia viene adeguatamente monitorata nel suo stato di avanzamento e per mezzo di quali indicatori;
- Quali conclusioni possono essere tratte da un'analisi comparata del documento della Strategia con riferimenti ad altri documenti che analizzano il livello di sviluppo digitale nel nostro Paese.

Per quanto riguarda il contesto italiano dalla cui analisi si parte al fine della stesura del documento stesso, la Strategia Digitale 2014-2020 deve inevitabilmente tenere conto che il problema culturale, generazionale e geografico gioca un ruolo ancora troppo importante nel nostro Paese e costituisce una delle cause principali della scarsa padronanza nell'uso delle ICT³⁷. La carente alfabetizzazione digitale presente soprattutto nel Mezzogiorno incide notevolmente; ciò che quasi stupisce è il fatto che le piccole imprese ne sono affette molto più rispetto alle famiglie³⁸. Va da sé che la Strategia risulterà veramente efficace se comporterà, al fine della sua attuazione, tutta una serie di obblighi ad usare canali digitali per compiere una determinata operazione, specie per quanto concerne le piccole imprese. In questo modo, si prevede che, seppur con un ritardo di circa tre anni, si giungerà a un rapido aumento nell'utilizzo regolare di Internet fino al raggiungimento del target comunitario.

Il documento che illustra il Piano di Crescita Digitale si configura molto dettagliato non solo in merito a obiettivi e misure necessarie, bensì traccia anche un profilo approfondito del contesto italiano, a cui è stato fatto un riferimento anche sopra, dapprima in generale con un focus poi su cittadini e imprese.

Riguardo alla situazione di queste ultime – considerando quelle costituite da dieci o più addetti -, si può dire che esse risultano allineate rispetto alla media europea in materia di utilizzo di applicazioni gestionali integrate (ERP), mentre il divario è più marcato per quanto riguarda l'utilizzo di applicazioni di gestione della relazione con i clienti (CRM), ma anche circa la diffusione di dispositivi aziendali mobili. Il divario è

³⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri (2015), *Strategia per la Crescita Digitale 2014-2020*, Roma, p.157.

³⁸ Ibidem.

invece relativamente minore riguardo alla presenza di siti web e alla fatturazione elettronica. L'utilizzo dei social media registra una crescita, la maggior parte tuttavia si ferma a uno (37%), al massimo due, per il 14% delle imprese, soprattutto allo scopo di sviluppare l'immagine dell'impresa stessa e dei suoi prodotti (19%), ma anche di interagire con la clientela (13%) al fine di sviluppare nuovi prodotti e servizi (9%). Uno dei problemi principali è rappresentato dall'e-commerce, in quanto solo il 7% delle imprese vende online. L'ostacolo principale è che l'utilità di Internet resta ancora generalmente sottovalutata dal 40% delle imprese stesse, che invece dovrebbero farne il proprio cavallo di battaglia.

L'86% delle imprese utilizza internet per relazionarsi con i servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione.

I dati rilevati dall'Istat nel 2012 consentono di ricostruire un quadro più completo dell'utilizzo da parte delle micro-imprese dei servizi in rete offerti dalla Pubblica Amministrazione. Da questi dati emerge che la modalità di interazione prevalente è diventata la posta elettronica (quasi il 70%), con una quota significativa di imprese che utilizzava la posta elettronica certificata (35%), mentre le modalità più tradizionali sono in progressiva riduzione. I servizi più diffusi sono la gestione dei certificati medici (86%), seguiti dai servizi per il lavoro (77%) e dalla posta elettronica certificata (35%), mentre gli altri servizi presentano una diffusione significativamente inferiore (gare d'appalto al 18%, sportello unico delle attività produttive al 16%, fino alla fatturazione elettronica al 10%).

Da questo quadro, emerge chiaramente come la rapida diffusione dell'utilizzo dei servizi in rete sia legata all'obbligatorietà o meno delle procedure telematiche; questo, a maggior ragione, per le imprese minori. Anche se il 40% delle imprese dichiara di non aver riscontrato alcun problema nell'uso dei servizi online, i principali ostacoli ad un utilizzo più esteso sono riconducibili alla necessità di un contatto personale (26%), a difficoltà tecniche (18%), ovvero a timori per la sicurezza del processo (10%). Le

valutazioni sulla percezione della qualità del servizio e la sua evoluzione sono in linea di massima vicine al punto di vista dei cittadini.

Per quanto riguarda i singoli cittadini, infatti, gli utenti sono numericamente al di sotto della media, anche rispetto agli standard della banda ultra larga. Il ritardo nell'utilizzo dei servizi in rete trova origine soprattutto nelle caratteristiche socio-demografiche della popolazione che fa uso di internet. Infatti, se per quanto riguarda la fascia di età compresa tra i 16 e i 24 anni c'è una differenza del 6% rispetto alla media europea, il divario cresce sensibilmente per le fasce di età successive (di 15 punti per la fascia 25-54 e di circa 19 punti per la fascia 55-74 anni). Le principali differenze nell'uso di internet da parte dei cittadini si possono così riassumere, secondo i dati raccolti dall'Istat (2015, dicembre), *Cittadini, imprese e nuove tecnologie*:

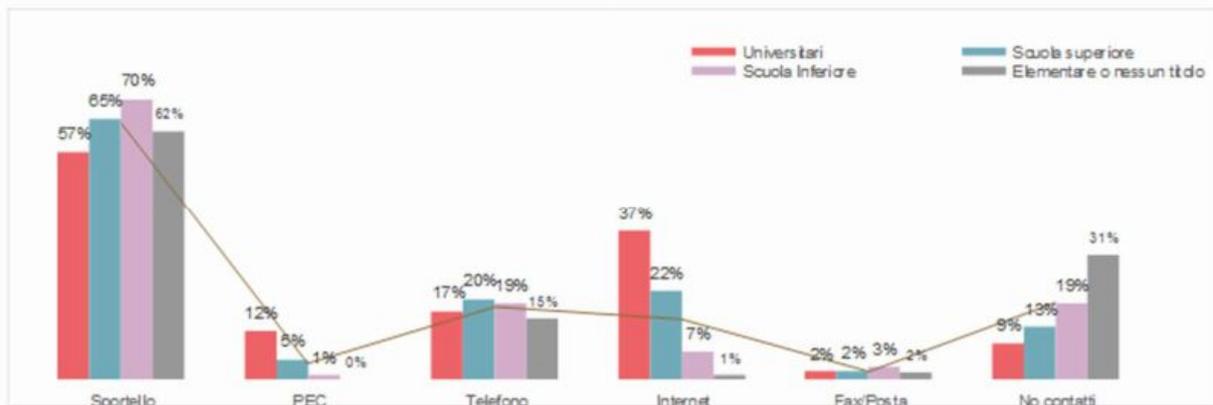
- L'utilizzo di Internet cresce con l'età: si arriva al 92% nella fascia 18-19 anni, per poi scendere progressivamente all'80% nella fascia 35-44 anni, poco al di sopra del 60% per quella di 55-59 anni, fino a valori inferiori al 7% nella fascia di 75 anni e oltre;
- Rimane un **differenziale di poco più di 10 punti tra l'uso di Internet da parte dei maschi rispetto alle femmine**;
- La penetrazione per aree geografiche varia dal 64,6% nel Nord- Est al 53,8% nelle Isole;
- La penetrazione per condizione professionale è circa del 29% per le casalinghe e i ritirati dal lavoro (23,2%), ma sale oltre l'80% per gli occupati e oltre il 94% per gli studenti;
- L'87,1% delle famiglie con almeno un minorenni possiede un collegamento a Internet, mentre nelle famiglie con solo anziani di 65 anni e più la presenza di Internet scende al 16,3%.

Il problema principale circa l'utilizzo di Internet non sono tanto i costi quanto piuttosto le competenze necessarie, che non vengono sufficientemente sviluppate. Come emerge

dai dati raccolti dalla Commissione Europea (2015), *Digital Agenda Scoreboard*, infatti, in Italia, il 55% degli individui nella fascia 16-74 anni possiede un livello di skills ICT basso (20,6%) o nullo (34,4%) contro il 44% della Spagna, il 43% della Francia, il 33% della Germania e il 32% del Regno Unito, fino ad arrivare al 30% o meno per Finlandia, Svezia, Olanda, Danimarca e Lussemburgo. Gli utenti italiani differiscono anche per la tipologia dei servizi utilizzati rispetto a quelli degli altri Paesi della UE. L'indice di diversificazione delle attività svolte in rete è inferiore a 5 per l'Italia, contro la media europea di 6,4. Il divario rimane ampio soprattutto nell'ambito delle attività transattive (39% di acquisti online contro il 65%, 43% di online banking contro il 57%). Contemporaneamente, la percentuale degli utenti Internet che hanno utilizzato servizi di e-government nell'ultimo anno è stato pari al 35,3%, contro il valore medio europeo del 57%. Le relazioni online con la Pubblica Amministrazione invece sono principalmente guidate da: pagamento delle tasse (26,3%), iscrizione a scuole superiori o università (21%) e accesso alle biblioteche pubbliche (16,9%), prenotazione di visite mediche (16,7%), rispetto a quanto riportato da Istat (2015, dicembre), *Cittadini, imprese e nuove tecnologie*. Riguardo al gradimento di quest'ultima tipologia di servizi online, si veda come la maggior parte dei cittadini si dichiara abbastanza soddisfatto con un gradimento relativamente maggiore per l'utilità delle informazioni disponibili (67%), rispetto ad altri aspetti come le informazioni sullo stato di avanzamento delle pratiche (49%). A livello territoriale, la quota di utenti soddisfatti diminuisce dal Nord a Sud, con i valori più elevati per regioni come Trentino-Alto Adige e Umbria e valori minimi per Calabria e Sicilia. La qualità delle informazioni vengono citate dal 36% degli utenti Internet come la principale criticità, seguita dai problemi tecnici del sito (28%) e dalle carenze del servizio di assistenza (21%). Per quanto riguarda le spiegazioni sul mancato utilizzo di internet da parte delle famiglie, il principale ostacolo rimane la mancanza di skills (56,3%), seguito dalla percezione di inutilità (24,5%), mentre la barriera dell'accessibilità economica riveste un peso relativamente meno importante (14,4%). Secondo quanto riporta Istat (2013, dicembre), il contatto diretto tramite lo sportello rappresenta la modalità ancora

prevalente nella relazione con la Pubblica Amministrazione (64%), seguita dal telefono (18%), mentre l'utilizzo degli strumenti online si ferma a meno del 20%; quest'ultimo supera il 35% soltanto per i giovani con meno di 30 anni e con le persone con un elevato grado di istruzione.

Modalità prevalente di contatto tra PA - consumatori



Anno 2012, quote percentuali di risposta per titolo di studio

(Fonte: Istat)

Gli interventi richiesti

In questa situazione di ritardo digitale, gli obiettivi prefissati sono lo sviluppo di un mercato unico digitale, mediante l'uso di risorse pubbliche, per ovviare alla lenta ripresa del PIL (aumentato solamente del 3%) che ancora soffre degli effetti della crisi economica, e una generale digitalizzazione del Paese, perseguibile attraverso la *roadmap* a cui è stato fatto riferimento nell'introduzione alla Strategia nel capitolo precedente. Gli interventi richiesti e traducibili in azioni mirate, emersi dall'analisi SWOT che ha posto come maggior punto debole la scarsità della domanda dopo una capillare analisi delle criticità evidenziate nelle diverse categorie dei territori, sono riassumibili nei seguenti punti:

- a) riduzione del Digital Divide, relativo soprattutto alla connettività delle aree svantaggiate, potenziamento delle infrastrutture digitali delle pubbliche amministrazioni, coerentemente con il paradigma del *cloud*, e la loro messa in sicurezza;
- b) sviluppo di piattaforme abilitanti per il settore pubblico e privato, attraverso l'uso del quali si favorirà lo *switch off* analogico;
- c) razionalizzazione e ammodernamento dell'offerta di servizi, apertura del patrimonio informativo pubblico e progressiva inclusione delle categorie degli utenti in ritardo, anche attraverso l'individuazione di caratteri e profili strettamente correlati nell'utilizzo delle tecnologie digitali;
- d) specializzazione delle applicazioni verticali anche nella prospettiva di una maggiore integrazione e partecipazione degli utenti alla vita delle amministrazioni.

Gli attori coinvolti

Uno dei principali attori coinvolti è innanzitutto il titolare della responsabilità dell'AgID, che è il Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale opera unitamente al proprio Consigliere all'Innovazione per quanto riguarda la semplificazione e la pubblica amministrazione, sulla base di espressa delega. La vigilanza sull'Agenzia per l'Italia Digitale è assegnata al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, attraverso il coordinamento delle amministrazioni centrali e locali. Per risolvere il problema dell'eccessiva frammentazione degli interventi, AgID assicura l'integrazione tra la Strategia Nazionale e i piani operativi regionali, per raggiungere finalmente quella sinergia necessaria al conseguimento degli obiettivi. L'Agenzia funge quindi da braccio operativo per la Presidenza del Consiglio dei Ministri che di fatto deve coordinare la Strategia e garantirne l'efficacia e il

conseguimento degli obiettivi, monitorando anche tutti i piani avviati per la digitalizzazione del Paese.

Altri attori che rivestono un ruolo chiave sono:

- il Ministero dello Sviluppo Economico, che agisce soprattutto per l'attuazione della Strategia Nazionale della Banda Ultralarga, i programmi per la competitività delle imprese e gli interventi sulle Smart Cities³⁹;
- il Ministero della Funzione Pubblica, per quanto concerne le iniziative di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione;
- il Dipartimento degli affari regionali e le autonomie, insieme alla Conferenze Stato Regioni ed Unificata per il coordinamento del territorio;
- il Ministero della Salute per tutte le iniziative di e-health presenti nel "Patto per la Salute";
- il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per tutte le iniziative riguardanti la loro area applicativa;
- il Ministero dell'Economia e della Finanza, soprattutto per la centralizzazione e la programmazione della spesa;
- il Ministero della Giustizia, per tutte le iniziative sulla digitalizzazione del settore "Giustizia";
- il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, per lo sviluppo delle aree rurali attraverso il digitale (per mezzo dei finanziamenti provenienti anche dallo stesso Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale);

³⁹ Metodologia di amministrazione di una città/ territorio che gestisce in modo intelligente le attività economiche, la mobilità, le risorse ambientali, le relazioni tra le persone, le politiche dell'abitare ed il suo stesso modello di amministrazione. Una città può essere definita "smart" quando gli investimenti in capitale umano e sociale e nelle infrastrutture tradizionali e moderne (ICT) alimentano uno sviluppo economico sostenibile ed una elevata qualità della vita, con una saggia gestione delle risorse naturali, attraverso un metodo di governo partecipativo.

- l’Agenzia per la Coesione, che monitora l’attuazione della misura e ne coordina gli interventi;
- la Banca d’Italia, per le iniziative sulla digitalizzazione dei pagamenti.

La situazione nelle diverse aree applicative e le piattaforme abilitanti

Per quanto riguarda la disponibilità dei servizi online – prendendo in considerazione i principali comparti dell’Amministrazione con ricadute significative su cittadini e imprese (Sanità, Scuola, Giustizia, Anagrafe, Pagamenti, etc.) -, la situazione rimane piuttosto differenziata sul territorio. Ciò che emerge dall’analisi delle situazioni nelle diverse aree applicative è la necessità di sviluppare e attivare progetti nazionali abilitanti (soprattutto nell’ambito dei pagamenti elettronici) e di un efficace coordinamento unitario della programmazione, oltre che iniziative di diffusione della cultura digitale e dello sviluppo delle competenze sia per le imprese, sia per accrescere il tasso di utilizzo tra i cittadini.

A questo proposito, le piattaforme abilitanti costituiscono il secondo pilastro della Strategia: vengono progettate in un’ottica Digital First⁴⁰ al fine di digitalizzare processi e integrare pubbliche amministrazioni ponendo non solo l’obiettivo di far aumentare l’uso di servizi digitali da parte dei cittadini, ma anche quello di favorire lo sviluppo di nuovi servizi e iniziative imprenditoriali per le imprese⁴¹.

- Sanità

Nell’ambito della Sanità Digitale, per esempio, si prospettano una serie di soluzioni che prevedono una forte interazione dei sistemi informativi sanitari aziendali e

⁴⁰ Con questa espressione si intendono i servizi pensati e fatti nascere già digitali, ritenuti più efficaci dei servizi standard trasformati successivamente in digitale.

⁴¹ Presidenza del Consiglio dei Ministri (2015), *Strategia per la Crescita Digitale 2014-2020*, Roma, p. 69.

ospedalieri, basate principalmente sull'utilizzo diffuso di tecnologie cloud, al fine di omogeneizzare e standardizzare il trattamento e la raccolta dei dati sanitari. In questo modo, attraverso l'integrazione si favorisce una corretta interazione tra i vari attori interessati. Su queste linee di intervento si potranno consolidare sistemi informativi territoriali su cui impiantare modelli organizzativi innovativi, in grado di erogare servizi ad assistiti e operatori anche a supporto delle attività sociosanitarie territoriali, come agevolare la diagnostica, sostenere i percorsi di cura e gestire le cronicità.

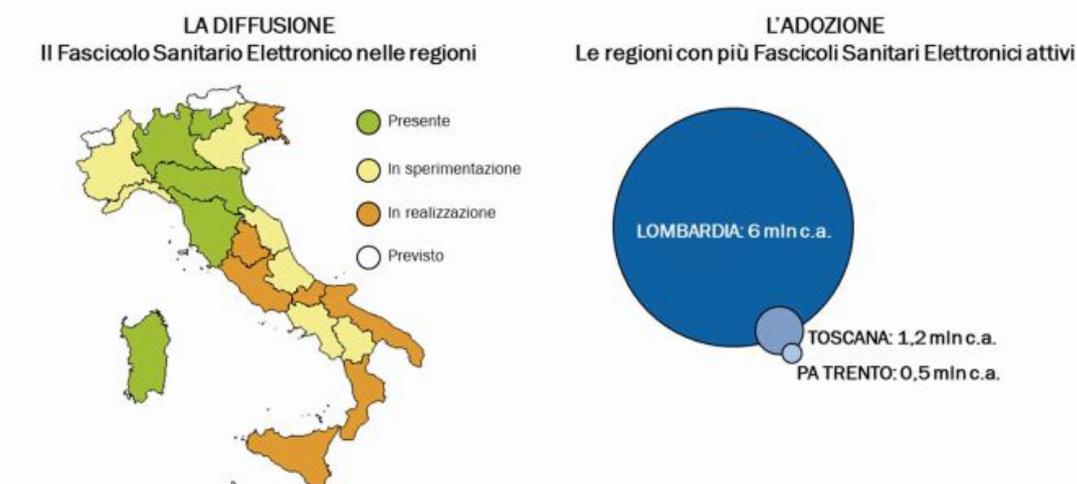
Le *task* principali da raggiungere entro fine 2015 nell'ambito sanitario erano: l'adozione del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), ovvero la serie dei documenti clinici del paziente inerenti al proprio stato di salute; la diffusione di ricette in formato digitale; la dematerializzazione dei referti medici e delle cartelle cliniche; la possibilità di effettuare prenotazioni online nella totalità delle aziende sanitarie.

Il Fascicolo Sanitario Elettronico

Le prime regioni a dotarsi del FSE, fin dal 2012, sono state Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Sardegna, e la Provincia Autonoma di Trento, ma non tutti i Fascicoli sono stati attivi e completamente funzionanti fin da subito⁴². Infatti, sebbene ci troviamo a fronte di un quadro di programmazione ormai definito, la diffusione sul territorio del FSE è ancora piuttosto frammentata.

⁴² Fonte: CISIS, 2012

Diffusione e adozione del Fascicolo Sanitario Elettronico



Fonte: CISIS (2012)

Uno dei problemi principali da affrontare per arrivare ad una diffusione del FSE che sia il più completa possibile rimane il livello di informatizzazione delle aziende sanitarie sul territorio: come cita infatti l'Osservatorio sulla Sanità Elettronica del Politecnico di Milano (2014), in *Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità*, solo il 6% delle cartelle cliniche in Italia è dematerializzato e, inoltre, il grado di maturità ed interoperabilità tra le cartelle elettroniche disponibili è ancora troppo basso.

Le Ricette Elettroniche

L'aggiornamento delle ricette elettroniche è un altro tema rilevante, nonché la sua integrazione con i servizi erogati attraverso il FSE, di cui è prevista l'entrata a regime per il 90% delle prescrizioni entro il 2016 in tutte le Regioni.

Prenotazione delle visite online

In base a quanto afferma Smart City Index EY (2014), il 53% delle aziende sanitarie offre la possibilità di prenotare online le visite specialistiche, il 29% di pagare il ticket

via web ed il 49% di accedere ai referti. Importante risulta la presenza di piattaforme di livello regionale che offrono il servizio a tutte o alla maggior parte delle aziende sanitarie presenti sul territorio.

Pagamento dei Ticket Online

L'obiettivo previsto entro novembre 2015 è che tutte le aziende sanitarie dovrebbero consentire ai cittadini la possibilità di pagare i ticket online e rendere disponibili i referti anche in formato digitale, tuttavia l'azione non risulta ancora diffusa sull'intero territorio nazionale, come afferma il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (2013, agosto 8), pubblicato in *Gazzetta Ufficiale n. 243* del 16 ottobre 2013.

Il Patto per la Sanità Digitale

Esso intende rafforzare l'impegno congiunto tra Regioni e Governo per l'innovazione tecnologica nella sanità, prevedendo l'avvio di attività per la definizione di un Masterplan per le iniziative di Sanità Digitale. Gli obiettivi del Patto sono molti, primo tra tutti quello di rendere il Sistema Sanitario Nazionale più efficace e trasparente, nonché sostenibile. Si mira a un risparmio di circa 8-10 miliardi di euro, tagliando quanti più sprechi di risorse pubbliche possibili e coinvolgendo i privati attraverso finanziamenti ad hoc stanziati fin dal principio, quelli della Bei (Banca Europea Investimenti), le iniziative private con modelli di project financing e/o di performance based contracting. I servizi da realizzare sono: continuità assistenziale, telesalute, teleconsulto e telerefertazione, telediagnosi e telemonitoraggio, fino al sopra citato Fascicolo Sanitario Elettronico e alle linee guida per la cartella elettronica ospedaliera. A partire dal 2017 inoltre, sono stati avviati appositi gruppi di lavoro di natura istituzionale con il compito di predisporre degli studi di fattibilità che si inseriscono nel processo di incremento del patrimonio dei contenuti informativi che vedrà luce attraverso l'adozione di appositi decreti ministeriali che definiranno tempistiche e

modalità di rilevazione delle prestazioni erogate. Inoltre, in continuità con quanto previsto dal primo DPCM n. 178 del 29 settembre 2015, in attuazione, *in parte qua*, del D.lgs. 179/2012, è preannunciata la predisposizione di un secondo decreto per implementare i servizi connessi al FSE, anche mediante l'istituzione, in seno alla Cabina di Regia del NSIS (Nuovo Sistema Informativo Sanitario), di un apposito tavolo tecnico di monitoraggio ed indirizzo finalizzato alla verifica dello stato di attuazione e di utilizzo del FSE presso le Regioni e le provincie autonome.

Come anche afferma Pattaro A. (2017, gennaio 23) in *Sanità Digitale, tutti i nodi del 2017*, tratto da www.agendadigitale.eu, articolo che riporta il punto di vista dell'AgID in merito, ciò che emerge adottando un'ottica generale, è la necessità di passare dalla dimensione strategica a quella operativa del Patto stesso, nonostante la scarsità di risorse, individuando mezzi adeguati a fare investimenti e potenziare la digitalizzazione della sanità italiana. Come sopra citato, ad esempio, il FSE è una realtà consolidata in alcune regioni, in altre, soprattutto al Sud, la digitalizzazione è a macchia di leopardo. Non solo le peculiarità socioeconomiche e della domanda sono diverse da regione a regione, ma anche la situazione di partenza e probabilmente anche le tecnologie e gli strumenti utilizzati. È necessario quindi lavorare anche sull'allineamento – senza appiattirsi nell'uniformizzazione -, delle scelte e degli strumenti tra le regioni italiane, fermo restando naturalmente la sperimentazione, l'innovazione e la salvaguardia di alcune eccellenze e *best practices*. È auspicabile quindi un confronto paritario tra soggetti e amministrazioni al fine di poter risolvere le presenti difficoltà. Altri elementi di criticità sono legati all'aspetto di *governance*: i processi di realizzazioni sono implicitamente lasciati in mano alle singole regioni, mentre la “Cabina di Regia” del Patto per la Sanità Digitale è chiamata a vigilare sugli sprechi, ma non risulta del tutto chiaro sulla base di quale autorità e strumenti. Si deve inoltre provvedere al disegno e alla gestione di strumenti che tutelino la privacy degli utenti, la quale si scontra con la messa a disposizione delle informazioni dei dati necessaria per creare una piattaforma sanitaria comune, nonché al ripensamento del concetto stesso di cura col digitale che viene richiesto agli operatori. È necessario

quindi investire anche sulla consapevolezza, formazione e motivazione del personale medico, per operare un progressivo mutamento di mentalità, anche nei pazienti e utenti. Non va tuttavia tralasciato che il divario digitale, soprattutto in determinate zone, persisterà ancora per alcuni anni, quindi è bene sviluppare soluzioni integrate, che includano servizi online unitamente a quelli telefonici e ad altri che coinvolgano farmacie e altri front-office del sistema sociosanitario compresi urp e corner dedicati in esercizi pubblici e privati, al fine di non penalizzare proprio la fascia più debole e bisognosa di cure.

- **Scuola**

Per quanto riguarda il settore Scuola, il MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca) ha elaborato ancora nell'anno 2008 un piano denominato "Scuola Digitale" che prevedeva la diffusione di lavagne interattive (LIM), l'allestimento di classi tecnologicamente avanzate e la realizzazione di un modello di didattica avanzato per zone territorialmente disagiate per mezzo del progetto "Isole in rete". Tale piano ha dato i suoi frutti fin dall'anno 2013, registrando una crescita delle dotazioni tecnologiche in qualsiasi tipologia di scuola e istituto, così come la dematerializzazione dei principali processi. Le Regioni che sono riuscite ad usare al meglio i fondi a disposizione sono principalmente quelle del Sud (Molise, Puglia, Basilicata, Sardegna), registrando una percentuale di adozione delle tecnologie più elevata rispetto alla media italiana⁴³. Ciononostante, la situazione rimane ancora piuttosto disomogenea in ambito italiano, in quanto alcune regioni risultano più in linea rispetto ad altre se si guarda agli obiettivi del Piano. I finanziamenti inoltre, previsti per marzo 2016, sono arrivati alle scuole con circa due anni di ritardo. Dopo poco più di tre anni dalla sua elaborazione, la visione promossa dal Piano Nazionale per la Scuola Digitale resta più attuale che mai; si mira a una scuola aperta a contaminazioni e sperimentazioni, che al contempo

⁴³ Fonte: MIUR, DG Studi, *Statistica e Sistemi informativi – Le dotazioni multimediali per la Didattica nelle scuole, AS 2014/2015*, ottobre 2015.

però sappia mantenere la sua funzione di riferimento culturale, come afferma Iacono N. (2018, giugno 20) in *Scuola Digitale, il Governo completi e attui il Piano Nazionale: ecco come*, tratto da: www.agendadigitale.eu. Uno dei punti di debolezza del sistema scolastico italiano è, paradossalmente, ciò che in altri frangenti costituisce il suo punto di forza: il personale scolastico stesso, ancora poco aperto ad accettare i profondi cambiamenti che l'adozione del Piano porta con sé. A tale proposito, come afferma ancora Iacono, si dovrebbe pensare a un coinvolgimento di docenti e studenti mediante forum che operino sia in presenza e online, per favorire la compartecipazione di tutti gli attori al fine di favorire un'evoluzione consapevole del sistema scolastico. Non si tratta solo di creare un clima più idoneo all'attuazione del Piano, i fini sono molto più pratici, in quanto si avverte l'esigenza sempre più oramai di passare dalla mera sperimentazione agli interventi di reale messa a sistema. In concreto, vanno rese obbligatorie alcune strumentazioni di base (come il registro elettronico), ma vanno anche modificati gli ordinamenti per includere temi essenziali come le competenze digitali e la cittadinanza digitale, o indicare requisiti chiari e criteri per la formazione permanente sul PNSD da parte dei dirigenti scolastici, personale amministrativo e personale docente. Il MIUR, dal canto suo, deve: prendere in carico i temi della sicurezza e dell'applicazione del GDPR (General Data Protection Regulation), procedere verso l'adozione di piattaforme digitali comuni a tutte le scuole a supporto delle azioni del piano, cambiare gli ordinamenti in modo da uscire dall'estemporaneità dei progetti, istituire un sistema di controllo qualità sull'offerta formativa e la sua efficacia,

- **Pubblica Amministrazione**

Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione locale, sebbene diversi servizi di sportello siano stati oggetto in questi ultimi anni del processo di *switch off* in tutti i Comuni, permangono alcune criticità, come la consegna degli allegati tecnici, ancora

impossibile per via telematica. Emilia-Romagna e Veneto sono le regioni che presentano la maggior parte dei Comuni in grado di fornire servizi online completamente transattivi (rispettivamente il 40% e il 30% dei comuni), mentre le Regioni più arretrate sono Basilicata e Molise al Sud, ma anche Valle d'Aosta e le Province Autonome di Trento e Bolzano, dove i Comuni sono prevalentemente di piccole dimensioni. È opportuno inoltre segnalare che fin dal 2013 quasi tutti i Comuni hanno un sito web (99,4%)⁴⁴, ma solo il 20% di essi eroga servizi che possono venire svolti completamente online. Per quanto riguarda l'anagrafe della popolazione residente, infatti, la gestione appare molto frammentata, questo a causa delle differenze che sussistono tra le numerose banche dati, le quali tracciano record difficilmente interoperabili con l'effetto di ritardare i servizi erogati. La soluzione proposta è quella di ideare una piattaforma che sia una Banca Dati Centralizzata da parte di ANPR (Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente), coinvolgendo come attori il Ministero dell'Interno, in quanto responsabile del progetto in sé; l'Agenzia per l'Italia Digitale, che ne coordina l'attuazione con il Dipartimento della Funzione Pubblica; la SOGEI Spa, fornitrice dei servizi hardware e software, in house del Ministero dell'Economia e Finanze; l'ANCI, che regola il rapporto tra i vari Comuni.

Per quanto riguarda i pagamenti online, solo il 15% dei Comuni consente il pagamento della TASI direttamente dal proprio sito, meno ancora per quanto riguarda i restanti tributi comunali. La situazione leggermente migliora per il pagamento online di alcuni servizi di asili nido e scuole comunali (28% dei casi)⁴⁵. La soluzione proposta, che si concretizza anch'essa con la realizzazione di una piattaforma abilitante quale il sistema dei Pagamenti elettronici "Pago PA", serve a garantire a cittadini e imprese la possibilità di pagare in modalità elettronica i servizi forniti dalle pubbliche amministrazioni e dai gestori di servizi di pubblica utilità, al fine di aumentare l'utilizzo dei servizi digitali da parte della PA da parte degli utenti finali, al di sotto ancora della media europea. Con questa modalità, possono essere scelti il prestatore dei servizi di

⁴⁴ Istat, *Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella Pubblica Amministrazione locale*, (2013).

⁴⁵ Presidenza del Consiglio dei Ministri (2015), *Strategia per la Crescita Digitale 2014-2020*, Roma, pp. 27-28.

pagamento, lo strumento e il canale tecnologico di pagamento per effettuare l'operazione. Gli effetti che si intendono sortire sono soprattutto la riduzione di costi e tempi a carico degli utenti, permettendo a questi ultimi di scegliere i prestatori dei servizi di pagamento, la riduzione delle procedure amministrative, l'adeguazione dei servizi di pagamento alle prescrizioni delle direttive europee e agli schemi della SEPA. Il monitoraggio dell'iniziativa spetta all'AgID in collaborazione con MEF e Banca d'Italia per i Ministeri e le PA centrali, CISIS per le Regioni e gli enti a queste afferenti e ANCI per gli enti locali. Per la fine del 2018 l'obiettivo è quello di completare il funzionamento delle attività a regime dell'infrastruttura, applicando sanzioni a chi non ha ancora adottato strumenti di pagamento elettronici⁴⁶.

Inoltre, dal 6 giugno 2014 è scattato l'obbligo per Ministeri, Agenzie Fiscali ed enti di previdenza ed assistenza sociale di utilizzare esclusivamente la fatturazione elettronica. L'Agenzia delle Entrate gestisce il sistema di interscambio che riceve le fatture elettroniche e provvede a destinarle alla PA. Le amministrazioni centrali vengono gestite dal Sicoge (Sistema di contabilità generale e integrata dello Stato), a sua volta controllato dal MEF, il cui Dipartimento Affari Generali si occupa anche della gestione degli strumenti gratuiti messi a disposizione nel Mercato Elettronico della PA. L'AgID coordina tutto il gruppo di lavoro interministeriale e gestisce l'indicePA che contiene tutte le indicazioni utili alla trasmissione e all'emissione fatture elettroniche.

Un'altra leva senza dubbio importante per la crescita dell'economia e la modernizzazione della PA è costituita da tutto ciò che gravita attorno all'e-procurement. Gli obiettivi sono: semplificazione, digitalizzazione, trasparenza delle procedure di aggiudicazione e gestione dei contratti pubblici di logica di Single Internal Market, e promozione della domanda pubblica di innovazione. È necessaria in primis una semplificazione delle procedure di acquisizione e gestione dell'ordine sia della PA che dei fornitori. Le azioni sulla scena italiana si concentrano particolarmente sul fronte del public procurement attraverso l'adozione da parte dei soggetti aggregatori, delle

⁴⁶ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a <http://www.agid.gov.it/amministrazione-digitale/pagamenti-elettronici>.

pubbliche amministrazioni e degli operatori economici fornitori della PA di piattaforme digitali che sfruttino i risultati prodotti nell'ambito del CEN (Comitato Europeo di Normazione) e dei Large Scale Pilot.

Open Data, servizi per la mobilità e per il turismo, sicurezza urbana e pagamenti elettronici sono tutti servizi innovativi di cui si sono dotati i Comuni Capoluogo, anche se molti di essi vanno ancora implementati. Per esempio, già nel 2015, il 24% dei Comuni pubblicava dati in formato aperto sul proprio sito, con una crescita del 130% rispetto all'anno precedente. Contemporaneamente, sono quintuplicati anche i dataset. Nonostante ciò, i Comuni in linea di massima faticano a pubblicare dati aperti; pertanto serve una strategia che preveda l'adozione di linee guida nazionali per modelli comuni. Va inoltre definita un'Agenda Nazionale per stabilire obiettivi e tempistiche entro cui le diverse amministrazioni sono obbligate a rilasciare dati, prevedendo sistemi premiali per favorire la pubblicazione di open data da parte delle amministrazioni.

- **Turismo**

Il settore del turismo italiano si trova in una fase di stallo e crescente competitività, contrariamente al panorama mondiale che vede questo settore in forte crescita. Ciò è dovuto a una serie di criticità strutturali di lunga data unitamente ad altre più recenti, derivanti dalla crisi economica e dall'incapacità del nostro Paese di stare al passo con i trend affermatasi con la rivoluzione digitale. L'Italia sembra letteralmente divisa in due: una parte "funziona", grazie a infrastrutture aeroportuali e autostradali efficienti, all'alta velocità ferroviaria e alla connessione a banda larga; l'altra parte del nostro Paese invece, appare più inaccessibile e chiusa sia per la carenza dei servizi di hardware che per la mancanza di servizi e segnaletica stradale. Basti pensare al Sud: solo il 13% dei turisti vi si reca⁴⁷, nonostante le notevoli risorse che il Meridione dispone, con conseguente mancanza di espressione della propria vocazione turistica, quando invece

⁴⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri (2015), *Strategia per la Crescita Digitale 2014-2020*, Roma, p.111.

potrebbe trasformarsi in un'industria di traino per tutto il Paese. Il ritardo digitale, inoltre, non consente di intercettare tutto quel segmento di turisti, in notevole crescita, che è rintracciabile esclusivamente online, noto con gli epiteti di “social” e “digital”. Pertanto, le azioni necessarie per poter portare il turismo in Italia in linea con gli standard europei vertono sulla creazione di servizi personalizzati, efficaci e competitivi. In primis, si punta alla realizzazione di un Ecosistema digitale turistico, ovvero un insieme di regole, convenzioni, competenze, professionalità e sistemi tecnologici che permettano di arrivare alla standardizzazione degli elementi informatici attraverso la gestione della digitalizzazione e della promo-commercializzazione nazionale. Parallelamente, l'Ecosistema Digitale della cultura servirà a valorizzare il patrimonio culturale italiano attraverso la digitalizzazione di dati e servizi, e con una mappatura completa dei punti di interesse storico-artistico. Infatti, anche se tutti i Comuni sono dotati di pagine web a riguardo, solo in metà dei casi si tratta di veri e propri portali. I servizi più interattivi e transattivi risultano ancora poco sviluppati: solo il 14% dei Comuni permette di accedere dal proprio sito alla prenotazione di strutture ricettive e il 3% di acquistare biglietti online per musei e monumenti, pertanto è necessario muoversi in questa direzione.

Sviluppare la *brand reputation* dell'Italia, a livello istituzionale, operativo e amministrativo, è un altro degli obiettivi principali, insieme al miglioramento delle dieci infrastrutture critiche prioritarie per il miglioramento dell'offerta turistica nazionale; altrettanto impegno sarà dedicato alle infrastrutture per la fruizione in mobilità, al fine di semplificare e velocizzare le reti WiFi offerte dalle istituzioni pubbliche, nonché rendere meno complessa la normativa delle offerte WiFi da parte dei privati. Rilevanza cruciale avrà anche la formazione del personale, focalizzata sull'insegnamento della padronanza delle nuove tecnologie e una classificazione alberghiera di qualità, che garantirà una percezione coerente degli standard qualitativi delle strutture e dei servizi turistici italiani. È palese che, per il perseguimento di tali obiettivi, è necessaria la selezione di un team integrato di competenze digitali di supporto al coordinamento e alla gestione delle strategie digitali nazionali e locali sul

turismo e sulla promozione dei beni culturali. Indispensabile sarà anche l'aiuto di Università e centri di ricerca, che collaboreranno al fine di trasformare alcune specifiche destinazioni turistiche in punti di riferimento internazionale per lo sviluppo di tecnologie e di strategie innovative nel settore dell'innovazione per il turismo e il patrimonio culturale. A tal fine l'Agenzia per l'Italia Digitale promuoverà con il MiBACT e ENIT interventi a favore della digitalizzazione della filiera industriale turistica, in coordinamento e in supporto al livello regionale.

- **Giustizia e Legalità Digitale**

Il settore della Giustizia, nel quale l'attivazione del Processo Civile Telematico è divenuta obbligatoria per tutti i soggetti e per tutto il territorio nazionale dal 30 giugno 2014, costituisce l'unico campo in cui la situazione nel nostro Paese appare lievemente più uniforme rispetto a tutti gli altri sopra citati. La digitalizzazione del processo penale è invece ancora sperimentale in alcune sedi giudiziarie.

Il Ministero della Giustizia è impegnato in azioni di informatizzazione del processo civile e penale, per organizzare al meglio i piani di cancelleria, realizzare considerevoli risparmi di spesa e raggiungere una maggiore trasparenza delle informazioni relative alle cause e alle sentenze per l'avvocatura e i cittadini. Le attività più importanti per la digitalizzazione della giustizia sono:

- il completamento dell'iniziativa Processo Civile Telematico con la definitiva telematizzazione di Giudice di Pace ed UNEP (Ufficio Notificazioni Esecuzioni e Protesti);
- il potenziamento del Registro Penale Informatizzato;
- la digitalizzazione degli atti, gestione documentale, gestione delle notifiche.

Molte misure riguardano soprattutto il rafforzamento del presidio della legalità sul territorio, per incrementare a livello periferico la capacità di supporto agli enti locali colpiti da infiltrazioni criminali e corruzioni e il recupero dei beni confiscati alla

criminalità organizzata, a livello nazionale. Saranno quindi realizzati interventi per la realizzazione di sistemi informativi della PA che offriranno supporto ai Comuni su temi come anticorruzione, appalti e trasparenza e fiancheggeranno sistemi per l'analisi intelligente dei dati per la prevenzione e il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel sistema imprenditoriale.

- **Agricoltura Digitale**

A causa della crisi economica iniziata nel 2008, il calo dei volumi acquistati di prodotti agroalimentari è un fenomeno iniziato nel 2010 e proseguito fino al 2013 con una contrazione media annua dello 0,5%. A oggi, i Fondi comunitari – pari a circa 7 miliardi euro/anno – costituiscono la principale fonte di finanziamento per le imprese agricole. Pertanto, obiettivo primario in questo settore è garantirvi un accesso più agevole per il loro utilizzo. Il processo di semplificazione che investe questo aspetto delle politiche agricole deve essere complementare alla Riforma della PAC (Politica Agricola Comunitaria) relativa al periodo 2014-2020, che modifica il sistema di norme a carico degli agricoltori. Queste riforme sono state lo spunto per compiere un ulteriore salto di qualità: il 18 novembre 2014 infatti, il Ministero delle Politiche Agricole ha presentato il “Piano Agricoltura 2.0 – Amministrazione digitale, innovare per semplificare”. Si tratta di una serie di interventi ambiziosi, che vogliono in primis eliminare la burocrazia inutile, per porre l'Amministrazione a servizio degli agricoltori attraverso l'innovazione tecnologica e la semplificazione amministrativa e di processo. Il digitale potrebbe veramente fare la differenza anche nella produzione agricola del nostro Paese, che dispone di grande ricchezza nelle produzioni agroalimentari. Si potrebbe, in concreto, migliorare la filiera di distribuzione, ridurre i costi di commercializzazione, delle pratiche amministrative e contribuire al miglioramento della salute attraverso l'uso di informazioni strutturate e processabili automaticamente. L'Italia infatti, con oltre 500 vini a denominazione di qualità e circa 280 prodotti agroalimentari – può trainare tutto il settore agroalimentare e costituire cluster con altri

settori di eccellenza quali quello turistico e culturale. L'AgID, in collaborazione con le PA interessate, metterà a disposizione dati aperti tipo "linked" (Linked Open Data - LOD) sui marchi di qualità, georeferenziando tali informazioni e collegandoli ai parametri internazionali.

Programmi di accelerazione

Un altro fattore chiave di estrema importanza è costituito dai cosiddetti Programmi di Accelerazione, indispensabili per il maggiore impatto in termini di ricadute socioeconomico e diffusione della cultura digitale. Si vuole infatti: innovare il rapporto tra cittadini e imprese con la pubblica amministrazione mediante una piattaforma unica centrata sull'utente, promuovere la trasformazione di città e territori e il loro uso sostenibile ed innovativo, favorire la diffusione della cultura digitale per il benessere dei cittadini e la competitività delle imprese.

- **Italia login- la casa del cittadino**, è il programma per mezzo del quale ogni cittadino avrà un profilo civico online dal quale potrà accedere alle informazioni e ai servizi pubblici che lo riguardano. Ne conseguirà un rapporto del tutto innovativo e personalizzato con la pubblica amministrazione, con un sistema in grado di filtrare in relazione al profilo anagrafico opportunità e obblighi pubblici. Da un unico luogo centrale di accesso il cittadino avrà modo di compiere tutta una serie di operazioni, tra cui: ricevere e inviare tutte le comunicazioni con la PA, conservandone lo storico; accedere a tutti i servizi disponibili; ricevere avvisi di scadenze, effettuare e ricevere versamenti, sempre conservandone lo storico; archiviare i propri documenti; interagire con l'anagrafe digitale; esprimere valutazioni sui servizi; partecipare alla vita democratica. Ogni pubblica amministrazione dovrà portare tutti i servizi che regolarmente fornisce all'interno di questa "casa" online del cittadino, per mezzo di un sistema di interfacce (API) e di tecnologie di supporto e consumo. La piattaforma avrà un set di API che garantiranno l'interoperabilità del servizio e

il suo utilizzo attraverso un'interfaccia unica. Ogni cittadino avrà quindi una sua identità digitale garantita da un sistema standard, un domicilio su Internet e un sistema facile e sicuro per i pagamenti, che gli consentirà di ricevere anche scadenze e avvisi. Semplicità e usabilità sono quindi le parole chiave di questo cambiamento di paradigma che per la prima volta fa leva esclusivamente sulla centralità ricoperta dal cittadino. Per realizzare tutto questo, dovranno essere in funzione sia il Sistema Pubblico di Identità Digitale, sia l'Anagrafe Nazionale Unica, mentre i sistemi di gestione documentali dovranno essere reingegnerizzati, standardizzati e digitalizzati per mezzo del Sistema di Gestione dei Procedimenti Amministrativi (SGPA). L'AgID progetta e realizza la soluzione proposta, ed emana regole e standard per tutte le amministrazioni. Al fine di superare il digital divide culturale e consentire a tutte le fasce della popolazione di fruire dei servizi di Italiaslogin, verrà allestita inoltre una piattaforma per garantire sul territorio punti di accesso pubblici assistiti. Verranno utilizzati spazi sociali già presenti, quali scuole, biblioteche, centri anziani, centri commerciali, uffici comunali. Si conta anche di integrare con un sistema di notification le informazioni inerenti a tutti i servizi applicativi, al fine di informare il cittadino interessato sull'eventuale mutamento di uno stato preesistente, o qualora siano richieste azioni da intraprendere. Un sistema di identificazione documentale garantirà la rappresentazione dei dati presenti nei documenti che non saranno più disponibili in forma cartacea, causa la loro progressiva dematerializzazione. Tale rappresentazione verrà garantita in forma grafica "tradizionale" analoga a quella dei documenti tradizionali, la quale verrà collegata ai dati presenti nel sistema informativo per il tramite di un URI (Uniform Resource Identifier) da includere nella rappresentazione stessa.

- Un altro ambito entro cui bisogna assolutamente intervenire, è la carenza di *skills* digitali che riguarda il 40% degli Italiani. Il problema, noto con il nome di "analfabetismo digitale" riguarda soprattutto le regioni del Sud, in particolare Basilicata e Campania. La mancanza di competenze riguarda le piccole e medie

imprese, con effetti significativi sulla capacità di crescita economica. L'unico modo per ovviare al problema è puntare a una formazione orientata alle competenze digitali sia nel settore pubblico sia in quello privato, attraverso la Coalizione Nazionale per le Competenze Digitali, il cui ruolo è quello di sviluppare l'alfabetizzazione digitale e favorire una diffusa consapevolezza sull'innovazione tecnologica, con un occhio in particolare alle nuove professioni e al mondo delle piccole imprese. La Coalizione si fonda sulla collaborazione tra istituzioni, a livello nazionale e territoriale, mondo delle imprese e professionisti, mondo dell'educazione, organizzazioni sindacali, associazioni e organizzazioni della società civile e ha come obiettivi principali:

- aumentare la consapevolezza digitale tra i cittadini, di qualunque fascia;
- incrementare le competenze digitali dei lavoratori;
- aumentare le capacità di sfruttare le opportunità offerte dall'economia digitale per gli imprenditori e manager;
- aumentare, per le piccole e medie imprese, le potenzialità di innovare processi e prodotti e incrementare la propria competitività;
- per i dipendenti delle PA, l'incremento delle capacità di usare proattivamente le tecnologie e i servizi digitali.

Per garantire il raggiungimento di questi e altri obiettivi, si punta all'introduzione di misure di agevolazione per la "Nuova Impresa come Startup di sé stessa", estendendo i benefici degli artt. 25-32 del DL179/2012 per le Start-up innovative. Le imprese in questione dovranno presentare un progetto imprenditoriale caratterizzato da un significativo contenuto tecnologico e innovativo, mirato allo sviluppo di prodotti, servizi e soluzioni nel campo dell'economia digitale, possibilmente finalizzato alla valorizzazione economica dei risultati del sistema della ricerca pubblica e privata. L'organizzazione delle attività della Coalizione per le competenze digitali è sotto la

responsabilità dell'Agenda per l'Italia Digitale, la quale supporta e coordina i progetti tra i vari componenti.

- **Smart City & Communities:** si punta alla realizzazione di una grande infrastruttura tecnologica ed immateriale che faccia dialogare persone ed oggetti generando intelligenza, producendo inclusione e migliorando la vita del cittadino ed il business per le imprese, anche attraverso azioni di promozione della social innovation. L'art. 20 del DL 179/2012 definisce un modello di governance e una serie di azioni tecniche per accelerare il processo di realizzazione di smart city e communities. L'Agenda per l'Italia Digitale è responsabile della definizione del modello di architettura e della piattaforma nella quale sono descritti i metadati, i riferimenti geospaziali, i servizi. Il Comitato per le Comunità intelligenti propone il recepimento di standard, la definizione del sistema di monitoraggio, la definizione dello statuto e partecipa alla definizione della proposta di piano annuale per lo sviluppo delle comunità intelligenti. Il Ministero Italiano per lo Sviluppo Economico (MISE) collabora attraverso specifici interventi.

Monitoraggio

Il monitoraggio dello stato di avanzamento della Strategia di Crescita Digitale viene realizzato attraverso tre tipi di indicatori:

- a) KPI di realizzazione, correlati alle attività avviate nell'ambito delle singole azioni/ progetti, monitorano le azioni durante l'arco temporale del piano;
- b) KPI di risultato, che, attraverso la loro associazione a ogni singola azione della Strategia forniscono una misurazione dei risultati che le azioni oggetto

della Strategia possono generare sulla Programmazione Nazionale 2014-2020⁴⁸;

⁴⁸ Vedi tabella.

Elenco dei KPI di risultato – Obiettivo Tematico 2 Accordo di Partenariato				
KPI	Fonte	Baseline 2013	Target 2018	Target 2020
Copertura con banda ultra larga ad almeno 30 Mbps	Istat	45% (inizio 2015)	75%	100%
Copertura a banda ultra larga a 100 Mbps	Istat	1% (inizio 2015)	40%	85%
Penetrazione della banda ultra larga	Istat	0,2%	15%	50%
Comuni con servizi pienamente interattivi	Istat	19% (dato 2012)	30%	50%
Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico*	Istat	7%	25%-30%	70%
Notifiche trasmesse al mese in formato digitale nel processo civile	Istat	1 Mln ca	1,4 Mln	1,4 Mln
Utilizzo dell'eGovernment da parte delle imprese	Istat	60%	70%	80%
Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie	Istat	55%	60%	65%
Territorio coperto da Wi-Fi pubblico	Istat	28% (dato 2014)	50%	85%
Grado di partecipazione dei cittadini attraverso il web a attività politiche e sociali	Istat	21%	30%	40%

(*) che hanno attivato il FSE

- c) KPI di impatto, indicatori in grado di fornire una misura dell'impatto delle azioni della Strategia in termini di potenziali effetti economici e sociali delle singole azioni e della Strategia di Crescita Digitale nel suo complesso. Si è scelto di utilizzare i 32 indicatori del DESI, suddivisi in due tipologie:
- “KPI di impatto sull’offerta”: indicatori che misurano gli effetti sui soggetti che erogano un servizio o sulla disponibilità dei servizi (es. PA o imprese che offrono servizi in rete, servizi offerti)
 - “KPI di impatto sulla domanda”: indicatori che misurano gli effetti sugli utenti di un servizio o sulle transazioni effettuate (es. cittadini ed imprese che accedono a servizi delle PA).

Risulta inoltre importante effettuare il monitoraggio della Strategia anche a livello regionale, per capire di fatto quanto le diverse azioni risultino efficaci al fine di migliorare una situazione del territorio ad oggi ancora disomogenea. Tutti gli indicatori di realizzazione e di risultato selezionati per il monitoraggio della Strategia possono venir utilizzati anche a livello regionale; per quanto riguarda quelli di impatto, non essendo disponibili a livello regionale tutti e 32 gli indicatori DESI, sono state adottate alcune assunzioni. Si è fatto quindi riferimento alla metodologia di selezione degli indicatori e di calcolo, messa a disposizione di AgID, utilizzata per elaborare il DESI a livello regionale nell'ambito del Progetto "Italia Connessa 2015" di Telecom Italia. Per gli indicatori per cui non è disponibile il dato a livello regionale, è stato utilizzato il valore nazionale per tutte le regioni, in modo da non modificare la composizione delle dimensioni e delle sotto-dimensioni, né il peso di ogni indicatore all'interno di queste.

Per ognuno degli indicatori di monitoraggio della Strategia è stato assegnato un valore base di partenza (baseline fine 2013/ inizio 2014) e un valore obiettivo da raggiungere nel 2018 e nel 2020. Il monitoraggio della Strategia per la crescita digitale viene coordinato e condotto prevalentemente da AGID con le Amministrazioni individuate nei piani di dettaglio. La governance del processo di valutazione dei piani descritti è oggetto di costante monitoraggio per assicurarne la validità nel tempo, predisponendo eventualmente azioni necessarie a incrementarne l'efficacia, la semplicità e l'efficienza operativa, anche in accordo con il dispositivo normativo di cui al DL 39/1993 art.13 comma 2.

Le Regioni, anche con riferimento agli uffici di settore ICT competenti, ai centri di competenza locali e alle società in-house regionali sosterranno l'AGID in questa attività. La verifica ed il monitoraggio degli indicatori sarà condotta con periodicità annuale attraverso una costante osservazione dell'avanzamento degli indicatori. A partire da questa attività, saranno identificate eventuali azioni correttive da intraprendere per raggiungere gli obiettivi intermedi (2018) e finali (2020) prefissati. In tal senso, l'approccio alla misurazione dei progressi dell'Italia verso il

raggiungimento degli obiettivi di crescita digitale si basa in primo luogo sullo scoreboard della Commissione Europea - [http:// ec.europa.eu/ digital-agenda/en/digital-agenda-scoreboard](http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/digital-agenda-scoreboard) - che stabiliscono, in accordo con l'impianto strategico definito da Europa 2020, gli indicatori-obiettivo su cui valutare la crescita digitale nel periodo 2013-2020.

Gli sviluppi successivi della Strategia

- La Versione del 2016

Sebbene non tutte le questioni critiche sono state adeguatamente trattate, la versione della Strategia di Crescita Digitale operata nell'anno 2016 presenta alcune sostanziali modifiche, basate soprattutto sulle osservazioni della Commissione. Innanzitutto, per quanto riguarda la rimodulazione delle risorse, alcuni programmi quali SPID e ANPR hanno visto aumentare il proprio fabbisogno finanziario conseguentemente ad una maggiore maturità raggiunta, rispettivamente da 50 a 41 milioni e da 35 a 74 milioni, mentre, circa ItaliaLogin, vede il suo fabbisogno dimezzarsi da 700 a 350 milioni, essendo ancora in cerca di una precisa connotazione. Si è deciso inoltre di prestare più attenzione agli indicatori di realizzazione, legati quindi alla specificità delle azioni in programma, e alla loro valutazione di impatto sugli indicatori del DESI; ma anche l'identificazione di valori obiettivo (2018 e 2020) per tutti gli indicatori del DESI. In aggiunta, tutte quelle iniziative volte alla trasformazione digitale della PA sono state inserite tra i programmi. Altri elementi specifici che vanno aggiornati e migliorati sono: programmi quali ItaliaLogin e SmartCity, che appaiono descritti secondo un indirizzo non più attuale; la presenza di alcuni indicatori che non sono più coerenti con l'indirizzo attuale dei programmi (come, ad esempio, il numero di LIM presenti nelle Scuole sul programma Scuola Digitale); la presenza di valori target che sembra poco fattibile raggiungere (come la percentuale delle piccole e medie imprese che vendono online, per le quali si era prevista una crescita dal 5% del 2014 al 33% del 2018, senza

iniziative specifiche di accompagnamento o stimolo). Alcune tematiche, quali la Digital Security, non sono ancora diventate oggetto di adeguate attenzioni, e lo testimoniano le risorse ad esse destinate, fino ad allora ancora insufficienti (19 milioni fino al 2020).

- **Avanzamento trasformazione digitale 2017**

Per Avanzamento trasformazione digitale si intende il monitoraggio di alcuni dei progetti abilitanti il processo di trasformazione del Paese. È stata realizzata una sorta di interfaccia interattiva di monitoraggio, liberamente modificabile dagli utenti, che presenta cruscotti rappresentativi di dati e numeri di progetti strategici come SPID, PagoPA, Fatturazione Elettronica, Open Data, FSE, ANPR e Digital Security. Per ciascun progetto di avanzamento trasformazione digitale sono disponibili anche gli open data, resi accessibili dalla sezione Area Dati del sito dell'Agenda Digitale Italiana. Per l'AgID, misurare le performance dei progetti del Piano Crescita Digitale rientra nelle sue attività ordinarie: ogni progetto è rappresentato da indicatori numerici e/o geografici che forniscono informazioni sull'avanzamento rispetto ai target 2018 e 2020 indicati nel Piano Crescita Digitale, nonché sul loro impatto sull'indice europeo DESI.

L'anno 2017 si è chiuso con un importante passo in avanti proprio per SPID, in quanto è stato avviato il percorso europeo di pre-notifica, per far sì che diventi un'identità digitale europea. Inoltre, grazie all'avvio di SIOPE+, si introduce uno standard unico a livello nazionale sul fronte dei pagamenti dei fornitori della PA e si completa la digitalizzazione del ciclo passivo dei pagamenti delle amministrazioni. Il tutto concorre a rendere la PA più semplice, digitale e competitiva nei suoi processi.

- **Le ultime novità del 2018**

Con la pubblicazione della Gazzetta ufficiale europea del 26 settembre 2018, si concretizza sempre di più il percorso previsto dal regolamento comunitario eIDAS per il riconoscimento dell'identità digitale come strumento di accesso ai servizi digitali delle pubbliche amministrazioni degli Stati Membri. L'Italia, con la notifica di SPID, diventa uno degli Stati Membri a dotarsi di un sistema di autenticazione nazionale in linea con il Regolamento eIDAS (electronic IDentification Authentication and Signature) e il primo a notificare un sistema guidato dal settore privato. Gli Italiani quindi, saranno tra i primi cittadini dell'Unione Europea a poter accedere con la propria identità digitale (eID) a servizi pubblici e privati online sul territorio di tutti gli stati membri. Entro settembre 2019 gli stati europei dovranno consentire l'accesso ai propri servizi digitali anche tramite l'identità digitale italiana SPID. Ciò rappresenta un importante passo in avanti nella realizzazione del Mercato Unico Digitale e nell'adozione di soluzioni digitali per semplificare la vita dei cittadini.

Alcune iniziative interessanti e conclusioni

Da un'analisi più approfondita, come è stato fatto in questo capitolo, della Strategia Digitale Italiana 2014-2020 emerge come, a livello generale, sia necessario nel nostro Paese un intervento da parte del settore pubblico in misura maggiore rispetto agli altri facenti parte dell'Unione Europea. Le cause del ritardo digitale in Italia sono molteplici, ma riconducibili a due principali: la prima riguarda la frammentazione degli interventi, che comporta uno sfruttamento disorganizzato delle risorse, le quali non vengono adeguatamente sviluppate ed usate; la seconda si estende al problema culturale generazionale e geografico: per colpa della carente alfabetizzazione digitale si fa un uso piuttosto limitato dei servizi, sia che si tratti di piccole imprese che delle singole famiglie; anzi, il problema affligge maggiormente le prime rispetto alle seconde. A questo proposito, si cominciano a organizzare iniziative che mirano proprio a porre i cittadini nelle condizioni di poter usufruire di servizi online in modo semplice e chiaro, per iniziare quel processo di educazione digitale che ha sempre stentato a

decollare. Pioniera di questi interventi è stata la “Digital Week” a Milano, svoltasi dal 15 al 18 marzo, promossa dal Comune di Milano e realizzata da Cariplo Factory, in collaborazione con IAB Italia e Hublab. Concretamente, la città si è animata con più di 400 eventi a riguardo, distribuiti tra centro e periferie, e 70mila persone che vi hanno preso attivamente. Come descrive Cocco R. (2018, aprile 6) in *Avvicinare i cittadini al digitale, la nuova strategia che parte da Milano*, tratto da www.agendadigitale.eu., sono trascorsi quattro giorni all’insegna di workshop, eventi, dibattiti, corsi di formazione, che hanno visto tecnologia e innovazione protagonisti. Lo scopo è quello di abituare la popolazione a un’idea diversa di Pubblica Amministrazione, più snella e semplice attraverso l’uso del digitale, proprio a causa del fatto che la maggior parte delle persone preferisce ancora affidarsi ai servizi mediante gli sportelli e gli altri metodi tradizionali. È stato inoltre promosso uno “SPID Tour”, che ha permesso ai cittadini di richiedere la propria identità digitale, in maniera semplice e del tutto gratuita. La risposta è stata senza dubbio positiva: le identità digitali sono state 622, senza contare quanti cittadini sono stati nel mentre sensibilizzati sulla questione di un rapporto più semplice nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Un’altra idea per favorire un approccio digitale con questi servizi è stata la presentazione della piattaforma “Dimmi”, dove è possibile inserire suggerimenti e proposte indirizzate all’Amministrazione comunale proprio da parte dei cittadini stessi; il progetto ha tratto ispirazione dal “Digital Playbook” di New York, una delle tante città insieme a Parigi, Barcellona, Stoccolma, Tallin, Tel Aviv e Chicago, con cui Milano sta attualmente sviluppando uno scambio proficuo volto a migliorarsi reciprocamente dal punto di vista dei servizi digitali.

Il Comune di Milano, nello specifico, ha deciso di accompagnare ogni nuovo servizio digitale con un video tutorial che spiega come effettuare la registrazione al portale, richiedere online il pass sosta, pagare un’imposta o scaricare un certificato anagrafico digitale con valore legale. I risultati in numeri sono incoraggianti: gli utenti registrati al sito dell’Agenda Digitale Italiana sono 570mila, 15mila gli appuntamenti fissati online con il Comune di Milano e il 51% i certificati anagrafici richiesti online. Tutte

operazioni effettuabili 24 ore su 24, sette giorni su sette, e senza lunghe code agli sportelli. Il Comune di Milano, a fronte di questi risultati, auspica una futura collaborazione con i Comuni di altre città italiane che prendano spunto da questa iniziativa per appianare congiuntamente il digital divide e favorire un'educazione digitale ritenuta oramai imprescindibile.

Un'altra iniziativa, istituita dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione è il portale www.lineaamica.gov.it, che si presenta come unica porta di accesso alla Pubblica Amministrazione senza sostituirsi alle strutture di contatto delle PA, favorendone la reperibilità e l'uso efficace dei servizi. Linea Amica, nata dall'esperienza dell'omonimo contact center, servizio di risposta al cittadino fornito da 200 esperti di pubblica amministrazione, rappresenta un'offerta multimediale di servizi e assistenza al cittadino. Mediante il portale, infatti, l'utente può chiedere assistenza online nei rapporti con la PA, cercare informazioni nei siti web pubblici, accedere ai servizi, conoscere i nuovi diritti introdotti dalle riforme, valutare le PA e verificarne i costi, consultare l'enciclopedia delle domande e risposte e le notizie utili, trovare numeri, indirizzi e mappe degli uffici pubblici. È stato realizzato anche uno spot televisivo, a cui si può accedere dal sito del Governo, al fine di informare il cittadino sulla finalità dell'iniziativa che è quella di agevolare il rapporto tra cittadino e Pubblica Amministrazione. Lo slogan dello spot è, appunto "La PA cambia e ti semplifica la vita". La navigazione del portale risulta molto semplice e intuitiva: dalla home si possono accedere alle diverse sezioni quali: la raccolta di schede informative sui principali temi della PA, le FAQ sui servizi al cittadino, l'accesso ai servizi online delle PA centrali, regioni ed enti locali, le iniziative di partecipazione e consultazione delle PA, l'indice ufficiale degli Enti pubblici (IPA). Si può inoltre consultare "Normattiva", il portale della legge vigente, il catalogo degli open data della PA italiana e accedere direttamente al sito del Servizio Pubblico di Identità Digitale⁴⁹, per poter richiedere in modo immediato il proprio account e usufruire dei servizi online della PA.

⁴⁹ Il link al sito è www.spid.gov.it.

La Strategia Digitale dunque si pone a coordinazione delle iniziative di cui essa stessa si fa promotrice, ma spesso sembra mancare una visione di insieme adatta a coordinarle in modo congeniale. Alla base sta l'esigenza di centralizzare la spesa per le ICT, al fine di creare economie di scala che traducano i risparmi della spesa corrente in nuovi investimenti. Altrettanto importante è l'adozione di soluzioni tecnologiche interoperabili per mezzo della massimizzazione delle sinergie. Il patrimonio pubblico ICT, sia hardware che software, va razionalizzato, per garantire un maggiore livello di efficienza. Per quanto concerne la scarsità delle competenze digitali, una misura vincente risulta quella di accompagnare i piani di digitalizzazione all'obbligo di utilizzare solo ed esclusivamente il canale digitale per compiere determinate operazioni, soprattutto per le piccole imprese, atto al raggiungimento del target comunitario, che comunque arriverebbe con un ritardo di circa tre anni. Italia Login è la soluzione che si pone a capo di una serie di misure per poter integrare i piani verticali avviati (sanità, scuola, giustizia, etc.) in un'unica piattaforma di accesso, per mezzo del Servizio Pubblico di Identità Digitale e l'anagrafe nazionale della popolazione residente. Il bisogno di un ammodernamento dei servizi offerti dalla PA traspare in ogni singolo intervento studiato e messo a punto dalla Strategia stessa. Si mira a una Pubblica Amministrazione chiara ed efficiente, a servizio del cittadino, il tutto attraverso un utilizzo a 360 gradi del digitale, che costituisce la porta verso il futuro e l'allineamento dell'Italia agli standard europei.

Se la strategia dovesse venir attuata rispettando obiettivi e scadenze, il salto di qualità sarebbe senza dubbio tangibile: ma sono davvero stati approfonditi e guardati con occhio critico tutti gli aspetti relativi al ritardo culturale italiano? Ancora **scarsa attenzione viene riservata alla questione di genere in ambito socioeconomico, culturale, professionale, sia pubblico che privato**. In che modo un uso più consapevole del digitale può aiutare ad appianare la disuguaglianza di genere in tutti gli ambiti in cui essa si manifesta?

Dopo aver preso in esame la Strategia Digitale in quanto documento più corposo che riunisce la maggior parte di interventi da realizzare all'interno del nostro Paese per

svilupparne la digitalizzazione, si passa a introdurre l'Agenda Digitale Italiana, in quanto strumento essenziale per uniformare l'Italia agli standard europei, e all'analisi delle altre politiche principali in ambito digitale.

L'Agenda Digitale Italiana

In che modo l'Italia si allinea agli standard europei

L'Agenda Digitale Italiana (ADI) costituisce la strategia nazionale mediante la quale il nostro Paese si allinea agli standard dell'Agenda Digitale Europea; consiste infatti in tutta una serie di progetti, accordi e iniziative volte a conseguire entro l'anno 2020 gli obiettivi di crescita prefissati⁵⁰. Il principale di questi - a cui tutti gli altri fanno ovviamente riferimento -, è lo sviluppo del mercato unico digitale, facendo leva sulle potenzialità offerte dalle ICT. Per il conseguimento di questo obiettivo e di tutti gli altri, sono stati predisposti in ambito italiano, oltre a una serie di altri accordi, principalmente due documenti: la Strategia Italiana per la Banda Ultralarga e la Strategia per la Crescita Digitale 2014-2020.

L'ADI è stata istituita il 1° marzo 2012 con un decreto del Ministro dello Sviluppo insieme all'allora Ministro della Pubblica amministrazione e semplificazione, Filippo Patroni Griffi, con il Ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, e dell'Economia, che a inizio anno era ancora Mario Monti.

Le misure per l'applicazione dell'ADI erano state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* nell'autunno dell'anno 2011, con il Decreto-legge del 18 ottobre (n. 179), il "Decreto crescita 2.0", convertito poi in legge dal Parlamento. Inizialmente, al fine di dirigere l'ADI, è stata istituita una "Cabina di regia" provvisoria, sostituita poi dall'Agenzia per l'Italia Digitale il 15 giugno 2012. Quest'ultima ha un compito simile

⁵⁰ <https://www.agid.gov.it/it/agenzia/strategia-quadro-normativo>.

a quello del Commissario Europeo: si tratta di verificare che vengano attivate le linee guida indicate nell'ADI e, di conseguenza, che gli obiettivi vengano perseguiti. Farne un elenco esaustivo sarebbe impossibile, poiché con essi si vanno a toccare ambiti troppo numerosi per poter essere approfonditi con ampiezza. Semplificando la questione senza perderne gli elementi fondamentali, l'Agenda ricalca i sette pilastri indicati dalla Commissione Europea, adattandoli alle necessità italiane. Tali pilastri possono venire così elencati:

- 1) Identità digitale e Servizi innovativi per i cittadini: rendere disponibili carta di identità e tessera sanitaria elettronica; anagrafe unificata, archivio delle strade, domicilio digitale e posta elettronica certificata obbligatoria per le imprese.
- 2) Amministrazione Digitale: fornire dati e informazioni dal formato aperto e accessibile, anche quelli della pubblica amministrazione, biglietti di viaggio elettronici, sistemi digitali per l'acquisto di beni e servizi, trasmissione obbligatoria dei documenti via Internet.
- 3) Servizi di innovazione per l'istruzione digitale: certificati e fascicoli elettronici nelle università, testi scolastici digitali.
- 4) Misure per la sanità digitale: fascicoli sanitari elettronici, prescrizioni mediche digitali.
- 5) Forte impulso per la banda larga e ultralarga.
- 6) Moneta e fatturazione elettroniche: pagamenti elettronici anche per le pubbliche amministrazioni, utilizzo della moneta elettronica.
- 7) Giustizia digitale: notifiche e biglietti di cancelleria dei tribunali per via elettronica, modifiche alla legge fallimentare per procedere in via telematica, ricerca e incentivi per società attive nelle nuove tecnologie.

Gli attori coinvolti

L’Agenzia per l’Italia Digitale: si tratta dell’agenzia tecnica della Presidenza del Consiglio. Il suo compito principale è quello di garantire la realizzazione degli obiettivi dell’Agenda Digitale Italiana e contribuire alla diffusione dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, favorendo l'innovazione e la crescita economica. Un altro importante compito è quello di coordinare le amministrazioni nel percorso di attuazione del Piano Triennale per l’informatica della Pubblica amministrazione, favorendo la trasformazione digitale del Paese⁵¹. AgID sostiene l’innovazione digitale e promuove la diffusione delle competenze digitali anche in collaborazione con le istituzioni e gli organismi internazionali, nazionali e locali.

La Direttrice Generale dell’Agenzia Digitale Italiana è attualmente Teresa Alvaro. Nata il 16 ottobre 1954 e laureata in matematica, è libera docente di informatica gestionale e, tra le sue esperienze, e vanta 12 anni come responsabile informativo dell’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Viene scelta da una Commissione di esperti tra 74 candidature pervenute; dopo una prima selezione in cui tra questi sono stati selezionati 9 profili sulla base dei curricula, Alvaro viene scelta dalla Ministra Giulia Bongiorno a seguito del colloquio individuale a cui i tre candidati che avevano superato anche questa seconda selezione si sono sottoposti. È interessante inoltre che **tale carica venga ricoperta da una donna**, con una solida carriera alle spalle e laureata in un corso di laurea facente parte del cosiddetto ambito STEM, **in un contesto come quello delle politiche digitali in cui i ruoli apicali sono quasi totalmente ancora appannaggio maschile**. È il legale rappresentante dell’Agenzia, la dirige ed è responsabile della gestione e dell’attuazione delle direttive impartite dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dal Ministro da lui delegato. Cura i rapporti con le istituzioni e le amministrazioni pubbliche nazionali, comunitarie e internazionali, nonché con le regioni e le autonomie locali. Entro il 31 gennaio di ogni anno la Direttrice deve necessariamente presentare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri o al Ministro da

⁵¹ Per approfondimenti, vedi il par. seguente su “I documenti principali”.

lui delegato, per l'approvazione, una proposta di convenzione di durata triennale⁵². Questa viene aggiornata annualmente: al suo interno, vengono definiti gli obiettivi attribuiti all'Agenzia, i risultati attesi nell'arco temporale determinato, l'entità e le modalità dei finanziamenti da accordare all'Agenzia stessa, le strategie per il miglioramento dei servizi, le modalità di verifica dei risultati di gestione, le modalità necessarie ad assicurare la conoscenza dei fattori gestionali interni all'agenzia, quali l'organizzazione, i processi e l'uso delle risorse. La convenzione viene stipulata entro 90 giorni dalla presentazione della proposta. La Direttrice svolge anche tutti i compiti dell'Agenzia non espressamente assegnati dalle disposizioni di legge e dal presente Statuto ad altri organi e in particolare:

- a) predispone e sottopone al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro da lui delegato, per l'approvazione, la convenzione triennale⁵³;
- b) partecipa senza diritto di voto al Comitato e sottopone al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro da lui delegato le modifiche dello statuto al fine di ottenerne l'approvazione⁵⁴;
- c) determina le scelte gestionali dell'Agenzia e attua gli indirizzi tecnologici e strategici del Comitato;
- d) predispone il budget aziendale ed il bilancio di esercizio dell'Agenzia e li trasmette al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro da lui delegato per l'approvazione;
- e) adotta i programmi per dare attuazione alla convenzione triennale⁵⁵, stabilendo i conseguenti indirizzi gestionali, tecnici ed amministrativi dell'Agenzia e attribuisce le risorse necessarie per l'attuazione dei programmi e dei progetti;

⁵² Ai sensi dell'articolo 8, comma 4, lett. e), del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, in coerenza con quanto previsto dal "Modello strategico di evoluzione del Sistema Informativo della Pubblica Amministrazione" di cui al precedente art. 3, comma 2.

⁵³ Secondo quanto previsto dall'articolo 6, comma 2, dello Statuto.

⁵⁴ Ai sensi dell'articolo 21, comma 4, del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134 e dell'articolo 14 del presente Statuto.

⁵⁵ Di cui all'art. 6, comma 2.

- f) sottopone semestralmente al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro da lui delegato, una relazione sull'attività dell'Agenzia;
- g) adotta i regolamenti e gli atti generali che regolano il funzionamento dell'Agenzia, nei limiti delle disponibilità finanziarie dell'Agenzia stessa, sottoponendoli per l'approvazione al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro da lui delegato;
- h) esercita i relativi poteri di spesa, fatte salve le competenze dei dirigenti;
- i) provvede, nei limiti e con le modalità previsti dalla normativa vigente e dai contratti collettivi, al conferimento degli incarichi ai dirigenti;
- j) determina le forme e gli strumenti di collaborazione diretta con altre Agenzie e con gli altri enti e organi della pubblica amministrazione che esercitano funzioni nei settori dell'informatica, nonché con il sistema delle autonomie regionali e locali.

La Direttrice ha facoltà, sentito il Comitato, di nominare uno o più Comitati di supporto, composti da esponenti di istituzioni e/o associazioni per l'analisi propedeutica alla definizione di orientamenti e prospettive su materie di interesse dell'Agenzia. Inoltre, in caso di assenza dal servizio o di impedimento temporaneo, le attribuzioni del Direttore sono esercitate da un Vicario nominato, tra i dirigenti, dal Direttore stesso.

Il Comitato di Indirizzo: è l'organo di indirizzo strategico dell'Agenzia. È presieduto dal rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed adotta un regolamento di funzionamento. In particolare, il Comitato delibera sul modello strategico di evoluzione del Sistema Informativo della Pubblica Amministrazione, individuandone le priorità di intervento anche sulla base delle disponibilità finanziarie, e ne monitora l'attuazione. Il Comitato delibera, altresì, sulle questioni che il presidente pone all'ordine del giorno, anche su proposta del Direttore generale. L'attuale presidente del Comitato è Giuseppe Stefano Quintarelli, mentre gli altri membri sono: Alessio Beltrame, Paolo Coppola, Elio Gullo, Gianmarco Montanari, Michele Petrelli, Francesco Paolo Schiavo, Donatella Solda.

Il Collegio dei Revisori, che vigila sull'osservanza delle disposizioni di legge, regolamentari e statutarie, provvede agli altri compiti previsti dalla normativa vigente, compreso il monitoraggio della spesa pubblica, e svolge il controllo secondo le disposizioni di cui all'art. 20 del decreto legislativo 30 giugno 2011, n. 123.

Altri attori rilevanti la cui menzione risulta fondamentale sono:

Diego Piacentini: Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda Digitale;

Marianna Madia: Ministro per la semplificazione e la Pubblica Amministrazione;

Paolo Gentiloni: Presidente del Consiglio dei Ministri;

Il Ministero dell'Economia e Finanze;

Il Governo in generale;

Il Dipartimento di funzione pubblica, che vigila sull'operatività dell'Agenda Digitale;

Le amministrazioni regionali e le Province Autonome;

Gli Enti strumentali, che sono coinvolti nell'attuazione delle operazioni dell'Agenda;

Gli Osservatori Digital Innovation della School of Management del Politecnico di Milano che nascono nel 1999 con l'obiettivo di fare cultura in tutti i principali ambiti dell'innovazione digitale;

Si occupano della redazione dei contenuti inoltre:

Digital360, gruppo leader in Italia nell'offerta B2B di contenuti editoriali, servizi di comunicazione e marketing, lead generation, eventi e webinar, advisory, advocacy e coaching, nell'ambito della Trasformazione Digitale e dell'Innovazione Imprenditoriale;

e Partners 4 Innovation, agenzia di consulenza per l'innovazione sostenibile, che sfrutta le energie rinnovabili per il conseguimento delle sue *missions*,

e gli altri provider di soluzioni digitali, il cui scopo principale è quello di tenere informato il Governo circa le varie questioni e i punti di vista dei vari stakeholder, tra

cui cittadini e Pubblica Amministrazione, facendo presente quanto sia importante lo sviluppo digitale per il nostro Paese.

I documenti fondamentali

1. La Strategia di Crescita Digitale 2014-2020

La Strategia di Crescita Digitale, di cui si è diffusamente trattato nelle sezioni precedenti interne a questo stesso capitolo, rappresenta il tentativo nazionale di allinearsi agli obiettivi di crescita dell'Unione Europea fino al 2020. Sostanzialmente, si tratta di una serie di azioni mirate a digitalizzare il Paese, che comporterebbe anche a una crescita del PIL italiano, al di sotto della media negli ultimi anni. La Strategia di Crescita Digitale 2014-2020 è, senza dubbio, il documento che più di tutti gli altri ci permette realmente di analizzare e approfondire la situazione italiana rispetto al contesto europeo e globale.

2. Il Piano Strategico per la Banda Ultralarga

Il giorno 3 marzo 2015 il Governo italiano ha approvato la Strategia Italiana per la Banda Ultralarga⁵⁶, il cui obiettivo principale è di fare in modo che entro il 2020 l'85% della popolazione sia coperta con infrastrutture in grado di veicolare servizi a velocità

⁵⁶ https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/ITALIA_Strategia_BUL-Piano_di_investimenti_fin.pdf.

pari e superiori a 100Mbps. Inoltre, al 100% dei cittadini sarà garantito l'accesso alla rete Internet ad almeno 30Mbps. Il Governo ha deciso di promuovere tale Strategia snellendo il più possibile i processi di burocratizzazione, mediante la semplificazione del quadro normativo, la creazione di nuovi driver di sviluppo, l'utilizzo di incentivi fiscali, la riduzione dei costi di installazione; una sfida che consiste in un'azione sinergica a 360° che, se verrà vinta, porterà senza dubbio a un notevole passo avanti verso la modernizzazione del Paese. Il Piano Strategico per la Banda Ultralarga costituisce il primo step di un approccio più ampio che ingloba gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea, da cui l'Italia comincia ad investire in infrastrutture per trasformarsi in una società digitalizzata.

Il Piano Strategico per la Banda Ultralarga è coordinato dalla Presidenza del Consiglio (PCM) tramite Il Comitato per la diffusione della Banda Ultralarga (COBUL), composto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dello Sviluppo Economico, Infratel e AgID (Agenzia per l'Italia Digitale), che ha definito questa stessa strategia nazionale e ne monitorerà la sua corretta attuazione nel tempo. Il COBUL collabora per l'attuazione e il monitoraggio della strategia con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nell'ambito del Fondo Agricolo per lo sviluppo rurale che ha dedicato al Piano quota delle proprie risorse. Il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), attua le misure definite per la strategia nazionale, avvalendosi inoltre della sua società in-house Infratel Italia Spa, e coordina le attività di tutti gli attori pubblici e privati coinvolti. Sarà il MISE a gestire il catasto del sotto e sopra suolo che comprenderà anche i dati utili al monitoraggio della strategia stessa⁵⁷.

Per quanto concerne il monitoraggio delle attività in corso, è possibile consultare la sezione apposita sul sito del Piano Strategico Banda Ultra Larga, da cui è anche possibile scaricare e riutilizzare ai sensi della licenza IODL 2.0 tutti i dataset messi a disposizione.

⁵⁷ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda a: Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia italiana per la Banda Larga*, Roma, 03/03/2015.

3. Il Codice dell'Amministrazione Digitale

Il Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD) è un testo unico che riunisce e organizza le norme riguardanti l'informatizzazione della Pubblica Amministrazione nei rapporti con i cittadini e le imprese⁵⁸. Istituito con il decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, è stato successivamente modificato e integrato prima con il decreto legislativo 22 agosto 2016 n. 179 e poi con il decreto legislativo 13 dicembre 2017 n. 217 per promuovere e rendere effettivi i diritti di cittadinanza digitale.

Con l'ultimo intervento normativo il CAD è stato ulteriormente razionalizzato nei suoi contenuti. Si è proceduto a un'azione di deregolamentazione, sia semplificando il linguaggio, sia sostituendo le precedenti regole tecniche con linee guida, a cura di AgID, la cui adozione risulterà più rapida e reattiva rispetto all'evoluzione tecnologica. Altri sostanziali cambiamenti sono stati fatti, tra cui:

- a) È stata data una maggior attenzione alla natura cartacea della cittadinanza digitale della prima parte del CAD, con misure volte ad attribuire a cittadini e imprese i diritti all'identità e al domicilio digitale, alla fruizione di servizi pubblici online e *mobile oriented*, a partecipare al procedimento amministrativo per via elettronica ed effettuare pagamenti online;
- b) È stata promossa l'integrazione e l'interoperabilità tra i servizi pubblici erogati dalle PA in modo da garantire a cittadini e imprese il diritto di fruirne in maniera più semplice e immediata;
- c) È stata garantita una maggiore certezza giuridica alla formazione, gestione e conservazione dei documenti informatici prevedendo che non solo quelli formati digitalmente, ma anche quelli firmati con altre firme elettroniche diverse

⁵⁸ <http://www.lapadigitale.it/wp-content/uploads/ebook-Codice-Amministrazione-Digitale.pdf>.

- possano produrre gli stessi effetti giuridici e disporre della stessa efficacia probatoria senza prevedere l'intervento di un giudice caso per caso;
- d) È stata rafforzata l'applicabilità dei diritti di cittadinanza digitale e promosso l'innalzamento del livello di qualità dei servizi pubblici e fiduciari in digitale, sia istituendo presso l'AgID l'Ufficio del Difensore civico per il Digitale, sia aumentando la misura delle sanzioni irrogabili;
- e) È stato promosso un processo di valorizzazione del patrimonio informativo pubblico riconducendolo tra le finalità istituzionali di ogni amministrazione.

4. Il Piano Triennale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (2017-2019)

Questo documento nasce pensando agli effetti che l'uso mirato delle nuove tecnologie può comportare, mettendo al centro della sua azione cittadini e imprese, diventando la leva di trasformazione economica e sociale che rende l'innovazione digitale un investimento pubblico per una riforma strutturale del Paese⁵⁹.

Il Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione, quindi, è il documento di indirizzo strategico ed economico per mezzo del quale viene attuato il Modello strategico di evoluzione del sistema informativo della Pubblica amministrazione. Il suo scopo principale è quindi quello di guidare a livello operativo la trasformazione digitale del paese e diventa il riferimento fondamentale per le amministrazioni centrali e locali nello sviluppo dei propri sistemi informativi. Definisce pertanto le linee guida della strategia operativa di sviluppo dell'informatica pubblica fissandone i principi fondamentali, le regole di usabilità e interoperabilità, precisando inoltre come vengono classificate le spese ICT. Grazie al Piano si chiarisce il modello per lo sviluppo del digitale nei diversi livelli, secondo cui:

⁵⁹ https://pianotriennale-ict.italia.it/assets/pdf/Piano_Triennale_per_l_informatica_nella_Pubblica_Ammministrazione.pdf.

- il livello nazionale definisce regole, standard e realizza piattaforme abilitanti che ottimizzano investimenti;
- le amministrazioni - centrali e locali - sviluppano servizi secondo le proprie specificità utilizzando competenze interne e/o di mercato;
- il privato, programma investimenti nel lungo periodo e sfrutta nuove opportunità di mercato creando soluzioni da poter integrare con le piattaforme nazionali.

Il Piano si prefigge dunque di razionalizzare la spesa delle amministrazioni, migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini e imprese e degli strumenti messi a disposizione dagli operatori della PA.

5. Censimento del patrimonio ICT della PA

Il Censimento del Patrimonio ICT della PA si propone, con cadenza annuale, di rilevare i dati necessari per formulare il quadro informativo/statistico sulle principali installazioni informatiche a livello nazionale, regionale e locale, determinando per ogni singola amministrazione l'insieme delle principali componenti hardware e software in uso. Le informazioni acquisite contribuiranno a fornire gli elementi utili all'individuazione dei soggetti che, essendo proprietari di infrastrutture fisiche con specifici requisiti di affidabilità, sicurezza e adeguate alle esigenze dell'attuale contesto organizzativo ICT della PA, potranno essere candidabili a ricoprire il ruolo di Polo Strategico Nazionale, conformemente a quanto prescritto nel Piano Triennale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione 2017-2019. Partecipando al Censimento, ogni singola amministrazione ha modo di valorizzare il proprio patrimonio informativo e conoscere il raggruppamento di appartenenza del Data center in uso rispetto alla classificazione sopra citata, al fine di poter realizzare correttamente le azioni secondo il Piano Triennale. Le infrastrutture fisiche dell'Amministrazione infatti, al termine del Censimento, saranno classificate in una delle seguenti categorie:

- Candidabile a "Polo Strategico Nazionale";

- Gruppo A;
- Gruppo B.

Tale classificazione viene periodicamente pubblicata e aggiornata sul sito internet dell’Agenzia⁶⁰. La figura preposta a guidare lo svolgimento della rilevazione del Censimento del Patrimonio ICT è il “Responsabile del Censimento del Patrimonio ICT”, attraverso la procedura informatica assistita. La prima fase del censimento è stata avviata dall’Agenzia a dicembre 2017 e si è conclusa a febbraio 2018, attraverso inviti rivolti alle amministrazioni regionali e relative in-house ICT, nonché alle città metropolitane. La seconda fase del censimento è stata avviata il 23 aprile 2018. La modalità di accesso avviene attraverso il sistema di autenticazione SPID a partire proprio da questa data. I dati raccolti serviranno ad adempiere alle previsioni del Piano Triennale e per gli altri fini istituzionali dell’Agenzia per l’Italia Digitale e per successivi trattamenti, esclusivamente per fini statistici. Tali dati saranno raccolti, rielaborati e infine pubblicati in formato aggregato all’interno del Rapporto del censimento come previsto nel Piano Triennale per l’Informatica della PA 2017-2019 risultato dell’azione “Censimento Patrimonio ICT della PA”. Il rapporto in questione deve essere pubblicato entro trenta giorni dalla conclusione della seconda fase del Censimento. Sul sito www.censimentoitalia.it si trovano tutte le informazioni e i link utili al fine della comprensione delle istruzioni operative per le amministrazioni che intendono procedere alla compilazione. Al fine di chiarire in cosa consista il sistema di autenticazione Servizio Pubblico di Identità Digitale (SPID), al quale nella Strategia di Crescita Digitale viene dedicata un’intera sezione, si spende qui qualche riga in merito in quanto concetto cardine che si ripresenta spesso in varie declinazioni.

⁶⁰ <https://www.agid.gov.it/>

- Servizio Pubblico di Identità Digitale (SPID)

Il Servizio Pubblico di Identità Digitale (SPID)⁶¹, serve a garantire a tutti i cittadini e alle imprese un accesso sicuro e protetto ai servizi digitali della PA e dei soggetti privati che vi aderiscono. Rispetto a quando la Strategia è stata elaborata, nell'anno 2015, si vuol garantire un uso elevato del Servizio in questione grazie a una serie di strumenti multiplatforma, esplicitati sempre all'interno del documento della Strategia stessa. Si tratta di un Servizio basato su un modello di partnership pubblico e privato, in cui i gestori dell'identità digitale e quelli di attributi qualificati provengono da entrambi i settori, secondo gli standard tecnici definiti dall'AgID. L'obiettivo che l'Agenda stessa si pone è quello di coprire il 70% della popolazione tra quella attiva online entro il 2020. Gli stakeholders coinvolti sono quindi: i cittadini italiani che accedono a servizi digitali pubblici e privati, tutte le PA, i soggetti privati e tutte le società che intendono fornire un servizio di Identità Digitale. Il miglioramento del SPID va a beneficiare sia la domanda, in quanto abilita all'utilizzo di servizi, sia dell'offerta, in quanto in grado di offrire un nuovo mercato ai gestori dell'ID.

6. Data & Analytics Framework (DAF)

Questo documento, rilasciato nel giugno 2017, rientra tra le attività che mirano a valorizzare il patrimonio informativo pubblico nazionale. Il DAF⁶², infatti, sviluppa e semplifica l'interoperabilità dei dati pubblici tra PA, standardizza e promuove la diffusione degli open data, ottimizza i processi di analisi dati e generazione di conoscenza. Il mondo della Pubblica amministrazione necessita di una svolta, che può avvenire grazie alle nuove piattaforme per la gestione e l'analisi dei *big data*. Le azioni sviluppate nel DAF seguono quattro direttrici principali:

- 1) Amplificare il valore del patrimonio informativo della PA grazie all'utilizzo di tecnologie *big data*, che creano conoscenza per i decision maker e riducono

⁶¹ <https://www.spid.gov.it/>.

⁶² https://docs.italia.it/italia/piano-triennale-ict/pianotriennale-ict-doc/it/stabile/doc/09_data-analytics-framework.html.

considerevolmente i tempi di analisi. In questo modo le informazioni vengono estratte da molteplici basi di dati, i quali vengono poi processati *real time*, fornendo molteplici punti di vista riguardo a uno stesso fenomeno;

- 2) Favorire e ottimizzare lo scambio dei dati tra PA minimizzandone i costi transattivi per l'accesso e l'utilizzo, facilitando un accesso standardizzato ad un dato sempre aggiornato;
- 3) Incentivare la diffusione degli open data e renderne più efficace l'utilizzo. I dati potranno venire redistribuiti attraverso API⁶³, garantendo standardizzazione di formati e modalità di riutilizzo su dati sempre aggiornati;
- 4) Favorire l'analisi esplorativa dei dati stessi da un team di data scientist, sia in seno alle singole PA che a livello centrale, per poter migliorare la conoscenza dei fenomeni sociali.

Infine, il framework promuoverà inoltre iniziative di ricerca scientifica su tematiche di interesse specifico per la PA, favorendo la collaborazione con università ed enti di ricerca. Il DAF si basa su una Piattaforma *big data*, composta da: un *data lake*⁶⁴, un insieme di *data engine* e strumenti per la comunicazione dei dati. Nel *data lake* vengono memorizzati dati di potenziale interesse come, per esempio: basi di dati che le PA utilizzano per svolgere il loro mandato istituzionale; dati generati dai sistemi informatici delle Pubbliche Amministrazioni come log e dati di utilizzo che non rientrano nella definizione precedente; dati autorizzati provenienti dal web e dai social network di potenziale interesse della Pubblica amministrazione. I *Big Data Engine*, invece, servono proprio a elaborare i dati grezzi memorizzati nei *data lake* e a implementare modelli di machine learning⁶⁵. L'elaborazione di questi dati

⁶³ Acronimo di Application Programming Interface, rappresentano un'interfaccia di programmazione. Nel capitolo precedente ne è stato fatto un breve approfondimento.

⁶⁴ Un Data Lake è un nuovo metodo di lavoro che semplifica e potenzia l'archiviazione, la gestione e l'analisi dei Big Data, utilizzando dati provenienti da fonti diversificate e disomogenee, nel loro formato nativo, o in una copia quasi esatta del formato nativo.

⁶⁵ Metodo di analisi dei dati che consente di automatizzare la creazione di un modello analitico.

può avvenire sia in modalità *batch*⁶⁶ sia *real time*. Infine, gli strumenti per la comunicazione sono utili per la fruizione dei dati elaborati da parte dei soggetti interessati, anche attraverso API che espongono dati e funzionalità ad applicazioni terze. La realizzazione e la successiva gestione del DAF è affidata al BDT-PA, ovvero *Big Data Team della PA*, un team composto da *data scientist*, *big data architect* ed esperti di dominio che provvedono alla progettazione e all'evoluzione concettuale della Piattaforma *big data*, alla costruzione di modelli di interconnessione delle diverse sorgenti dati, all'analisi dei dati, allo sviluppo di modelli di *machine learning*, al coordinamento dello sviluppo di *data application* e all'organizzazione di "competizioni" scientifiche su tematiche di interesse per la PA.

Questo documento nasce in quanto nella Pubblica amministrazione si sente l'esigenza di un *framework* di analisi, standardizzazione e interscambio dei dati pubblici che favorisca, al contempo, la definizione e il monitoraggio di politiche *data-driven*. Già a partire dal 2013, AgID ha valutato se fosse possibile utilizzare questa tipologia di strumenti nel dominio della Pubblica amministrazione per mezzo di numerose iniziative sperimentali condotte in collaborazione con enti di ricerca nazionali e con diverse università italiane, all'interno del progetto *Italia.gov.it*, il motore dell'amministrazione digitale. Negli ultimi anni, le tecnologie *big data* sono cresciute, tanto da venir utilizzate anche in ambiti quali banche, società di assicurazione, operatori di lotterie e scommesse, società di trading, e quindi non solo negli ambienti di produzione delle maggiori aziende IT. Di conseguenza, sono emersi nuovi profili professionali come il *data scientist* e il *big data architect*, le cui competenze sono da considerarsi necessarie per l'amministrazione e l'uso delle piattaforme di *big data*. Riguardo allo scambio di dati tra le PA, la pratica di stipule di convenzioni o di accordi diretti tra PA per regolare lo scambio di dati necessari

⁶⁶ Termine utilizzato nel gergo informatico per indicare un insieme di programmi o comandi non eseguiti interattivamente, bensì aggregati per l'esecuzione.

per lo svolgimento di attività istituzionali. Tale pratica pone ancora diversi limiti alla condivisione dell'informazione del settore pubblico.

Dato questo scenario, gli obiettivi principali che il DAF si pone – fissati per dicembre 2017 -, sono i seguenti:

- Valorizzare il patrimonio di informazioni della Pubblica amministrazione facilitando l'accesso ai dati da parte delle PA e agevolando la costituzione di team di analisi sia centrali che federati;
- Puntare su qualità e standardizzazione dei dati. Il DAF, infatti, è lo strumento operativo che pone l'attenzione sui processi di gestione, aggiornamento e diffusione dei dati;
- Permettere che la società civile possa riutilizzare, attraverso lo sviluppo e la diffusione degli open data, il patrimonio di informazioni pubbliche e creare nuove opportunità di business. Il DAF infatti permetterà di sviluppare API in grado di costruire applicazioni e servizi al cittadino, in quanto esse saranno standardizzate su basi di dati sempre aggiornate;
- Incentivare la collaborazione con università ed enti di ricerca, per creare conoscenza utile alla collettività;
- Favorire lo scambio di dati tra Pubbliche amministrazioni superando le attuali limitazioni;
- Razionalizzare le risorse impegnate nello scambio di dati e in iniziative di *analytics*;
- Monitorare puntualmente, attraverso strumenti che lo consentano, lo stato di avanzamento del Piano.

Per quanto riguarda le linee d'azione per mezzo delle quali questi obiettivi vengono perseguiti sono definite dal BDT-PA, che sviluppa le partnership tecnologiche e di

progetto tra le PA coinvolte. Concretamente, il team progetta il modo in cui la Piattaforma *big data* della PA sarà realizzata e usata attraverso:

- L'individuazione di un modello di governance che preveda un ruolo di guida e controllo da parte del Team digitale;
- La pianificazione di eventuali adeguamenti normativi;
- La definizione delle sorgenti di dati del *data lake* e le relative modalità di popolamento;
- La definizione dell'architettura logica della piattaforma e delle tecnologie implementative;
- L'identificazione delle informazioni utili alla definizione di data driven policy e alla realizzazione dei relativi strumenti analitici;
- L'uso di *cloud* pubblico e privato per *storage* e *computing*;
- Il coinvolgimento della comunità scientifica per la promozione di iniziative atte a favorire la conduzione di attività ricerca su tematiche di interesse per la PA;
- Le direttive di utilizzo e consultazione.

Da gennaio 2018, termine di attuazione del DAF, il Team digitale e AgID, su indicazione del *Framework* stesso, forniscono indicazioni sulle attività di monitoraggio del Piano. In particolare, si punta alla sensibilizzazione e alla formazione delle Pubbliche amministrazioni impegnate nel processo di Trasformazione digitale. Questa esigenza nasce dal fatto che è fondamentale una coordinazione tra tutti i soggetti che, se pur eterogenei tra loro per ruolo, funzione e organizzazione, concorrono alla realizzazione dei progetti nazionali.

L'Agenda Digitale Italiana, coordinata da AgID, intende quindi fornire tutti gli strumenti necessari al nostro Paese per potersi uniformare agli standard dell'Unione Europea, dettati appunto dall'Agenda Digitale Europea. Ma, al fine di comprendere quanta strada bisogna ancora percorrere, è utile inquadrare le politiche e le strategie

elaborate in una prospettiva più ampia, che include le ICT non solo all'interno di un più generale discorso sui media e *new media*, ma inglobando questo ambito entro una prospettiva di genere, estendendo i confini alla questione circa le pari opportunità, all'integrazione di genere e all'inclusione delle donne nei processi di *decision making*. Mappare la situazione italiana focalizzandosi sulle modalità in cui l'uguaglianza di genere si contestualizza nell'uso delle ICT è uno step imprescindibile per comprendere le reali possibilità di crescita del Paese non solo conformemente al processo di digitalizzazione in corso, ma anche alle opportunità di raggiungimento di una situazione di uguaglianza di genere che permea il procedimento stesso, per una qualità della vita sempre in continua ascesa.

La dimensione di genere all'interno delle politiche italiane sull'uso del digitale

Analizzando i documenti relativi alle strategie digitali e alle misure atte a incentivare l'uso delle ICT nel nostro Paese, emerge chiaramente che la dimensione di genere non viene pressoché trattata; pertanto, a oggi, non sussistono interventi di rilievo al fine di tutelare le donne nell'uso di Internet e delle ICT, né risulta quantomeno accennata la volontà di apportare qualche cambiamento alla situazione attuale. Nel ricercare una motivazione alla scarsità di attenzione riservata al tema dell'uguaglianza di genere in relazione all'uso di Internet nelle nostre normative, mi è risultato utile confrontare i documenti trattati sopra con il *Report realizzato per la Commissione per i Diritti della Donna e l'Uguaglianza di Genere* (FEMM), all'interno del Parlamento Europeo, da parte della Direzione Generale delle Politiche Interne⁶⁷. Il Report è stato stilato nell'anno 2014 e, nonostante non sia troppo recente, risulta particolarmente interessante al fine di inquadrare gli sviluppi verificatisi nel nostro Paese riguardo alla situazione sulla parità di genere negli ambiti sociale, politico, culturale ed economico.

⁶⁷ Direzione Generale Politiche Interne (2014), *La politica sull'Uguaglianza di Genere in Italia*, Unità Tematica C – Diritti dei Cittadini e Affari Costituzionali, Analisi approfondita per la commissione FEMM, Parlamento Europeo, <http://www.europarl.europa.eu/studies>.

Da una lettura attenta del documento preso in analisi, risulta palese che manca in Italia un'infrastruttura atta a promuovere l'uguaglianza di genere, a causa della carenza di risorse sia a livello di personale sia finanziarie, che non consente un'adeguata applicazione degli strumenti di valutazione a livello centrale al fine di monitorare la situazione e gli eventuali progressi in merito. Infatti, escluso il settore sanitario, **l'Italia risulta come uno dei Paesi membri dell'Unione Europa con la minore uguaglianza di genere**⁶⁸. Per quanto concerne il sempre più dibattuto tema sulla violenza contro le donne, l'Italia risulta in linea dal 2013 con gli standard europei dopo la firma della Convenzione di Istanbul, tuttavia i centri adibiti all'assistenza delle vittime di violenza mancano di fondi e risorse, quindi sussistono carenze dal punto di vista pratico più che dal punto di vista normativo. La crisi finanziaria risulta il principale ostacolo, ma se non altro permette di ripensare il modello italiano di Stato sociale, che poggia sul lavoro non retribuito delle donne in ambito domestico, al fine di fornire maggiori servizi di assistenza. Infatti, l'Italia dei nostri giorni è ancora permeata da una cultura di tipo familista, dove appunto la famiglia rimane il fondamento dell'ordine sociale. Nonostante la legge sul Divorzio sia stata approvata nel 1970 e la Riforma del Diritto di Famiglia sia entrata in vigore nel 1975, smantellandone la concezione gerarchica, così come la legge sull'Aborto del 1978 e l'abrogazione della legge sul Diritto d'onore nel 1981 abbiano apportato notevoli cambiamenti a favore della condizione femminile, il movimento femminista alla fine degli anni Settanta è scomparso dalla scena pubblica, lasciando spazio solo a sporadiche iniziative isolate. A metà degli anni Novanta inoltre, le forze fautrici dei ruoli tradizionali della donna e della famiglia hanno bloccato sul nascere qualsiasi movimento femminista. I progressi nascono dal dover trasporre le direttive UE all'interno dell'apparato normativo del nostro Paese: nel 1996 viene approvata la legge sulla Violenza Sessuale, condannata non più come reato contro la morale pubblica bensì contro la persona⁶⁹ e nel 2010 il Ministero per le Pari Opportunità ha approvato il primo Piano Nazionale contro la violenza di genere e lo

⁶⁸ Si veda <http://eige.europa.eu/content/gender-equality-index#/?country=IT>.

⁶⁹ Art. 609 bis e segg. del Codice Penale Italiano.

stalking, la cui legge contro il reato di quest'ultimo è entrata in vigore nel 2009. In un contesto di progressi avvenuti in tempi così recenti il processo di smantellamento della concezione tradizionale di famiglia risulta piuttosto duro a morire in tempi brevi. Rispetto al modello legislativo internazionale infatti, le misure intraprese a garantire la tutela delle donne contro il fenomeno della violenza tendono ancora in primis a salvaguardare l'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini e la struttura familiare tradizionale, senza contare che manca un approccio globale al problema, causa una scarsa attenzione da parte dei partiti politici. La situazione tuttavia sembra prossima a un timido segnale di svolta, a monte di un lento processo iniziato nel 2007 quando, a fronte della crisi finanziaria che ha investito il nostro Paese, le donne hanno acquisito una maggiore consapevolezza circa le loro capacità di contribuire in egual misura rispetto agli uomini al benessere economico delle famiglie, manifestando apertamente la loro volontà di non voler tornare al loro ruolo tradizionale. È chiaro comunque che, nonostante i cambiamenti in atto, il modello familiare come colonna portante dell'ordine sociale italiano abbia condizionato non solo la cultura, ma anche l'apparato normativo del Paese che, unitamente alla carenza di risorse soprattutto economiche, necessita di essere ripensato attraverso una prospettiva che prenda atto delle conquiste che vedono le donne guadagnare una nuova posizione al di là dei circoscritti confini domestici. È necessaria quindi una presa di coscienza da parte dei nostri attori politici in merito all'importanza di dedicare alla tematica di genere uno spazio all'interno delle Strategie Digitali, per convalidare i progressi sociali avvenuti anche all'interno dell'ambito del digitale. Ma non basta: come è già stato colto dai *policy maker* che hanno elaborato le politiche digitali stesse, è necessaria un'assidua collaborazione tra il settore pubblico e quello privato, dove per privato si intendono sia le organizzazioni e i movimenti per i diritti delle donne e a favore dell'uguaglianza di genere, sia i cittadini stessi. Un piano per un'efficace redistribuzione delle risorse, che fornisca un valido sostegno per ovviare al problema della crisi finanziaria, è un'altra delle importanti mosse che completano il quadro degli interventi da attuare al fine di collocare le future manovre attente alla tematica di genere all'interno di un contesto

solido che consenta la loro piena attuazione. Del resto, permettendo alle donne di uscire dai loro ruoli tradizionali entrando a far parte così del mercato del lavoro, anche attraverso l'uso delle ICT, si potrebbe giungere ad un aumento del tasso di occupazione nel nostro Paese che comporterebbe, di conseguenza, un aumento del PIL: si tratta quindi di un circolo virtuoso, che verrebbe innescato proprio dallo smantellamento del vecchio modello sociale che lascerebbe spazio così all'istituzione di nuovi modelli più in linea con le esigenze attuali.

Bisogna anche però far presente che l'Italia non è l'unico Paese dell'Unione Europea in cui sussiste ancora una divisione dei ruoli piuttosto rigida, dove il peso della maggior parte delle cure familiari resta alle donne, impossibilitate così al raggiungimento di una loro indipendenza professionale. La Commissione Europea, infatti, evidenzia nel *Report on Equality between Women and Men (2017)* che, per appianare il divario di genere a livello di salario, tasso di occupazione e ore di lavoro, considerando la lentezza a cui viaggiano i progressi fatti, dovrebbero trascorrere ancora un centinaio di anni. Pertanto, la Commissione insiste sull'importanza della promozione di politiche all'interno dell'Unione Europea atte a includere le donne nei processi di *policy making*. Insospettabilmente, l'Italia nel 2016 ha dimostrato di essere una delle quattro Nazioni europee – insieme a Francia, Finlandia e Svezia -, in cui almeno il 30% dei membri nei comitati delle grandi aziende è composto da donne. Questo incoraggiante dato tuttavia non toglie che il nostro Paese è stato richiamato dalla Commissione stessa ad attuare manovre per migliorare la qualità dell'assistenza all'infanzia a tempo pieno, rimuovere gli ostacoli all'indipendenza economica delle donne al fine di includerle nel mercato del lavoro.

Il superamento del modello tradizionale di welfare su cui ha poggato per tanti anni l'economia italiana non deve ad ogni modo comportare la negazione dell'esistenza della peculiarità di alcune caratteristiche proprie della dimensione femminile, così come di quella maschile. Ciascun individuo, uomo o donna che sia, ha le sue particolari esigenze; sarebbe quindi assurdo introdurre il concetto di neutralità di genere, proprio perché – come scrivono De Micheli B. e Sansonetti S. (2018) -, il genere “neutro” non

esiste, e appartiene a un ideale che nella nostra società non trova un corrispettivo reale. Uno strumento che può, alla luce delle considerazioni appena fatte, rivelarsi utile per l'implementazione della pratica del *gender mainstreaming*, ovvero l'integrazione delle particolari esigenze di donne e uomini all'interno di un contesto che favorisca l'uguaglianza di genere salvaguardandone le peculiarità, è l'attuazione di quelli che vengono definiti Gender Equality Plans⁷⁰. Si tratta di strumenti strategici, operativi e su misura, che consentono di definire il quadro legale, organizzativo, sociale ed economico, nonché le condizioni operative per lo sviluppo della pratica dell'integrazione di genere che si stanno imponendo come la principale strategia a livello europeo per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini. Tali "piani" possono concretizzarsi attraverso forme differenti quali leggi regionali o nazionali, piani organizzativi, accordi collettivi; tutti in diversi ambiti d'azione, sia all'interno del settore pubblico sia all'interno del privato, a livello locale, regionale o nazionale, di organizzazione o di settore. I piani sono inoltre caratterizzati dall'individuazione di un ampio raggio di azioni strategiche che mirano a raggiungere i risultati attesi in termini di parità di genere in un determinato arco di tempo, partendo da un'analisi preliminare delle disuguaglianze di genere nel contesto di riferimento. Non si tratta di un'uguaglianza di genere nel senso semplicistico del termine: le pari opportunità devono essere raggiunte, tenendo comunque conto delle peculiarità di donne e uomini. Grande attenzione viene rivolta anche alla necessità di istituire dei corsi di formazione sulle competenze di genere, per formare adeguatamente le persone coinvolte e, soprattutto, agli indicatori con cui monitorare i progressi, che devono essere sia quantitativi – ad esempio, il numero di donne e uomini nelle posizioni apicali, il numero di donne e uomini leader in posizioni di *middle management*, dati che consentono di monitorare la riduzione differenziale salariale di genere etc. -, sia qualitativi, per monitorare l'impatto strategico del piano specifico che si sta valutando – l'inclusione di riferimenti al *gender mainstreaming* nella *mission*

⁷⁰ Si veda l'articolo di De Micheli B. e Sansonetti S., *Un Piano per la Parità – I Gender Equality Plans*, online su: <http://www.ingenere.it/articoli/un-piano-per-parita-gender-equality-plans>.

dell'organizzazione, l'adozione permanente di iniziative volte alla promozione della parità di genere, la costituzione di comitati di pari opportunità, per citarne alcuni.

Riprendendo l'approccio metodologico su cui mi sono basata, incentrato sui lavori di Verloo M. e Lombardo E. (2007) e di Bacchi C. L. (2009; 2012), quest'ultima modalità di interventi strategici, basati sulla tutela delle peculiarità di genere mediante l'introduzione di manovre appositamente ideate a questo obiettivo, si rifà al terzo tipo di strategie, facenti capo alla corrente del femminismo postmoderno, secondo cui, per giungere ad una reale parità donna-uomo bisogna staccarsi da questa stessa dicotomia, assumendo la consapevolezza che nella società attuale oramai esistono una pluralità di realtà che il concetto tradizionale di "genere" non riesce più incasellare. Partendo da questa nuova consapevolezza, si inizia a pensare a una strategia che tenga conto delle caratteristiche proprie di ciascun individuo – compresi coloro che sono identificati con l'acronimo LGBTQI -, accantonando l'inconsistente modello di neutralità e declinando l'obiettivo dell'uguaglianza di genere in una serie di manovre "su misura", ripensando l'ordine della società non più retto da un sistema patriarcale.

Conclusioni

Rileggendo in questa chiave anche le teorie di Bacchi C.L., ovvero ripensando alle politiche analizzate non come foriere di soluzioni, bensì provando a individuare le problematiche latenti all'interno delle Strategie Digitali stesse ho potuto trarre alcune rilevanti conclusioni. Nella Strategia di Crescita Digitale 2014-2020 ampio spazio viene dedicato all'importanza di avvicinare la popolazione all'uso delle tecnologie, al fine di rendere il passaggio dall'analogico al digitale dei servizi offerti ai cittadini fruibile appieno. Ma in che modo si intende portare la società civile a un utilizzo più consapevole dell'uso di Internet e delle ICT?

Esaminando la Strategia, si nota come il principale veicolo adoperato per lo *switch-off* dall'analogico al digitale sia da rintracciare, innanzitutto, nell'ambito scolastico. I primi destinatari sono quindi bambini e ragazzi in età scolare, i quali poi portano in famiglia le conoscenze acquisite per far beneficiare del progresso tutti gli altri membri⁷¹. Nel contesto di una strategia così concepita, dove è senz'altro positivo investire sulle nuove generazioni, ma in cui non ci si concentra altrettanto sugli altri ruoli e figure di rilievo all'interno della struttura familiare stessa, risulta palese che attualmente persiste ancora il modello tradizionale che fonda l'ordine sociale del nostro Paese sulla famiglia. Questa struttura viene concepita nello stesso modo in cui veniva considerata prima ancora che i cambiamenti sociali e la crisi finanziaria iniziassero a sbloccare la situazione nel primo decennio degli anni 2000, rendendo più consapevoli le donne della loro capacità di contribuire al benessere economico sociale in maniera eguale agli uomini.

Partendo da questo presupposto, ritengo che lo sviluppo delle Strategie Digitali deve essere unito allo smantellamento di un ordine sociale ormai diventato obsoleto: in questo modo si può creare la nuova base su cui poggiare solidamente le misure atte a

⁷¹ Si rimanda alla sezione “Scuola” (pagg. 14-16), all'interno del paragrafo dedicato alla Strategia per la Crescita Digitale all'interno di questo stesso capitolo.

modernizzare la società, che passano non solo attraverso il digitale, ma anche attraverso un nuovo modo di ripensare la società stessa. Non si possono semplicemente applicare dei programmi innovativi su uno schema ancora da svecchiare; il divario tra il punto di partenza e i progressi attesi consisterebbe in un salto troppo in alto per poter essere compiuto. Occorre, di conseguenza, ripensare anche il ruolo della donna e inquadrarlo mediante un piano strategico volto a inserirla nel mercato del lavoro e nei processi decisionali in ambito politico e sociale, affinché anche le donne possano contribuire ad una maggiore diffusione dell'uso delle nuove tecnologie, una volta acquisite le competenze necessarie, e quindi fornire il loro decisivo contributo alla digitalizzazione del Paese. Penso che le modalità con cui apportare tali cambiamenti inoltre, rivoluzionari nel modo di ripensare lo schema sociale, ma oramai imprescindibili per poter avanzare nell'allineamento degli standard europei, siano già sotto i nostri occhi: le nuove tecnologie infatti non sono solo il fine, al cui uso in ogni ambito si deve tendere, ma sono anche il mezzo attraverso cui si può giungere a tutti gli obiettivi appena discussi. Ritengo che la chiave sia guardare alle ICT come un vero e proprio **potenziale per migliorare la qualità della vita di donne e famiglie, e appianare il divario di genere**. Credo sia opportuno che le politiche in ambito digitale debbano pertanto essere incentrate anche ad aumentare la sicurezza online, oltre che a combattere gli stereotipi di genere, adottando misure per accrescere le competenze delle donne e incoraggiarle a intraprendere il mercato del lavoro attraverso finanziamenti, campagne, e la garanzia di servizi per l'assistenza all'infanzia nonché la redistribuzione di fondi per retribuire il lavoro domestico.

Un interessante spunto può essere colto anche studiando le iniziative sorte al di fuori del confine europeo, tra le quali segnalo alcune di quelle che ho stimato più innovative e, al contempo, quelle da cui i nostri attori politici possono trarre sostanziali elementi da includere nelle politiche digitali. Ho considerato, pertanto, l'iniziativa del Governo australiano, che nel 2017 decide di avviare la compilazione di un Digital Gender Equality Report in collaborazione con ITU e altre organizzazioni internazionali; questa offre l'esempio di una solida base per monitorare l'appianamento del gender gap in

ambito digitale e non solo⁷². Ciò su cui l’Australia sembra insistere particolarmente è l’esigenza di raccogliere dati disaggregati per genere al fine di sviluppare politiche mirate. Questa modalità di monitoraggio è sicuramente una metodologia di lavoro da cui il nostro Governo può iniziare a ripensare il suo approccio strategico, come del resto è già stato teorizzato dai fautori dei Gender Equality Plans precedentemente trattati.

Per quanto riguarda ancora le ipotesi sulle misure per l’implementazione della digitalizzazione del nostro Paese, ho ritenuto assai utile rivolgere qualche domanda alla Dottoressa Mariella Berra, docente di Sociologia delle reti telematiche e Metodi di telematica civica all’Università di Torino, e membro del Centre pour la Recherche et l’Enseignement en Informatique et Société e autrice di diversi lavori sul tema del digitale, tra cui *Libertà di software, hardware e conoscenza* (Bollati Boringhieri, 2006) e *Sociologia delle Reti telematiche* (Laterza, 2007). “Lo sviluppo di servizi innovativi e la crescita di buone pratiche diventano un luogo cruciale, a mio parere, per uno sviluppo di una PA digitale orientata al superamento del divario di genere e, più in generale, ad una crescita inclusiva”, afferma Berra, ponendo così l’accento sulla Pubblica Amministrazione. La PA, infatti, è uno dei servizi offerti al cittadino che più di altri deve essere soggetto al processo di digitalizzazione, per comportare, a catena, una serie di altre innovazioni che avranno numerose ricadute sulla quotidianità di ciascuno di noi, snellendo nettamente la burocrazia e agevolando un utilizzo più completo e autonomo dei servizi stessi.

“Le competenze digitali, e non solo queste, possono giocare un ruolo fondamentale.” Continua ancora Mariella Berra: “Inoltre, le pratiche di partecipazione e la costruzione di comunità di utenti possono svolgere un ruolo di inclusione culturale, sociale e professionale dove possono essere alimentate le tematiche di genere.” In definitiva, si tratta quindi di un circolo virtuoso che deve instaurarsi e autoalimentarsi: per

⁷² Si veda: OECD Directorate for Science, Technology and Innovation (STI) (2018). *Bridging the Digital Gender Divide. Include, Upskill, Innovate*, OECD, tratto da www.oecd.org/going-digital.

accrescere le competenze digitali dei cittadini è necessario un grande sforzo, da parte di tutti gli attori pubblici e privati, che deve essere costante e permettere che le abilità nell'uso delle tecnologie vengano incoraggiate e coltivate, senza che ci si adagi non appena si scorge un miglioramento dalla situazione di partenza. Il digitale è in continua evoluzione, e i servizi offerti saranno sempre soggetti a ulteriori modifiche per rimanere al passo con i tempi e gli standard europei: il singolo cittadino deve impegnarsi nel quotidiano a sviluppare le abilità necessarie, così come gli attori politici devono incoraggiare le buone pratiche. Su questo terreno fertile la dimensione di genere può venir introdotta permettendo alle donne di diventare parte non solo integrante, bensì fondamentale, di questo processo. Solo così lo sviluppo del digitale in Italia può venir assunto come un percorso coerente e idoneo a raggiungere nei tempi prestabiliti gli standard europei ai quali si punta.

Ma quindi, in concreto, cosa si può fare per agevolare la formazione di queste comunità entro le quali le competenze digitali non sono più appannaggio solamente di una cerchia ristretta? Berra ha indicato alcune interessanti iniziative che mirano all'inclusione diretta e attiva del cittadino all'interno delle istituzioni territoriali, al fine di renderlo partecipe dei cambiamenti in atto e di stimolare il suo interesse a voler fornire il proprio contributo; il che sarà possibile, quindi, solo mediante un adeguato livello di competenze e un atteggiamento attivo e nei confronti dei cambiamenti promossi dagli enti locali. La Dottoressa, nell'ambito di questo discorso, indica come rilevante il lavoro di coinvolgimento partecipativo dell'*Assessorato Roma semplice*, proposto dall'ente Roma capitale⁷³. Il programma proposto, articolato sui filoni paralleli della trasformazione della macchina pubblica e dell'innovazione nel rapporto con il territorio, adotta un metodo snello e piani di lavoro strutturati per ogni area strategica, con precise metriche e diversi indicatori per valutare lo stato di avanzamento del programma. L'aspetto interessante è proprio il fatto che parte integrante della definizione dei piani di lavoro è il coinvolgimento di tutti gli attori a partire dalla

⁷³ Per ulteriori approfondimenti, si faccia riferimento a:
https://www.comune.roma.it/pcr/it/home_assessorato_roma_semplice.page.

rilevazione dei bisogni e dalla definizione degli obiettivi fino alla valutazione della qualità dei risultati. L'obiettivo primario è quello, appunto, di assicurare la trasparenza e l'accessibilità a dati e informazioni, per garantire al cittadino la possibilità di conoscere, e quindi valutare, la macchina comunale, partecipandovi attivamente.

E ancora: “Recentemente il Comune di Bologna, ha attivato un percorso per passare dagli *open data* ad una strategia completa di governo dei dati, basato sull'idea del “*data as a service*”. I dati sono la materia prima per avviare la crescita di un'infrastruttura urbana, immateriale e condivisa al servizio dello sviluppo delle politiche e del miglioramento dei servizi al cittadino. In questo ambito si può inserire la prospettiva di genere nell'agenda digitale locale che vede appunto i dati come materia prima, con cui creare percorsi di sviluppo di nuove competenze digitali.” Un'iniziativa che sembra rifarsi allo stesso approccio adottato dal Governo australiano per il Digital Gender Equality Report sopra citato. Berra collega a questo punto la partecipazione diretta da parte di tutti i cittadini alla questione dell'integrazione di genere nell'ambito delle strategie digitali: “La partecipazione diventa anche un mezzo per superare i forti pregiudizi di genere che escludono non solo la componente femminile, ma inducono una disattenzione se non una mascherata insofferenza verso il concreto inserimento ed esercizio delle tematiche di genere nelle *policies*.”

Ritengo che un contesto in cui i cittadini sono tutti, più o meno, al medesimo livello di conoscenze e competenze nell'ambito delle ICT e dell'uso di Internet, implichi la presenza di un atteggiamento sicuramente più costruttivo nell'affrontare i divari di genere e, di conseguenza, nel volervi trovare una soluzione, sia da parte della società stessa e sia dalle istituzioni che hanno favorito lo sviluppo del contesto stesso. Solo in questo modo reputo che si possa giungere a quella collaborazione tra i diversi attori che spesso troviamo menzionata nelle strategie digitali e che, pertanto, è giunto il momento di rendere concreta mediante interventi mirati che dimostreranno una presa di coscienza che ormai si sarà ampiamente diffusa. Per arrivare a questo penso sia imprescindibile, come ho già spiegato sopra, smantellare il vecchio modello dello stato sociale che ancora tende a sopravvivere nel nostro Paese, perché in questo modo la

donna, intesa come figura indipendente, riesca a emergere e ad assumere il peso che necessita di acquisire all'interno del panorama sociale per poter fare in modo che le vengano indirizzate misure specifiche. Queste manovre non dovranno mirare alla parità di genere nel senso di equiparare la figura femminile a quella maschile, riservando a entrambe lo stesso trattamento, bensì prendere atto delle peculiarità di ciascun attore sociale e conservare, valorizzare e soprattutto rispettare queste particolarità stesse; solo così i nostri Governi potranno elaborare delle strategie digitali che riflettano un nuovo modello sociale, più in linea con i tempi e con le innovazioni di cui si vuole rendere partecipe ogni membro della società stessa.

Ritengo, quindi, che lo sviluppo digitale, per concretizzarsi, debba partire da cambiamenti che in senso stretto digitali non sono, ma che restano comunque imprescindibili per attuare le strategie digitali sulla cui analisi si è incentrato il mio elaborato. Dalle conclusioni che ho tratto quindi, assumo che lo svecchiamento dei modelli sociali, che hanno iniziato a vacillare ormai più di quarant'anni fa, la collaborazione tra i vari attori, soprattutto tra il settore pubblico e quello privato e la volontà di migliorarsi attraverso lo studio e l'analisi delle misure adottate dagli altri Paesi europei ed extraeuropei, unitamente all'introduzione delle modalità per raccogliere i dati in maniera disaggregata, al fine di restituire un *frame* che sia il più fedele possibile alla realtà, costituiscano le componenti essenziali per arrivare all'attuazione concreta ed efficace delle politiche digitali che gradualmente porteranno l'Italia al traguardo dell'allineamento agli standard europei.

Bibliografia

- Association for Progressive Communication (APC) (2015), *How Tecnology Issues impact Women's rights: 10 Points on Section J*.
- Bacchi C. L. (2009), *Analysing Policy: What's the problem represented to be?*, London: French Forest, Pearson Education.
- Bacchi C. L. (2012), *Why Study Problematizations? Making Politics Visible*. In *Open Journal of Political Science* vol 2, 1, (1-8), pubblicato online su <http://www.SciRP.org/journal/ojps>.
- Bravi A. (2018, Ottobre 18), *I colleghi stranieri restano stupiti e chiedono se in Italia è sempre così gender imbalance*, tratto da <https://27esimaora.corriere.it/>.
- Carter C., Steiner L., McLaughlin L. (2013), Introduction: Re-imagining Media and Gender. In Carter C., Steiner L., McLaughlin L., *The Routledge Companion in Media and Gender* (pp.1-18). London: Routledge.
- Ciampella D., De Conciliis Donnein R. (2018, Marzo 26), *Servizio radiotelevisivo pubblico: le nuove regole. No a spot sessisti e donne raccontate come sono nella realtà*, tratto da <https://27esimaora.corriere.it/>.
- Cornero L. (2002), *Una, nessuna...a quando centomila? La rappresentazione della donna in televisione*. Rai Libri, Torino.
- Cottone N. (2018, Ottobre 4), *Italia indietro sullo sviluppo sostenibile: peggiorano povertà, disuguaglianze e qualità dell'ambiente*, tratto da <https://www.ilsole24ore.com/>.
- Crenshaw K.W. (1989), *Demarginalasing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Anti-Discrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics* (139-167). University of Chicago Legal Forum.
- Direzione Generale Politiche Interne (2014), *La politica sull'Uguaglianza di Genere in Italia*, Unità Tematica C – Diritti dei Cittadini e Affari Costituzionali, Analisi approfondita per la commissione FEMM, Parlamento Europeo, <http://www.europarl.europa.eu/studies>.
- Doria A. (2008), *Women's rights, Gender and internet governance*. APC "Issue Papers". Melville, South Africa: APC WNSP.
- Dow B. & Condit C. (2005), The State of the Art in Feminist Scholarship in Communication. In *Journal of Communication* (pp.448- 478). Hoboken, NJ: Wiley & Sons.

- European Commission (2017), *Report on equality between women and men in European Union*. Belgium: European Union.
- Gallagher M. (2011), Gender and communication policy: struggling for space, in Mansell, Robin; Raboy, Marc, *The handbook of global media and communication policy*, (pp. 449–466). Malden, Massachusetts: Wiley-Blackwell.
- Gallagher M. (2003), Feminist media perspectives, in Valdivia, Angharad N., *A companion to media studies*, (pp. 19-39). Malden, Massachusetts: Blackwell Publishing.
- Gallagher M. (2011), Gender and communication policy: struggling for space, in Mansell, Robin; Raboy, Marc, *The handbook of global media and communication policy*, pp. (449–466). Malden, Massachusetts: Wiley-Blackwell.
- Gallagher M. (2017). Gender and Media. A critical analysis 20 years after Beijing. *Comunicazione Politica*, 2, 191-208. Il Mulino- Rivisteweb.
- Gaveda B. (2017). The Recent Uprising against Gender Equality. Exploring the discursive construction of the “war of genderism” in Poland. *Comunicazione Politica*, 2, 251- 268. Il Mulino- Rivisteweb.
- Gurumurthy A., Chami N. (2014). *Gender equality in the information society- a review of current literature and recommendations for policy and practice*. IT for Change.
- Gurumurthy A., Chami N. (2014). *New Readings of the tea cup- revisiting gender justice in information society. A backgrounder on the critical issues, priorities and actions*. IT for Change. For the post-2015 Women’s Coalition.
- Hafkin N., Huyer S. (2007). Women and Gender in ICT Statistics and Indicators for Development. In *Journal Information Technologies and International Development*, 4, 2, 25-41.
- Huizing E., Esterhuysen A., Sandler J., Deen-Swarray M., Moyo M., Gurumurthy A., Zilli B., et al. (2013). *Global Information Society Watch. Women’s Rights, gender and ICTs. APC & Hivos*.
- Jensen H. (2010). Global Feminist Politics Concerning Media, ICTs: Past Lessons and Present Challenges. In *Women in Action*, 1, 46-52.
- Jensen H. (2013), Whose Internet is it anyway? Shaping the Internet- feminist voices in governance decision making. In Huizing E., Esterhuysen A., Sandler J., Deen-Swarray M., Moyo M., Gurumurthy A., Zilli B., et al. *Global Information Society Watch. Women’s Rights, gender and ICTs* (pp.55-59). APC & Hivos.
- Justo von Lurzer C. (2017). Gender and Sexualities in Contemporary Communication Policies in Argentina. *Comunicazione Politica*, 2, 232-249. Il Mulino- Rivisteweb.

- Kovacs A., Doria A., Zilli B., Salas M., (2012). *Critically Absent: Women's rights in internet governance*. Melville, South Africa: APC WNSP.
- Nenadic I., Ostling A. (2017). Public Service Media in Europe. Gender equality policies and the representation of women in decision-making roles. *Comunicazione Politica*, 2, 209- 232. Il Mulino- Rivisteweb.
- OECD Directorate for Science, Technology and Innovation (STI) (2018). *Bridging the Digital Gender Divide. Include, Upskill, Innovate*, OECD, tratto da www.oecd.org/going-digital
- Padovani C. (2018). Gendering Media Policy Research and Communication Governance. In *The Public*, Javnost, 25:1-2, 256-264.
- Padovani C., Pavan E. (2016). Global Governance and ICT: exploring online governance networks around gender and media. In *Global Network* 16, 3, 350-371.
- Padovani C., Pavan E. (2017). The Politics of Media Gender Equality. Lesson learned and struggles for change twenty years after the Beijing Fourth World Conference on Women. In *Comunicazione Politica*, 2, 177-190. Il Mulino- Rivisteweb.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2015). *Strategia Italiana per la Banda Larga*, Roma.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2015). *Strategia Italiana per la Crescita Digitale 2014-2020* (Versione del 21 giugno 2016, modificata e integrata a seguito delle richieste formulate dalla Commissione europea nel corso della valutazione), Roma.
- Robustelli C. (2018, Novembre 15), *Cariche al femminile: la grammatica, bellezza, non è un'opinione*, tratto da: <http://alleyoop.ilsole24ore.com/>.
- Ross K. (2011), *Handbook of Gender, Sex and Media*, John Wiley & Sons, MA: Wiley-Blackwell.
- Ross K., Gender and Media: a very short herstory. In Semonson P., Peck J., Craig R., Jackson J. (2013) *Handbook of Communication History* (pp.347-360). London: Routledge.
- Stover M, Ibrosheva E. (2017). #ImWithHer. Hilary Clinton's strategic use of Twitter during the 2016 presidential campaign. *Comunicazione Politica*, 2, 269-288. Il Mulino- Rivisteweb.
- United Nations (1975). Women and communications Media. In *Report of the World Conference of the International Women's Year*, 19.
- United Nations (1985). The Nairobi looking-forward strategies for the Advancement of Women, 30, 56, 77, 85, 181, 206, 273, 314, 367, 368.

- United Nations (1995). Section J- Women and Media. In *Beijing Declaration and Platform for Action. The Fourth World Conference on Women*.
- United Nations (2000). *Millennium Development Goals 2000. Goal 3: Promote gender Equality and Empower Women*.
- United Nations (2003). Core Principles and Challenges. In *Civil Society Declaration to the World Summit on Information Society, 2*. Geneva.
- United Nations (2003). *Declaration of Principles- Building the Information Society: a global challenge in the new Millenium*. Geneva.
- United Nations (2015). *Goal 5- Gender Equality*. In *Agenda 2030 Sustainable Development Goals*. New York.
- Verloo M., Lombardo E. (2007) *Multiple Meanings of Gender Equality: A critical frame analysis of gender policies in Europe*, Budapest- New York: Central European University Press.
- Walby S. (2005), *Gender Mainstreaming: Productive Tensions in Theory and Practice*. In *Social Politics*, 11, (1): 4-29.

Sitografia

https://docs.italia.it/italia/piano-triennale-ict/pianotriennale-ict-doc/it/stabile/doc/09_data-analytics-framework.html.

<http://www.agid.gov.it/amministrazione-digitale/pagamenti-elettronici>

<http://www.lapadigitale.it/wp-content/uploads/ebook-Codice-Amministrazione-Digitale.pdf>.

<https://www.agid.gov.it/it/agenzia/strategia-quadro-normativo>

https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/ITALIA_Strategia_BUL-Piano_di_investimenti_fin.pdf

www.agid.gov.it

www.apc.org

www.agendadigital.gob.es

<https://feministinternet.org>

www.eige.europa.eu

www.isoc.it

www.comune.roma.it

www.ingegnere.it

www.bandaultralarga.italia.it/

www.international.gc.ca/

www.agemi-eu.org/

www.labuonascuola.gov.it/

www.digital360.it

www.partnersforinnovation.com/en/

<https://pianotriennale-ict.italia.it/>

<https://docs.italia.it>

www.globalmediapolicy.net

www.lastampa.it

<http://www.waccglobal.org/>

www.fondazionebracco.com

www.wikimedia.org

www.gender.unimi.it

www.27esimaora.corriere.it

www.plan.org.au

www.lineamica.gov.it

www.oecd.org